

Contributi

ENRICO BELLEI

Il “Premio Arpa Estense”:
l’unione delle arti

ENRICO BELLEI

Il “Premio Arpa Estense”: l'unione delle arti



Liutaio romano (cerchia di Giovan Battista Giacometti), Giulio Marescotti, Orazio Lamberti, *Arpa doppia*, Roma e Ferrara, 1581-1591, Modena, Galleria Estense

...chiaro si scopre, che la Musica da sonoro strumento accompagnata, per la sua dolcezza, infonde anco la grazia spirituale, con pietà esercitata.”(Lodovico Casali, Generale invito alla Grandezze et Maraviglie della Musica, Modena, 1629)

L'esecuzione storicamente informata

Henry Fielding (1707-1754) in un'occasione pubblica, “rivendicando la pratica e la dignità dello stile di scrittura in cui eccelleva contro le pretese di superiorità dei sedicenti storici, afferma che nelle loro opere non c'è nulla di vero, eccetto i nomi e le date, mentre in ogni suo scritto è tutto vero, eccetto i nomi e le date. Se fosse così, egli aveva un grande vantaggio rispetto a

loro.”¹ L'affermazione dello scrittore inglese intendeva rivendicare l'importanza del testo rispetto alla sua esegesi. Se la letteratura contiene in sé la verità della sua creazione, ciò che è rimasto della musica, la notazione scritta, non contiene nulla della performance sonora, che sola si può definire vera musica. Se il musicista di oggi, educato all'esecuzione musicale come si insegna tradizionalmente nei conservatori, si applicasse a una partitura musicale senza tenere conto dell'epoca storica in cui questa è stata composta, ci troveremmo di fronte a un vero falso, esattamente come quando siamo davanti a un edificio dichiaratamente neogotico, ricostruito con lisci mattoni moderni e decorato in stile ottocentesco: ben diverso da uno originale. Come le scienze, secondo una visione positivista, anche la musica si potrebbe pensare evolva verso un miglioramento costante. Se la musica, intesa nel suo aspetto intellettuale, fin dall'alto medioevo veniva collocata fra le arti del quadrivio assieme ad aritmetica, geometria, astronomia, la sua pratica visse lo stesso destino di quelle che oggi intendiamo come arti vere e proprie, la poesia, la pittura, l'architettura, ma a loro differenza venne riconosciuta molto tempo dopo il Rinascimento, solo nel Settecento se non oltre. Questo è causato dalla perdita della materia prima, ovvero l'esecuzione musicale, che nella sua ineffabilità, sebbene sia originata da materia fisica, vive solo nello spazio e nel tempo, e assieme a quest'ultimo se ne va.

Quindi fino ai primi metodi di registrazione sonora di un secolo fa, non esistevano che la trasmissione “orale” del suono e i trattati delle varie epoche per l'educazione musicale. Carl Philipp Emanuel Bach scriveva che “è possibile, eseguendoli in modo diverso, che dei brani musicali suonino così differenti, da poter essere difficilmente riconoscibili”². Soltanto negli anni '60 e '70, dopo un inizio pionieristico di circa vent'anni prima, nacque un vero e proprio movimento allora “rivoluzionario” che perseguiva l'esecuzione della musica antica (early music, musique ancienne, alte musik), inizialmente quella dal medioevo all'epoca barocca, cercando di avvicinarsi il più possibile alla volontà del compositore e alla presumibile maniera di suonare degli strumenti simili a quelli a disposizione nel suo tempo.

Il termine “musica antica” è stato più recentemente sostituito dal più esatto “esecuzione storicamente informata” (HIP, *Historically Informed Performance*) con il preciso scopo di non introdurre alcun limite temporale ma di propugnare l'approccio consapevole nell'esecuzione di qualsiasi brano

¹ Citazione da WILLIAM HAZLITT, *English comic writers, Lectures*, London, Taylor & Hesse, 1819. *Lecture VI, On the English novelists*.

² CARL PHILIPP EMANUEL BACH, *Versuch uber die wahre Art das Clavier zu spielen*, [Saggio sul metodo di suonare gli strumenti a tastiera], Berlino, 1753.

musicale di ogni epoca, inserendolo nel suo contesto storico e culturale e, quando possibile, nel luogo più appropriato.

Con quali mezzi? Con tutte le fonti e testimonianze possibili: i cimeli originali giunti fino a noi, i trattati musicali e di retorica, l'iconografia, le cronache, la letteratura, le testimonianze epistolari, le documentazioni contabili... Così sono tornati a vivere strumenti ormai dimenticati come il clavicembalo, il fortepiano, le corde di budello, gli archi barocchi, e gli strumenti nelle diverse versioni d'epoca, con il rispetto massimo degli elementi costruttivi, così come delle prassi esecutive: l'emissione del suono, l'improvvisazione, gli abbellimenti, le variazioni, le espressioni; tutto ciò che, insomma, non è scritto sul pentagramma.

Questo ha comportato anche una totale revisione critica dell'approccio alla musica vocale, fino ad allora appiattito sullo stile operistico tardo ottocentesco e del primo novecento, con tecniche nuove, introducendo anche voci dimenticate come quella del controttenore o contraltista. La stessa collocazione delle esecuzioni musicali ha subito un cambio radicale di prospettiva. Fino ad allora i più recenti teatri e auditorium si erano assestati su un rassicurante equilibrio acustico, spesso ottenuto con un sapiente assorbimento del riverbero, quindi, contando sui moderni strumenti assai sonori, con un'operazione sottrattiva. Con il nuovo approccio, grazie al recupero di strumenti più delicati e voci più orientate all'articolazione e al dettaglio che al volume, si sono potuti sperimentare positivamente tutti quei luoghi fino ad allora ritenuti "difficili" dove però la musica si era eseguita per secoli e per i quali era stata composta: cattedrali, cappelle, saloni, piccoli teatri. Il luogo è così divenuto una delle componenti attive dell'esecuzione, molto condizionante ma il più delle volte portatore di valore aggiunto.

Evoluzione degli strumenti: il violino barocco

Uno dei temi cruciali della musica antica è quello degli strumenti musicali. L'approccio *HIP* dimostra che nessuno strumento musicale ha subito trasformazioni evolvendo verso un modello supposto perfetto, ma più coerentemente l'attrezzo musicale si è di volta in volta adeguato al gusto e alle esigenze performative del momento. Occorre ricordare che i compositori erano quasi sempre anche interpreti delle loro creazioni e componevano secondo il materiale a loro disposizione e ne influenzavano il comportamento e l'aggiornamento.



Punte di archi storici. Dal basso in alto: *A muso di luccio* (arco corto, XVII sec.); *A Becco di cigno* (arco lungo, prima metà del XVIII sec.); *Ad accetta* (transizionale XIX sec.). http://it.wikipedia.org/wiki/Violino_barocco

Il violino “antico” è stato oggetto di svariate modifiche, tanto che si possono grossomodo stabilire diverse tipologie succedutesi senza soluzione di continuità e con molte sovrapposizioni e concomitanze: quella rinascimentale, barocca e classica che si può collocare nei primi decenni del sec. XIX. La caratteristica costante è la cristallinità, la chiarezza, la vicinanza con il canto, la voce, la parola e l'arte oratoria³, che nei secoli però si sposta progressivamente verso un fronte sempre più virtuosistico. La grande differenza di forma fra gli archetti corrisponde ad altrettanti diversi usi tecnici ed effetti cercati, in coerenza con il gusto coevo. Gli accessori oggi comuni nel violino moderno, sono piuttosto recenti: la mentoniera, fu introdotta nella prima metà dell'Ottocento, la spalliera e le corde metalliche soltanto nel Novecento. I preziosissimi violini Stradivari, gli Amati, i Guarneri, sono tutti stati “ristrutturati” fra Ottocento e Novecento per reggere le esigenze modificate, pensiamo alle tese corde metalliche rispetto a quelle elastiche di budello, e hanno richiesto trattamenti sostanziali, cruenti, che vanno dal manico alle parti interne.

Perché l'Arpa Estense?

L'arpa è uno strumento antichissimo, la più antica testimonianza risale all'Egitto di 3000 anni a.C., e ve ne sono esempi nell'arte cicladica, sumera, ebraica, greca, romana. In Europa compare nei primi secoli d.C. e dal settentrione si diffonde in tutto il continente. Le fogge degli esemplari sono assai disparate, differiscono nel numero delle corde, nelle presumibili accordature e nel diapason; non è facile trovare un nesso diretto fra strumento e musica che vi veniva eseguita.

³ Cfr. nota n. 8.

La Galleria Estense di Modena conserva un unicum: la cosiddetta *Arpa Estense* di Laura Peperara (Mantova 1563 - Ferrara 1600), arpista, cantante, danzatrice, componente del *Concerto delle Dame di Ferrara*⁴ uno dei fenomeni musicali che nell'ultimo scorcio del XVI secolo fu non solo in Italia celebrato e allo stesso tempo ambito, poiché "riservato" alla sola corte ferrarese e ai suoi ospiti, per volontà di Alfonso II e Margherita Gonzaga, secondo una tradizione risalente ad alcuni decenni prima, testimoniata anche iconograficamente⁵. Il "Concerto delle donne" era legato in particolare al compositore Luzzasco Luzzaschi e si relazionava con scrittori quali Guarino Guarini e Torquato Tasso.



Nicolò dell'Abate, *Concerto*, Bologna, Palazzo Poggi, Sala dei Concerti, ante 1551

⁴ Per una puntuale e approfondita conoscenza del tema si segnalano le pubblicazioni di Elio Durante e Anna Martellotti: ELIO DURANTE, ANNA MARTELOTTI, *L'arpa di Laura. Indagine organologica, artistica e archivistica sull'arpa estense*, Firenze, S.P.E.S., 1982.; ELIO DURANTE, ANNA MARTELOTTI, *Cronistoria del Concerto delle Dame principalissime di Margherita Gonzaga d'Este*, Firenze, S.P.E.S. 1989; ELIO DURANTE, ANNA MARTELOTTI, *Madrigali segreti per le Dame di Ferrara. Il manoscritto musicale F. 1358 della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze, S.P.E.S. 2000; ELIO DURANTE, ANNA MARTELOTTI, *"Giovinetta peregrina". La vera storia di Laura Peperara e Torquato Tasso*, Firenze, Olschki 2010.

⁵ Si vedano gli affreschi di Nicolò dell'Abate, a cavallo del 1550, nella Sala dei Concerti di Palazzo Poggi a Bologna. "Nicolò vi ritrae fedelmente due gruppi che appaiono dediti a un'esecuzione domestica: il fatto che alcune figure siano di spalle e che tutte si volgano le une alle altre sembra infatti che non stiano eseguendo musica per il pubblico. Questo riconduce i due *Concerti* a una pratica femminile nota come "musica riservata", ben testimoniata a metà del Cinquecento nell'Italia Settentrionale, che raggiunse la massima perfezione nel celebre "Concerto delle dame" della Duchessa Margherita Gonzaga d'Este a Ferrara." Tratto da: SONIA CAVICCHIOLI, *La "visibile poesia" di Nicolò. Fonti letterarie e iconografiche dei fregi dipinti a Bologna*. In: *Nicolò dell'Abate: Storie dipinte nella pittura del Cinquecento tra Modena e Fontainebleau*. Milano, Silvana, 2005, catalogo della mostra tenuta a Modena.

Il *Concerto* ebbe diverse fasi e i componenti variarono, ricordiamo nella sua veste matura, oltre alla Peperara e a Luzzasco al cembalo, la coltissima Tarquinia Molza (Modena, 1542 - 1617), erudita, poetessa, liutista e cantante e "responsabile" dell'ensemble, Livia d'Arco contessa di Bevilacqua (Mantova 1565 – Ferrara 1611) cantante e suonatrice di viola da gamba, la giovane Anna Guarini (Ferrara 1563 - Ferrara 1598), figlia di Giovan Battista, il multiforme Giulio Cesare Brancaccio (Napoli ,1515-1586). Vincenzo Giustiniani nel suo *Discorso sopra la musica de' suoi tempi*⁶, del 1628 "Descrivendo la vocalità utilizzata dalle dame alle corti di Ferrara e di Mantova, il G. fornisce un quadro dettagliato della prassi dell'epoca, basata essenzialmente sulle capacità dinamico-interpretative, sull'agilità, sulla buona dizione e infine sulla recitazione che doveva accompagnare il canto nella maniera più appropriata"⁷. Il dettaglio della descrizione di Giustiniani⁸ dimostra quanto raffinata e colta fosse l'esecuzione musicale e quanto vi convergessero le discipline dello spettacolo, ivi compresa la gestualità, testimoniata dalle iconografie dell'epoca.

L'Arpa Estense è giunta fino a noi integra. Fu costruita a Roma a partire dal 1581 su commissione del Duca Alfonso II d'Este alla bottega romana di Giovanni Battista Giacometti. Costruita in legno d'acero e di pero, porta una doppia fila di 58 corde complessive. La decorazione a grottesche ed arabesco venne realizzata fra il 1587 e il 1589 dal pittore ferrarese Giulio Marescotti; i fregi furono aggiunti poco dopo. Il trasferimento a Modena avvenne nel 1601 e rimase inutilizzata nei magazzini ducali fino alla

⁶ Pubblicato in *Le origini del melodramma. Testimonianze dei contemporanei*, a cura di A. SOLERTI, Torino, 1903

⁷ Dalla voce *Vincenzo Giustiniani* di SIMONA FECCI, LUCA BORTOLOTTI, FRANCO BRUNI, *Dizionario Biografico degli italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 57, 2002.*

⁸ VINCENZO GIUSTINIANI, *Op Cit.*, scrive: "... et era gran competenza fra quelle dame di Mantova et di Ferrara, che facevano a gara non solo al metallo et alla disposizione delle voci, ma nell'ornamento di esquisiti passaggi tirati in opportuna congiuntura e non soverchi, e di più col moderare e crescere la voce forte o piano, assottigliandola o ingrossandola, che secondo che veniva a' tagli, ora con strascinarla, ora smezzarla, con l'accompagnamento d'un soave interrotto sospiro, ora tirando passaggi lunghi, seguiti bene, spiccati, ora gruppi, ora salti, ora con trilli lunghi, ora con brevi, et or con passaggi soavi e cantati piano, dalli quali talvolta all'improvviso si sentiva echi e rispondere, e principalmente con azione del viso e dei sguardi e de' gesti che accompagnavano appropriatamente la musica e li concetti, e sopra tutto senza moto della persona e della bocca e delle mani sconcioso, che non fusse indirizzato al fine per il quale si cantava e con far spiccare bene le parole in guisa tale che si sentisse anche l'ultima sillaba di ciascuna parola, la quale dalli passaggi et altri ornamenti non fusse interrotta o soppressa." Citato in *Mantova e Ferrara, Capitali del Rinascimento*, a cura di CARLO FIORE «*Classic Antiqua*» n. 10, marzo-aprile 2012.

seconda metà dell'Ottocento, quando grazie a Luigi Francesco Valdrighi e Adolfo Venturi, prese posto nelle sale della Galleria Estense⁹.



Banconota da 1000 lire, Italia, ante 1981, collezione privata

Un singolare riconoscimento “nazionale” dell’importanza dello strumento musicale deriva dall’averla effigiata sulle famose “1000 lire di Verdi” a comporre l’arco ideale della grande tradizione musicale italiana che partirebbe appunto dall’Arpa Estense.

Il Premio Arpa Estense

Mercoledì 10 novembre 2010 si inaugurò il premio *Arpa Estense* e fu conferito a Chiara Banchini. Il Premio Arpa Estense alla sua prima edizione fu promosso da Grandezze & Meraviglie, Festival Musicale Estense, dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia e dalla Biblioteca Estense Universitaria, ai quali si sono aggiunti dal 2011 l’Archivio di Stato di Modena e l’Istituto Superiore di Studi Musicali Vecchi-Tonelli. Il premio gode del patrocinio del Comune di Modena. Le prime tre edizioni hanno premiato quattro musiciste¹⁰, quasi a

⁹ Cfr. ELIO DURANTE, ANNA MARTELOTTI, *L’arpa di Laura... Cit.*

¹⁰ Premio 2010, Grandezze & Meraviglie, Festival Musicale Estense, 10 novembre, Modena, chiesa di San Carlo. Motivazione. *Chiara Banchini, violinista, è una delle massime figure della musica antica, e per tutta la sua carriera ha coniugato l’attività concertistica con la direzione, la discografia e la formazione. Tutto ciò con un’incessante curiosità ed apertura alla musica barocca e del settecento, coinvolgendo in prevalenza giovani musicisti. Oggi numerosi violinisti barocchi possono vantare di aver appreso l’arte da Chiara Banchini. A partire dalla nascita di Grandezze & Meraviglie Festival Musicale Estense, nel 1998, Chiara Banchini è stata spesso ospite a Modena. Il riconoscimento va quindi alla conduttrice d’orchestra, alla ricercatrice, all’insegnante, all’artista.*

Premio 2011, Grandezze & Meraviglie, Festival Musicale Estense, 3 dicembre, Modena, Galleria Estense. Motivazione. *Gloria Banditelli è una delle più importanti interpreti nella tessitura di mezzosoprano in tutti i repertori della musica classica. È fra i primi cantanti in Italia ad avere abbracciato la filosofia dell’esecuzione storicamente informata e la sua*

onorare il legame con il *Concerto delle donne* che prevedeva peraltro anche presenze maschili, come Luzzasco Luzzaschi e Giulio Cesare Brancaccio.

Il premio, annuale, è un riconoscimento a personalità impegnate attivamente nell'ambito della musica antica, dell'arte e della cultura, con un approccio interdisciplinare. I vincitori, anche quando non musicisti, avranno comunque tenuto conto della musica nella loro attività di ricerca, insegnamento o creazione, secondo una visione complessa e "storicamente informata".

Se a partire dal Positivismo la tendenza alla specializzazione ha portato i campi del sapere ad allontanarsi fra loro, ancor più questo è avvenuto fra le arti, la *performance* teatrale e soprattutto la musica. Questa in particolare, è stata penalizzata ancor più in Italia che all'estero, a causa di una colpevole assenza di questa materia della formazione scolastica di base, con il risultato che esperti delle arti e della letteratura di epoche passate ne ignorino spesso completamente le interrelazioni con il campo musicale, che non è solo organico, ma spesso il destinatario stesso di certe composizioni letterarie, soluzioni architettoniche. La tendenza odierna ad allargare la prospettiva, ha

esperienza è amplissima: da Monteverdi all'Ottocento. Si esibisce in celebri ensemble ed orchestre, spesso diretta dalle più rilevanti personalità della musica. La sua formazione profonda nelle tecniche di canto del Sei-Settecento le consente di affrontare in modo autorevole il cuore del teatro musicale barocco: la retorica gestuale e l'espressione degli affetti. Si dedica costantemente all'insegnamento. Lavinia Bertotti, soprano, si dedica dal 1983 al repertorio rinascimentale e barocco. Già durante la sua formazione nelle maggiori scuole internazionali, ha intrapreso la carriera di cantante con alcuni fra i maggiori ensemble specializzati dedicandosi contemporaneamente all'attività didattica e intraprendendo un'autorevole ricerca sulla tecnica vocale. Ha inizialmente approfondito l'estetica e la vocalità, proprie del repertorio che va dal teatro monteverdiano alla cantata settecentesca, arricchita dalla costante esperienza professionale anche nell'ambito della musica medievale. I suoi studi sono orientati inoltre alla trattatistica storica sul canto. Il riconoscimento viene assegnato alle due cantanti, alle cantanti, alle ricercatrici, alle insegnanti, alle artiste.

Premio 2012: Genius Loci: i luoghi della musica, concerti organizzati da Grandezze & Meraviglie nei luoghi del terremoto del maggio, 21 marzo 2013, Finale Emilia, Teatro Tenda. Motivazione. Mara Galassi, arpista, è una delle massime interpreti del suo strumento in Italia e in Europa. Dopo un'importante esperienza sullo strumento classico, si è perfezionata nell'arpa doppia, sviluppando la conoscenza del repertorio dal rinascimento al barocco, estendendolo poi fino all'Ottocento, sempre su arpe storiche. Svolge intensa attività concertistica come solista ed in collaborazione con i più prestigiosi gruppi di musica antica d'Europa. È socio fondatore e membro della Historical Harp Society e conduce continue ricerche musicologiche e documentarie che conducono a esecuzioni concertistiche e registrazioni discografiche. È titolare della prima cattedra di arpa barocca in Italia, e svolge attività didattica anche all'estero. A partire dalla nascita di Grandezze & Meraviglie Festival Musicale Estense, nel 1998, Mara Galassi è stata spesso ospite a Modena. Grazie alle sue conoscenze organologiche ha contribuito alla corretta accordatura dell'Arpa Estense. Il riconoscimento va quindi alla ricercatrice, all'insegnante, all'artista.

finalmente promosso interventi legislativi più aggiornati, che stanno allargando l'educazione superiore nei conservatori, con l'introduzione sempre più frequente di insegnamenti di “musica antica” a completamento della formazione, introducendo nell'ambito musicale l'esigenza di immergersi in una visione interdisciplinare, che si sta pian piano sviluppando anche negli altri campi.



Chiara Banchini, prima vincitrice del Premio Arpa Estense, 2010

Ci piace concludere con una breve citazione dal *Cortegiano* di Baldassar Castiglione: “... et se la nobiltà, il valor nell'arme, nelle lettere, nella musica; la gentilezza, l'esser nel parlar, nel conversar pien di tante gratie, saranno i mezzi co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della Donna, Bisognerà che'l fine di quello amore sia della qualità che sono i mezzi per li quali ad esso si perviene; ...”¹¹

¹¹ *Il Libro del Cortegiano del Conte Baldessar Castiglione*, Vinegia, MDLVI, pag. 305.

DONATO LABATE

Documenti cartacei tra le mummie della cripta
cimiteriale della chiesa di S. Paolo di
Roccapelago– Pievepelago (MO)

MARIA ANTONIETTA LABELLARTE

Il restauro della lettera rivelazione di Maria Ori

DONATO LABATE

*Documenti cartacei tra le mummie della cripta cimiteriale
della chiesa di S. Paolo di Roccapelago – Pievepelago (MO)*

Le indagini archeologiche che hanno preceduto i lavori di restauro della Chiesa di Roccapelago a Pievepelago (MO), svolti tra il 2009 e il 2011, hanno consentito di riportare in luce, oltre ai resti della preesistente rocca medievale (XIII-XIV secolo) e della primigenia chiesa (XVI secolo), anche numerose sepolture e una cripta cimiteriale con molti corpi mummificati (XVI-XVIII secolo)¹.

La cripta, che ricalca un ambiente seminterrato della Rocca medievale e collocata in origine sotto l'altare della chiesa più antica, ha restituito circa 300 sepolture fra infanti, bambini e adulti, parte dei quali (una sessantina di individui) risultavano mummificati naturalmente.

Non si tratta della mummificazione intenzionale di importanti personaggi (membri di famiglie illustri o prelati), ma della conservazione naturale (dovuta a particolari condizioni microclimatiche) di una piccola e povera comunità dell'Appennino, qui sepolta tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVIII secolo. Si tratta di corpi, avvolti in sudari, che presentano ancora la pelle e a volte i capelli, vestiti con camicie e calze pesanti, che furono deposti uno sull'altro a formare un'intricata piramide di mummie, corpi parzialmente scheletrizzati e moltissimi scheletri anche scomposti (Fig. 1-2).

¹ Le indagini archeologiche, finanziate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, sono state condotte sul campo da Barbara Vernia, coadiuvata dagli antropologi Vania Milani e Mirko Taversari, che hanno operato sotto la direzione scientifica degli scriventi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. Per una relazione preliminare dello scavo cfr. GIORGIO GRUPPIONI, DONATO LABATE, LUCA MERCURI, VANIA MILANI, MIRKO TRAVERSARI, BARBARA VERNIA, *Gli scavi della Chiesa di San Paolo di Roccapelago nell'Appennino modenese. La cripta con i corpi mummificati naturalmente*, in, *Pagani e Cristiani. Forme di attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, X, Firenze 2011, p. 219-248. Per comunicati stampa a cura di Carla Conti e relative pagine web della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna cfr. <http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/pievepelago/scavi2008-2011.htm>.



Fig. 1. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago al momento della scoperta (Foto B. Vernia)



Fig. 2. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, corpo femminile mummificato (Foto IBC)

Il recupero delle mummie è stato possibile grazie alla efficace cooperazione in cantiere di archeologi e antropologi che ha permesso di recuperare i corpi nella loro connessione anatomica e riporli su supporti rigidi per poterli trasferire presso il Laboratorio di Antropologia di Ravenna,

diretto da Giorgio Gruppioni del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali (Università degli Studi di Bologna).

Le indagini antropologiche, già iniziate e presentate in un recente convegno, hanno rivelato lo stato di salute, l'alimentazione, il tipo di lavoro, i rapporti di parentela, le caratteristiche genetiche. È emerso che si tratta di una popolazione con carenze alimentari (scarso apporto proteico), che praticava lavori pesanti e con una speranza di vita, se si superava l'età adolescenziale (mortalità infantile molto alta), che poteva oltrepassare i 50 anni di età². Alcune mummie sono state sottoposte alla TAC grazie alla collaborazione delle AUSL di Ravenna e Forlì, numerose altre sono state oggetto di approfondite analisi di archeoentomologia funeraria condotte da Stefano Vanin dell'Università di Huddersfield (Inghilterra). Lo scavo ha restituito anche numerosi reperti che raccontano la storia della Rocca prima e della chiesa dopo, ma soprattutto si tratta di oggetti quali medagliette devozionali, crocifissi, rosari e una quantità davvero considerevole di tessuti (camicie, pizzi, calze, cuffie) relativi agli indumenti e ai sudari che avvolgevano i defunti³. Significativa è inoltre la presenza di monili, orecchini, anelli, collane, spilloni crinali, oggetti personali come un dado da gioco o un rasoio che hanno accompagnato i defunti nell'ultimo viaggio.

Tra le medaglie devozionali sono frequenti quelle che raffigurano la Madonna di Loreto, presso il cui santuario era diretto il maggior flusso devozionale. Sono inoltre presenti medagliette della Madonna dei sette dolori, S. Francesco, S. Antonio di Padova, S. Domenico, S. Vincenzo Ferrer, Sant'Oronzo vescovo di Lecce, S. Emidio vescovo di Ascoli, i Re Magi, la porta santa, i simboli della passione, il monogramma cristologico di S. Bernardino da Siena.

La devozione più documentata è quella della Madonna di Loreto, raffigurata non solo su un cospicuo numero di medagliette ma riprodotta a stampa su due tessuti una dei quali rappresentato su una coccarda ricamata ritrovata addosso ad una mummia (Fig. 3). Significativa è la presenza di

² GIORGIO GRUPPIONI, DONATO LABATE, LUCA MERCURI, VANIA MILANI, THESSY SCHOENHOLZER NICHOLS, MIRKO TRAVERSARI, BARBARA VERNIA, *Le indagini archeologiche nella chiesa di San Paolo di Roccapelago nell'Appennino modenese: studio interdisciplinare e valorizzazione dei resti mummificati rinvenuti nella cripta*, in, Atti del Convegno di Studi dell'Accademia dello Scoltenna, c.s.

³ Per lo studio e la valorizzazione dei tessuti la Soprintendenza per i Beni Archeologici ha ottenuto la collaborazione dei Musei Civici di Modena, dove sono conservate importanti raccolte di questi materiali, dell'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia Romagna, che ha promosso in questi anni lo studio e la valorizzazione delle raccolte storiche dei tessuti, della Fondazione Centro Conservazione e Restauro della Venaria Reale di Torino per il loro restauro. Per la messa a punto di un primo intervento di pulizia e restauro conservativo dei tessuti ci siamo avvalsi della preziosa collaborazione di Ivana Micheletti e Annalisa Biselli di R.T. Restauro Tessile, che si ringrazia per l'impegno profuso.

crocifissi, anche di pregevole fattura, alcuni dei quali recano al rovescio la raffigurazione della Madonna del Soccorso con la preghiera VITAM PRAEST PURAM “assicuraci una vita pura”.



Fig. 3. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, coccarda in tessuto con a stampa figura di Madonna con il bambino Gesù (Foto M. Traversari)

I documenti cartacei

Oltre i tessuti si sono conservati rari documenti cartacei (accompagnavano il defunto nell'ultimo viaggio) che concorrono a chiarire alcuni aspetti significativi della devozione popolare.

Particolare è la presenza di piccoli sacchetti in stoffa ritrovati addosso alle mummie⁴ che contenevano in un caso due medaglie in cartone pressato (fig. 4)⁵, in un altro un foglietto di carta ripiegato (potrebbe contenere una preghiera) ritrovato assieme ad una medaglietta ottagonale in metallo (Fig. 5) e in un altro ancora un foglietto ripiegato in quattro con la stampa di quattro trigrammi o monogrammi cristologici di San Bernardino (Fig. 6). Il nome santo di Cristo raffigurato nell'emblema bernardiniano IHS veniva

⁴ I sacchetti sono stati trovati addosso ad alcune mummie nel corso della loro svestizione condotto da un'equipe di studiosi presso il laboratorio di antropologia di Ravenna diretto da Girogio Gruppioni (Università degli studi di Bologna).

⁵ Probabilmente si tratta di medaglie devozionali povere utilizzate in alternativa a quelle in metallo evidentemente più costose.

evidentemente invocato dal defunto a protezione del demonio e della sua anima⁶.



Fig. 4. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, medaglie in cartone pressato contenute nel sacchetto in tessuto ritrovato sul corpo di una mummia (Foto D. Labate)



Fig. 5. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, medaglia devozionale in bronzo e pezzo di carta ripiegato rinvenuti nel sacchetto in tessuto posto sul corpo di una mummia (Foto D. Labate)

⁶ Con il nome di Cristo evidentemente il defunto voleva scacciare i demoni cfr. Matteo, 16 “nel mio nome scacceranno i demoni”. Il trigramma bernardiniano, presente su molte case del centro storico di Modena, ivi compreso l’ingresso del municipio e del vescovado, fu applicato nel 1855 in occasione del colera. Il nome di Cristo venne invocato per proteggere dalla pestilenza le case e chi vi abitava cfr. sempre il Matteo, 16, nel nome di Cristo i malati guariranno.



Fig. 6. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, carta con stampa di quattro trigrammi bernardiniani rinvenuta in sacchetto in tessuto ritrovato sul corpo di una mummia (Foto M. Traversari)

Singolare è, infine, il recupero di una lettera trovata ripiegata e sigillata con un medaglia raffigurante la Madonna. Si tratta di un documento di spiritualità popolare⁷ che riporta la trascrizione di una carta trovata, secondo la credenza, nel Santo Sepolcro di Gerusalemme che fa riferimento sia alla “rivelazione” sulla passione di Cristo ricevuta dalle Sante Elisabetta, Brigida e Matilde direttamente dal Redentore sia alle preghiere giornaliere (sette Ave Maria e sette Pater Nostro) da recitare per 15 anni per ottenere

⁷ Un documento simile alla nostra lettera è riprodotto in una pubblicazione (autore non indicato) del 1750 edita a Roma dal titolo “*Rivelazione fatta per bocca di Gesù Cristo ella sua SS. Passione a S. Brigida, S. Metilde e S. Elisabetta*”. Rivelazione riportata anche di recente in GIOVAN BATTISTA PROJA, *Uomini, diavoli, esorcismi*, Roma 2008, p. 144. Secondo l’autore si tratta di una credenze religiose non suffragata dalla chiesa . Per una prima notizia della lettera cfr. DONATO LABATE, LUCA MERCURI, *Un raro documento cartaceo rinvenuto negli scavi della cripta della chiesa di S. Paolo di Roccapelago nell’appennino modenese*, in, *Il MiBAC al Salone del Restauro di Ferrara un appuntamento consolidato*, a cura di ANTONELLA MOSCA, XIX Salone dell’Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali (Ferrara, 28 - 31 marzo 2012 - Quartiere Fieristico), Roma 2012, p. 148- 149.

cinque grazie e con esse l'indulgenza plenaria, la remissione dei peccati e la salvezza dell'anima sua e dei suoi parenti dalle pene del purgatorio (Fig. 7).



Fig. 7. Cripta cimiteriale della chiesa parrocchiale di Roccapelago, lettera rivelazione di Maria Ori aperta al momento della scoperta (foto B. Vernia)

Per garantirsi questa protezione, per liberarsi “dal demonio”, per evitare la “mala morte” e per vedere prima della morte “la Gloriosa Vergine”, Maria Ori, nominata nella lettera, si fece seppellire con addosso il documento che rappresenta un raro esempio di credenza e devozione popolare associato al rito funerario⁸.

⁸ La lettera e i numerosi reperti rinvenuti sono stati esposti a Roccapelago in una mostra (a cura di Giorgio Gruppone e Donato Labate) “Le Mummie di Roccapelago (XVI-XVIII sec.): vita e morte di una piccola comunità dell’Appennino modenese”, che ha riscosso molto interesse, al pari dell’esposizione nella cripta della Chiesa di Roccapelago di una dozzina di corpi mummificati adagiati a terra nella loro originaria giacitura, nel rispetto della morte e della primigenia funzione cimiteriale della cripta cfr. a riguardo MIRKO TRAVERSARI, VANIA MILANI, *Le mummie di Roccapelago: il progetto di musealizzazione come modello etico e scientifico*, in *Pagani e Cristiani. Forme di attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, XI, Firenze 2012, p. 181-184. Una seconda mostra (a cura di Lorenzo Lorenzini e Thessy Schoenholzer Nichols) “*Le vesti di sempre. Gli abiti delle Mummie di Roccapelago e Monsapolo del Tronto. Archeologia e collezionismo a confronto*” è stata allestita presso il Museo Civico d’Arte di Modena.

MARIA ANTONIETTA LABELLARTE

Il restauro della lettera rivelazione di Maria Ori

Di grande suggestione il ritrovamento di una rara lettera “componenda” o di “Rivelazione”. La lettera, una sorta di contratto con Dio che, portata sempre addosso, “garantiva” protezione divina in vita e in morte e la concessione di cinque grazie in cambio di preghiere¹.

Lo stato di conservazione del documento era pessimo: molto frammentato e sporchissimo. Al documento era attaccato un medaglione in lamina di rame chiuso con un vetro rotto in più parti, che conteneva un frammento cartaceo con un’immagine sacra posta a sigillo e/o protezione della lettera. Il medaglione era incollato al documento con cera lacca (Fig. 1).



Fig. 1. Roccapelago di Pievepelago (MO). Scavi cripta chiesa di S. Paolo, lettera “rivelazione” con medaglione sigillo apposto sul verso della seconda pagina (Foto D. Labate).

¹ Per una prima notizia del restauro della lettera cfr. MARIA ANTONIETTA LABELLARTE, *Il restauro della lettera “componenda” o di “Rivelazione”*, in (a cura di ANTONELLA MOSCA) *Il MiBAC al Salone del Restauro di Ferrara un appuntamento consolidato, XIX Salone dell’Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali* (Ferrara, 28 - 31 marzo 2012 - Quartiere Fieristico), Roma 2012, p. 150-151



Fig. 2. Roccapelago di Pievepelago (MO). Scavi cripta chiesa di S. Paolo, lettera "rivelazione", facciate interne della lettera prima del restauro (Foto M. A. Labellarte).

La prima operazione eseguita è stata un'accurata pulizia a secco con pennello morbido, gomma staedtler per le zone più integre, bisturi per eliminare residui solidi ed incrostazioni. Sono stati quindi effettuati dei test di acidità sul supporto cartaceo e di solubilità sull'inchiostro utilizzato. Il risultato di questi test ha evidenziato che il documento, pur così sporco, non aveva tracce di acidità: il piaccametro da contatto ha rilevato un valore di 6,15; le prove di solubilità sono state attuate applicando gocce di acqua distillata sulla parte manoscritta e al tamponamento con carta assorbente non si è riscontrata nessuna traccia della scrittura.

Tutto ciò ha fatto optare per un semplice lavaggio con acqua distillata. Data la natura frammentata del documento, i vari pezzi staccati sono stati fermati con velo precollato (con Primal AC 33), per permetterne il lavaggio senza alcuna perdita. Il lavaggio è stato eseguito immergendo il documento, inserito tra due fogli di tessuto non tessuto, in una vaschetta piena d'acqua distillata; dopo averlo ben scolato, gli è stata ridata la naturale consistenza spennellandolo con una soluzione di tylose al 2%. Dopo l'asciugatura, la facciata opposta a quella con i pezzi di velo precollato è stata totalmente velata per fermare in maniera definitiva i frammenti e ciò ha permesso la rimozione dei pezzi di velo utilizzando lo stesso prodotto con cui erano stati adesi (alcol etilico puro 95°). Operazione successiva è stata la preparazione al restauro, identificando, per mezzo dello spessimetro, una carta giapponese e un velo adeguati allo spessore originale del documento. La

carta giapponese utilizzata è stata la (527); per quanto riguarda il velo, non ci sono stati dubbi, perché, dato che la lettera si presenta manoscritta da ambo le facciate, il velo giapponese maggiormente indicato è quello più sottile (561), il quale, una volta incollato, non copre la scrittura permettendo la lettura. Come collante si è utilizzata la colla tylose al 4%. La fase della scarnitura e steccatura su tavolo luminoso ha permesso l'eliminazione tramite bisturi della carta giapponese inutile, lasciando solo quella che copre le lacune.

Dopo una fase di pressione sotto pesi tra tessuto non tessuto, carte assorbenti e cartone, il documento è stato rifilato con forbici per togliere e pareggiare il velo e la carta giapponese eccedenti i margini della lettera restaurata.



Fig. 3. Roccapelago di Pievepelago (MO). Scavi cripta chiesa di S. Paolo, lettera "rivelazione", prima e quarta facciata dopo il restauro (Foto M.A. Labellarte).

Il documento così restaurato è stato infine condizionato in una carpetta di carta barriera e inserito in una cartellina di cartoncino non acido creata in un unico pezzo formando tre lembi di protezione.

Il frammento riportante l'immagine sacra è stato liberato dalla teca, pulito in maniera marginale dalla ruggine che l'aveva deteriorato, lavato con acqua distillata e restaurato seguendo lo stesso procedimento del documento, con la differenza dell'uso di carta giapponese (524 sdoppiata), più adeguata allo spessore originale. Nel suo verso è stata eseguita una velatura che fa da protezione, conservandolo ed evitando così eventuali perdite di piccole parti.

Lavori in corso

ALESSANDRA CHIARELLI

“Disiecta membra” in musica: da frammenti di
codici perduti a un’ipotesi di ricostruzione

ALESSANDRA CHIARELLI

*“Disiecta membra” in musica: da frammenti di codici perduti
a un’ipotesi di ricostruzione*

La mostra “*Disiecta membra*”. *Frammenti di manoscritti perduti negli archivi e nelle biblioteche tra Modena e Bologna*, articolata in più luoghi, ha dato un ampio saggio delle sopravvivenze incomplete di codici oggi scomparsi nella loro integrità, ebraici, greci, latini, in lingue romanze e con notazione musicale. Ma questa è stata anche l’occasione per fare il punto sulla presenza di questi materiali all’interno dei singoli istituti, recuperando l’informazione su quanto già noto e avviando ricognizioni al fine di nuovi risultati; chi scrive si è occupata di frammenti con musica conservati nell’Archivio di Stato di Modena (d’ora in poi ASMO) e nella Biblioteca Estense Universitaria (d’ora in poi BEU), a questi dunque darà cenno il presente testo.

Non è questa la sede per un’illustrazione completa ed esauriente, né delle presenze note, né dei primi nuovi risultati di una ricerca in via di avanzamento; è tuttavia possibile dare rapido conto di alcuni esempi, a mo’ di sondaggio veloce che tratteggi almeno in via preliminare ambito, linee e possibilità dell’indagine. Peraltro le ricognizioni sono in corso e chi scrive auspica di poter riservare presto al più pertinente contesto di studi e ricerche un’informazione dettagliata e di livello più avanzato.

I frammenti con musica esposti in ASMO (all’interno di *Fragmenta Collecta: percorsi e recuperi fra carte d’archivio*) e in BEU (nella mostra pure intitolata *Disiecta membra*) derivano da codici perduti di epoca e quindi notazione e contenuto diverso, reimpiegati nelle legature di libri manoscritti o a stampa e nelle coperte di registri notarili ascrivibili soprattutto alla seconda metà del ’500, soprattutto per i frammenti da codici di canto piano, e alla metà o fine del ’600, anche per quelli con notazione mensurale¹.

Tra i materiali già noti di ASMO si sono scelti alcuni pezzi dei molti studiati e identificati da Renata Martinelli² e Giacomo Baroffio³. Un

¹ Si rinvia al sito dell’Archivio di Stato di Modena (d’ora in poi ASMO), nella sezione dedicata alla mostra, per un brevissimo cenno specifico alla parte dedicata ai frammenti con musica e per le didascalie brevi dei pezzi corrispondenti.

² Si rinvia alle schede allegate ai frammenti, presumibilmente correlate alle ricerche condotte a lungo in ASMO dalla studiosa, nonché a RENATA MARTINELLI, *I frammenti*

frammento in bifoglio del sec. XI, di testo liturgico (forse messale o breviario) con alcune parti cantate⁴, reca *Lectio II III de libro Apocalipsis Joannis [...] vidisti aquae*, con notazione neumatica (forse di tipo sangallese) adiaستمatica, testo scritto su due colonne. Un lacerto ancora in bifoglio del sec. XI, di testo liturgico (sequenziario) interamente cantato⁵, reca *Nocturnus Epiphaniae [...] gaudet sanctorum milia*, con notazione neumatica italiana del Nord su rigo rosso di fa, indicata anche chiave di do, in 15 sistemi per pagina; secondo la Martinelli⁶ mostra dettagli forse non dissimili da caratteri attestati dei codici pomposiani (come iniziali nere listate in rosso, iniziali rosse e altro); annotazioni posteriori alle cc. 1r-2v (in particolare *Borsius dux Mutinae* a c. 1r, *Joannes da Carpo* al bordo inferiore). Un frammento in folio del sec. XIII-XIV, di testo liturgico (antifonario) interamente cantato⁷, reca *Sabbato Sancto [...] taceat pupilla oculi tui quia*, con notazione quadrata su tetragrammi, 9 per pagina.

Tra i frammenti individuati da poco, quasi sempre venuti alla luce durante operazioni di restauro, alcuni sono già stati distaccati e dotati di apposita collocazione⁸, altri invece sono tuttora oggetto di trattamenti conservativi⁹. Tra tutti questi si sono scelti in particolare i seguenti. Un frammento in bifoglio del sec. XI, di testo liturgico (forse un messale) interamente cantato¹⁰, reca [...] *Resurrexi et adhuc tecum sum* (forse l'introito della messa della Domenica di Pasqua), con notazione neumatica diastematica su tracce di rigo rosso, in 13 sistemi di notazione per pagina; iniziali rubricate; è un recente distacco da un registro di ASMO, Notarile di Pavullo, n. 89, dell'anno 1513. Un lacerto databile tra il sec. XI e il XII, di testo liturgico (messale o officio?) interamente cantato¹¹, reca [*Hic est praecur]sor directus et lucerna lucens* (Messa o Officio di S. Giovanni Battista), con notazione neumatica diastematica su rigo rosso, in 10 sistemi per pagina; recente distacco da un registro di ASMO, Notarile di Pavullo, n. 51, degli anni 1647-1650. Un frammento *in folio* di datazione tra il sec. XI e

musicali dell'Archivio di Stato di Modena, in «Atti e Memorie ... Deputazione di Storia Patria per le Antiche provincie Modenesi», serie X, XII (1977), pp. 53-66, articolo tratto dalla sua tesi di laurea.

³ GIACOMO BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum*, Padova, CLEUP, 1999, in particolare p. 142.

⁴ ASMO, *Manoscritti della Biblioteca, Frammenti*, b. 13, n. 4.

⁵ Ivi, b. 13, n. 12.

⁶ Cfr. la scheda allegata al manoscritto.

⁷ ASMO, *Manoscritti della Biblioteca, Frammenti*, b. 13, n. 39.

⁸ Appunto nella serie *Manoscritti della Biblioteca, Frammenti*.

⁹ Tutti i frammenti di recente distacco e tuttora al restauro sono stati cortesemente segnalati da Tamara Cavicchioli, uno anche da Mario Bertoni.

¹⁰ ASMO, Laboratorio di restauro.

¹¹ *Ibidem*.

il XII, di testo liturgico (antifonario?) interamente cantato¹², reca *Dominus dixit ad me*, assieme ad altre antifone per varie festività: *Hodie nobis de coelo*, *Beata Dei genitrix* (Notte di Natale); *Speciosus forma* (festa della Trasfigurazione); *Qui vicerit faciam* (ufficio notturno); notazione neumatica diastematica su rigo rosso, in 15 sistemi per pagina; recente distacco da un registro di ASMO, Notarile di Sassuolo, n. 5/1, degli anni 1528-1530. Un frammento *in folio* del sec. XV, di libro liturgico (non identificato) interamente cantato¹³, reca *Mon/tuo [...] Pater de comuni [sic] conse[n]su*; notazione quadrata su tetragrammi, 7 per pagina; recente distacco da un registro di ASMO, Camera ducale, Conto generale, n. 53.

Anche tra i materiali già noti di BEU si sono scelti alcuni pezzi già identificati. Studiato da Giacomo Baroffio¹⁴, il frammento databile forse tra il sec. XI e il XII, di testo liturgico (forse antifonario) interamente cantato¹⁵, reca *Hec [sic] est domus Domini*, con notazione neumatica (forse dell'Italia centro meridionale) in campo aperto; mostra di essere stato utilizzato come coperta, ma non offre elementi per ricostruire l'ambito e l'epoca del reimpiego. I frammenti individuati da Nozomi Shimizu¹⁶ (guardie anteriori e posteriori ancora utilizzate all'interno di un volume) databili forse tra il sec. XIII e il XIV, di uno stesso testo liturgico (antifonario) interamente cantato¹⁷, recano [*Tentavit*] *Deus Abraham*, con notazione quadrata su tetragrammi, 12 per pagina; il volume cui sono legati (*Statuta Paduae*, recante date dal 1408 al 1467) presenta l'*ex libris* Obizzi del Cataio (la collezione libraria di questa nobile famiglia padovana pervenne in eredità agli Asburgo-Este nel 1801 e da questi fu poi collocata nella Biblioteca Estense pubblica)¹⁸.

Tra i frammenti qui pure venuti alla luce di recente durante operazioni di restauro, alcuni sono già stati staccati, altri invece sono ancora legati ai volumi di reimpiego. Un esempio sono due frammenti separati, forse del sec. XI, di uno stesso testo liturgico (forse antifonario) con parti cantate¹⁹, che recano, rispettivamente, [...] *ligaveris super terram erit ligatum et in celis [sic]* e [*Perfectus*] *est*; la notazione è neumatica adiastrumatica (con forte somiglianza al tipo nonantolano); i due frammenti erano stati

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ GIACOMO BAROFFIO, *op. cit.*, in particolare p. 145.

¹⁵ Biblioteca Estense Universitaria [d'ora in poi BEU], Alfa.N.3.7 n. 1 = Lat. 1207

¹⁶ NOZOMI SHIMIZU, tesi di laurea, Università di Bologna, 2005.

¹⁷ BEU, guardie anteriori e posteriori di Alfa.U.3.12 = Lat. 719

¹⁸ Per la collezione Obizzi del Cataio si rinvia a *Gli Estensi e il Cataio. Collezionismo tra Modena e Vienna*, Modena, Università di Modena, 2007, in particolare i contributi di Anna Rosa Venturi e Alessandra Chiarelli.

¹⁹ BEU, Alfa.&.1.0 n. 14 a - b.

riutilizzati nella coperta del ms. alfa.E.5.5, *Supplementum loci sancti Nicolai intra Carpum*, ascrivibile al sec. XVI.

Un interesse non trascurabile sembra quindi caratterizzare almeno alcuni frammenti, non solo tra quelli già noti dei quali si è recuperata notizia, ma anche tra quelli individuati finora, durante la ricognizione sistematica da poco intrapresa in ASMO e in BEU. Basta accennare, oltre alla selezione espositiva, a qualche esempio tratto sia dai materiali già noti alla bibliografia sia dai risultati delle ricognizioni dirette, allo stato attuale.

In ASMO, i numerosi frammenti identificati dalla Martinelli e da Baroffio²⁰ derivano da codici liturgici neumatici databili prevalentemente ai secc. XI e XII²¹; parimenti, alcune buste di recente costituzione contengono pochi materiali musicali, in particolare fogli o ritagli (staccati in occasione di restauri recenti) facenti parte all'origine di manoscritti sempre liturgici e neumatici, alcuni in notazione quadrata, ascrivibili con qualche eccezione ad un arco cronologico dal sec. XI al XIII²². In tutti questi casi, i lacerti sono di codici di diversa origine (se riconosciuta) ed erano precedentemente applicati alle legature di registri. Per il primo gruppo, già presente in bibliografia, il distacco è avvenuto da tempo e i registri di reimpiego sono difficili da rintracciare. Invece per il secondo gruppo (frammenti distaccati da poco), in corso di restauro si è annotato anche il supporto di provenienza: si tratta per lo più di registri notarili, camerale e dell'Amministrazione dei Principi, prevalentemente attestati al secondo Cinquecento e riferiti a Modena o a luoghi del suo territorio. Dunque una delle linee di indagine riguarda, per quanto possibile, ipotesi sulle motivazioni di tali prevalenze e su eventuali circolazioni nell'ambito del commercio librario e di materiali connessi.

In BEU fogli o lacerti di codici liturgici, identificati da Baroffio²³, coprono un periodo che parte dal sec. XII (come ad es. altri frammenti, ascrivibili a questo e al XIV sec., di manoscritti italiani in alfa.N.3.7), mentre dalla stessa epoca, attraverso altre posteriori, fino a epoche tarde come il sec. XVII corre l'arco cronologico di materiali risultanti dal restauro e conservati ancora all'interno degli uffici (come ad es. coperte, guardie o ritagli facenti parte di originari codici liturgici neumatici, alcuni in notazione quadrata, databili a vari periodi: tutti frammenti staccati da

²⁰ Cfr. note 2 e 3.

²¹ Sono conservati all'interno di ASMO, *Manoscritti della Biblioteca, Frammenti*, Buste 1-14, sparsamente in varie cartelle.

²² Ivi, Busta 15 cartelle 4, 26, 47-49, 57-58; in Busta 16 fasc. 28 si trovano solo riproduzioni di frammenti musicali, diversi da quelli - non musicali - contenuti nel fascicolo.

²³ GIACOMO BAROFFIO, *op. cit.*

volumi di reimpiego)²⁴. Anche qui, in tutti questi casi, i lacerti sono di codici di diversa origine (se riconosciuta), ma erano precedentemente applicati alle legature di libri manoscritti o a stampa di periodi e luoghi differenti; dunque per lo più il loro reimpiego non è significativo, ma li rende ulteriori testimoni della pratica ben nota di riutilizzare la robusta materia scrittoria dei codici desueti nel lavoro di librai e tipografi, anche attraverso un diffuso mercato di materiali utili.

Il presente contesto offre anche l'occasione per un primo cenno a studi su frammenti diversi ma riconoscibili come provenienti dallo stesso codice originario, in parte già noti.

È il caso, ad es., di un *Agnus Dei* in un frammento databile al sec. XV²⁵, che lascia supporre una scrittura a tre voci su libro corale, in notazione mensurale su 9 pentagrammi per pagina. Un'annotazione allegata, anonima, lo identifica come parte della *Missa L'homme armé* di Antoine Busnois; ivi è anche ipotizzata una probabile origine comune con i mss. Lat. 456 e Lat. 457 della Biblioteca Estense Universitaria²⁶. Il frammento e le sue correlazioni sono oggetto di studio da parte di Agostino Ziino.

Anche altri frammenti (esposti in BEU) di testi sacri e profani in musica mensurata, tutti per voce di Tenore o Basso, riassettrati in un volume²⁷, sono riconosciuti da tempo come derivati da un codice originario a 5 voci, contenente produzione di Benedictus Appenzeler, Noel Bauldeweyn, Johannes Brunet, Carpentras (Elzear Genet), Costanzo Festa, P. Gauvain, Jhan di Ferrara (Maistre Jhan), Pierre Moulu, Jean Mouton, Josquin des Prés, Jean Richafort, Adrian Willaert. Una descrizione presente alla segnatura V.G.61 del *Catalogus estensium manuscriptorum codicum*²⁸ (compilato da Pellegrino Nicolò Loschi e Giovanni Antonio Panelli tra il 1750 e il 1755) potrebbe corrispondere al codice originario, o meglio ad un libro-parte: infatti ciò che ne resta complessivamente lascia supporre una presentazione in parti, una per ogni voce. I frammenti sono già stati riconosciuti da vari studiosi e correlati ad altri dell'Archivio Capitolare,

²⁴ Opportune annotazioni riportano le collocazioni dei volumi già di reimpiego: 8.2.O.3, 4, 6 e ad alfa.D.1.21, alfa.J.3.11-12, alfa.K.2.20, alfa.K.6.13, alfa.S.1.3, alfa.&.1.0.

²⁵ ASMO, *Manoscritti della Biblioteca, Frammenti*, b. 14, Appendice, n. 2.

²⁶ Per questi codici cfr. LEWIS LOCKWOOD, *La musica a Ferrara nel Rinascimento*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 221 e 271.

²⁷ BEU, Alfa.F.2.29 = Lat. 1232

²⁸ Sia consentito rinviare alla trascrizione del medesimo operata da ALESSANDRA CHIARELLI, *I codici di musica della Raccolta estense. Ricostruzione dall'inventario settecentesco*, Firenze, Olschki, 1987, n. 836

nonché di Londra, British Library - identificazioni di Jessie Owens - e di Parigi, Bibliothèque Nationale²⁹.

Frammenti conservati in ASMO³⁰, tutti per voce di Basso tranne uno per Tenore, evidentemente di un'unica fonte originaria, presentano somiglianze tanto incisive con il manoscritto ricostruito in BEU da indurre Joshua Rifkin ed Agostino Ziino a supporli derivati dal medesimo codice di origine.

Chi scrive ha pure individuato la forte probabilità di questa origine comune in base a caratteri esterni e interni. I caratteri esterni sono: la stessa grafia (identificata nei frammenti in BEU come di Jean Michel, copista alla corte estense al tempo di Renata di Francia)³¹; le uguali dimensioni della pagina (presumibili, a causa di ovvie irregolarità e rifilature: 138-140x210-215 mm.) e dello specchio rigato (pure presumibili: 88-89x171-173 mm.); il numero (4) e la misura (12-13x171-173 mm.) dei pentagrammi per pagina. Il contenuto presenta pure alcune analogie, almeno ad una prima scorsa dei testi verbali: infatti gli *incipit* di alcuni frammenti di questa cartella di ASMO potrebbero concordare con brani di BEU, alfa F.2.29. Così *Carpentras* | [*Salve*] *Regina* potrebbe appartenere allo stesso *Salve Regina* di cui troviamo vari lacerti messi in musica da Elzear Genet Carpentras alle cc.15-16 del manoscritto estense. Gli *incipit* dei frammenti in ASMO [...] *sum Deus et exaltabor* (carta congruente del frammento *M.e Jan* | *O benignissime Domine Jh[es]u Chr[ist]e*) e *Terra* [...] *sonuerunt et turbate* [*sic*] *sunt aque* [*sic*] *eorum* (carta congruente illeggibile) derivano entrambi dal Salmo 45 *Deus noster refugium* e quindi potrebbero far parte della stessa composizione che in alfa F.2.29 cc. 11r-11v sopravvive in frammenti messi in musica da “Maistre Jhan”: [*Adjutor in tribulationibus*] [...] *conturbati sunt montes cum fortitudine* [...] *tabernaculum* [...] *altissimus*. Inoltre l'*incipit* di ASMO *2.a pars* | [...] *si floruerunt* [...] *ibi dabo* [...] *ubera mea* (carta congruente del brano [*P]atre seruo [tuo] secum*) fa parte del *Quam pulchra*, come *Quam pulchra es et quam decora* pervenuta in brani musicati da Noël Bauldeweyn nel ms. Estense a c. 12v. E infine il frammento in ASMO di cui si legge quasi solo l'*incipit* [*Suficiebat*] potrebbe far parte della

²⁹ Sul codice originario: JOSHUA RIFKIN, *New Light on Music Manuscripts at the Court of Ferrara in the Reigns of Alfonso I and Hercules II, Paper presented at the New England Renaissance Conference at Durham, New Hampshire, October 26, 1974*; descrizioni dei frammenti noti e delle relative correlazioni in *Census-catalogue of manuscript sources of polyphonic music, 1400-1550 ...*, Neuhausen-Stuttgart, American Institut of Musicology-Hänssler-Verlag, 1979-1988, vol. 2, pp. 50-51, 163, 170-171 e vol. 3, pp. 31-32: in particolare JESSIE OWENS, scheda del ms. Biblioteca Estense Universitaria, alfa.F.2.29 e correlazioni, ivi, vol. 2 p. 163. Sui frammenti capitolari di Modena: prima segnalazione di Carlo Giovannini; LORENZO PONGILUPPI, *Il fondo musicale dell'Archivio Capitolare di Modena: manoscritti musicali 1.-44.*, Modena, Mucchi, [2005], pp. 183-184.

³⁰ ASMO, *Manoscritti della Biblioteca, Frammenti*, busta 15 cartella 2.

³¹ *Census Catalogue ... cit.*, vol. 2, p. 163.

stessa composizione [*Sufficiebat nobis paupertas nostra*] di Jean Richafort in alfa F.2.29, c. 10.

Alcuni dei medesimi mostrano annotazioni posteriori riferite ai registri di reimpiego: 3 maggio 1680, in corrispondenza dell'*incipit M.e Jan | O benignissime Domine Jh[es]u Chr[ist]e respicere digneris*; le diciture Modena, Ind. 63, 5 luglio 1679, in corrispondenza dell'*incipit [P]atre seruo [tuo] secum*. Dati ancora troppo scarsi per avanzare ipotesi su epoca e motivazione dello smembramento e su percorsi di circolazione della materia scrittoria; ma va notato che le date sui lacerti in ASMO sono intorno al 1680, mentre il catalogo sopra menzionato, che potrebbe descrivere alfa F.2.29, è del 1755. Se supponiamo che tutti i frammenti si riconducano allo stesso codice originario, dobbiamo congetturare che lo smembramento sia anteriore alla seconda metà del Seicento, ma che almeno uno dei cinque libri parte dell'intero codice fosse ancora integro nella Biblioteca Estense a metà del Settecento.

Sui frammenti in ASMO e sulle loro correlazioni, Agostino Ziino e Alessandra Chiarelli hanno in corso un nuovo studio.

Quanto esposto è appena un piccolo saggio della situazione varia e complessa messa in luce dalla prima fase di lavoro sui frammenti con musica presenti in ASMO e in BEU. La ricognizione procede come censimento sistematico di quanto ancora ignoto, ma soprattutto per individuare lacerti uniti da una stessa origine e la conseguente ipotesi di ricostruzione dei codici originari. Il tutto senza perdere di vista epoche e modi del reimpiego, riconoscendo se possibile eventuali circolazioni dei materiali, che, come si è visto, vanno ben oltre i confini di Modena e del territorio.

ANNA ROSA VENTURI

Frammenti ritrovati: un cammino senza fine

ANNA ROSA VENTURI

Frammenti ritrovati: un cammino senza fine

L'accostarsi alla grande mole dei frammenti presenti nelle biblioteche storiche e negli archivi costituisce sempre un percorso sorprendente e ricco di incontri. Il caso dell'Archivio di Stato di Modena, già ormai conosciuto per merito di mostre e di conferenze in proposito, si è dimostrato davvero straordinario per varietà e ricchezza di depositi che hanno negli anni consentito a studiosi di varie discipline di individuare carte inedite e di approdare a provvidenziali scoperte.

La frammentologia, disciplina che ha recentemente trovato spazio anche tra gli insegnamenti della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena, attraverso le lezioni di Armando Antonelli, segna una svolta nella legittimazione di questi materiali e nella loro assunzione a pieno titolo all'interno delle discipline storiche.

Nell'ambito dell'articolato percorso espositivo che ha impegnato l'Archivio di Stato di Modena insieme ad altri istituti sparsi nel territorio emiliano, il mio compito è stato quello di selezionare all'interno dei frammenti in alfabeto latino alcuni *specimina* particolarmente significativi, tali da attraversare, per connotati grafici, iconografici e tipologici, un passaggio di tre quattro secoli, dal X al XIV-XV secolo. Non si è trattato di un lavoro semplice per il numero degli esemplari e per le loro peculiarità, quindi la selezione ha dovuto porsi come drastica e forse anche penalizzante. È stato tuttavia gratificante il risultato, anche didatticamente raggiunto, che ha permesso di dispiegare fasi essenziali della scrittura latina dalla carolina, alla gotica, all'umanistica nelle varie forme di *ductus*, dal più calligrafico al più corsivo, secondo le finalità tipologiche perseguite, scolastiche o manualistiche, religiose o letterarie.

Il lavoro durerà anche nel tempo a venire, col previsto censimento del materiale ancora non indagato. Nell'immediato tuttavia si prospetta come prioritario il completamento e la catalogazione del fondo dei frammenti della Partecipanza di S. Agata, attualmente in deposito temporaneo presso l'Archivio di Stato di Modena. Si tratta di 43 frammenti, per lo più bifoli, cui vanno aggiunti alcuni lacerti, inseriti all'interno delle 43 cartelle per ragioni che rimandano alla compresenza all'interno della medesima legatura di reimpiego. Infatti non in tutti i casi si tratta di macule appartenenti allo stesso codice del frammento maggiore.

La data del loro riuso risale ad un periodo di circa un secolo, dal 1550 al 1650, in totale coerenza con il target generale e con l'esplosione della

diffusione della stampa. I titoli sommari apposti alle nuove coperte indicano registri di varie masserie della zona di Sant'Agata-Persiceto. Interessanti alcuni dati di onomastica e di toponomastica locale.

Il contenuto dei frammenti riferisce di codici per lo più di natura religiosa e giuridica e prevalentemente in lingua latina, con solo qualche esemplare ebraico o volgare. Eccezione di notevole rilievo la pagina della *Genealogia deorum gentilium* di Boccaccio in una trascrizione non lontana dalla stesura originale.

Si prevede nel corso dell'anno 2013 il completamento ed il perfezionamento delle schede relative a detti frammenti.

MILENA RICCI

Codicum Hebraicorum fragmenta : il Sifre
della Biblioteca Estense Universitaria

MILENA RICCI

*Codicum Hebraicorum fragmenta:
il Sifre della Biblioteca Estense Universitaria*

Nel 1981 Giuseppe Sermoneta fece decollare in Italia il Progetto Frammenti Ebraici in Italia, diventato oggi il Progetto “Genizah” italiana, che ha condotto al censimento sistematico dei frammenti di manoscritti ebraici riutilizzati come legature nelle biblioteche e archivi italiani.

La Biblioteca Estense Universitaria, come altri Istituti di conservazione italiani, da subito ha aderito al progetto, partecipando in seguito al censimento sistematico dei frammenti di manoscritti ebraici riutilizzati come legature nelle biblioteche e archivi.

I 385 volumi a stampa rintracciati nei depositi della Biblioteca (per un totale di circa 1300 frammenti) sono esemplificativi della prassi del riuso delle pergamene ebraiche nei secoli XVII-XVIII; nella maggioranza dei casi le legature, con assi di cartone ricoperte da frammenti opistografi, riportano un dorso in pelle con fregi dorati, applicato successivamente ai libri della Ducal Libreria per garantire un aspetto omogeneo alla collezione estense.

Dall’ultimo censimento del 2005-6 è emerso che 10 opere (16. H.1-4; 13.G.20; A.41.C.15; A.41.E.2; A.32.K.20-21; alfa.Y.5.10) sono state rilegate utilizzando pergamene riportanti un testo di natura normativa, identificato da Mauro Perani come documento di rarità e importanza eccezionale, il midrash halakah Sifre Bamidbar.

Probabilmente il manoscritto originario fu portato in Italia settentrionale da qualche ebreo espulso dalle terre della Corona aragonese nel 1492, e successivamente, dopo lo smembramento, alcune pagine furono riutilizzate da legatori modenesi come robuste coperte .

Un primo esame dei frammenti, nel 2008, evidenziò una forte analogia con quello del Sifre contenuto nel ms. Berlin, Tübingen Or. 4° 1594 33: per questo motivo il prof. Menachem Kahana della Jewish National and University Library di Gerusalemme, insieme al Prof. Perani, richiese il recupero del testo estense, offrendo il finanziamento dell’operazione.

In considerazione dell’importanza del documento si decise di vagliare la domanda, dopo aver fornito un volume campione all’ Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario (ICRCPAL), che solamente nel 2010 poté dare parere favorevole: infatti, oltre ai numerosi e rilevanti problemi legati all’opportunità deontologica di

slegare una legatura in discreto stato di conservazione, non poche difficoltà si presentarono in itinere.

Era infatti necessario trovare una metodologia di distacco che salvaguardasse sia l'integrità del testo, trascritto con inchiostri ferro-gallo tannici addizionati con rame, altamente solubili, che il supporto in pergamena, fortemente adeso ai cartoni per impiego di colle vegetali e proteiche.

Tali problemi erano ulteriormente aggravati dalla presenza di solfuro di arsenico su tutta la superficie esterna della coperta, sostanza che imponeva particolari cautele durante la manipolazione delle pergamene.

I test effettuati, sia chimici che diagnostici (Raman e fluorescenza X), evidenziarono pertanto problematiche diverse, che via via trasformarono le fasi di recupero in un momento conoscitivo di notevole importanza.

Riassumendo per sommi capi le fasi preliminari, si può dire che sono state sperimentate essenzialmente due metodologie, finalizzate entrambe alla rimozione dei residui di cartone di ostacolo alla lettura del Sifre; in un primo momento sono stati usati gli enzimi (gel rigido di Gellano), e il glicole etilenico, efficaci per la pulizia ma non convincenti per la solubilità degli inchiostri; in un secondo momento sono stati usati il vapore freddo e la gomma di Xantano, con tempi di contatto minimi, assolutamente sicuri per gli inchiostri, ma con effetti non determinabili nel lungo periodo.

Il laboratorio privato Frati e Livi di Castelmaggiore, affidatario ed esecutore del lavoro (2011-2012), ha applicato quest'ultima soluzione solo nei casi estremi, intervenendo soprattutto con la rimozione dei residui a secco e/o per via umida, secondo una prassi non invasiva consolidata, nel rispetto del capitolato tecnico elaborato dall'ICRCPAL e dalla Biblioteca Estense.

In corso d'opera sono state effettuate delle riprese digitali che hanno poi consentito di ricostruire la lettura dei vari frammenti, rimontati su passepartout rigido a finestra, per agevolare la consultazione

I risultati, sotto il profilo codicologico e testuale, sono stati molto soddisfacenti: è stato assodato che nella confezione delle dieci legature furono utilizzate 34 pagine sequenziali del manoscritto originario, 26 contenenti l'interpretazione midrashica del Sifre sui Numeri, e 8 del Sifre sul Deuteronomio, ed è stata confermata la dipendenza del codice berlinese da quello modenese, grazie alla lettura delle numerose glosse di commento, in parte nascoste all'interno dei dorsi.

E' stato possibile anche ipotizzare il formato del manoscritto, risultato di circa 300 mm di altezza e di 200 mm di larghezza, e ricavare la disposizione del testo, a piena pagina, su 31 o 32 righe. Il tipo di scrittura e la tipologia della foratura, confermano l'origine sefardita del codice

(Spagna, Portogallo o Provenza), databile su base paleografica e codicologica al sec. XII o XIII.

I saggi effettuati hanno permesso di cogliere anche altri aspetti della cultura materiale: valga come esempio la presenza sulle coperte di carbonato, solfato di calcio e allume, usati nel trattamento delle pergamene, e dell'orpimento, impiegato a fini conservativi contro l'attacco di muffe e insetti, oltre che per motivi estetici, quando non addirittura censori, per coprire una scrittura non gradita.

Infatti a Modena il riciclaggio delle pergamene ebraiche avvenne in concomitanza con le misure repressive messe in atto dall'Inquisizione locale, e dopo l'istituzione del ghetto, nel 1638.

Molte furono le bolle di sequestro di libri ebraici, e i processi per possesso e mancata revisione di libri proibiti: probabilmente il sequestro e/o l'abbandono forzato di testi sacri e profani da parte della comunità ebraica modenese portò all'immissione sul mercato di una enorme quantità di materiale membranaceo, ricercatissimo dai cartularii e dai legatori, che li inserivano in circuiti commerciali imprevedibili, salvaguardando così fortunatamente i testi dalla dispersione completa.

Nel caso del "Sifre estense" il lavoro di recupero si può dire oggi concluso: la mostra diffusa *Disiecta membra* del 2012 e la Giornata di studi "Riunire i dispersi" di mercoledì 18 aprile 2012, nell'ambito delle iniziative della Biblioteca Estense Universitaria per la XIV Settimana della cultura, hanno offerto l'occasione di illustrare questa interessante esperienza.

ELISA PEDERZOLI

L'archivio delle recensioni Formiggini

ELISA PEDERZOLI

L'archivio delle recensioni Formiggini

In seguito al riordino degli archivi Formiggini conservati presso la Biblioteca Estense Universitaria, ad oggi accessibili limitatamente all'*Archivio familiare* sul portale SIUSA e, per quanto riguarda l'*Archivio editoriale*, in attesa di pubblicazione online nell'ambito del progetto ArchiviaMo, è emerso a margine della raccolta l'*Archivio delle recensioni*.

Il nome fu attribuito dallo stesso Formiggini, che ne fece stampare la dicitura su ogni singola cartella della serie, insieme con il logo "A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA", il che fa ipotizzare che la volontà di dare un'organizzazione sistematica al materiale raccolto fin dal primo anno di attività editoriale si sia concretizzata proprio durante il periodo romano.

La serie consta di 322 cartelle in cartoncino rigido (dimensioni 12,5 x 21 cm), contenenti ciascuna un numero di buste intestate della casa editrice compreso tra uno e dodici: all'interno di ogni busta si trova una quantità variabile di ritagli di giornali e riviste provenienti dalle più disparate testate nazionali e internazionali, inviati all'editore da agenzie specializzate (es. *L'Eco della Stampa*, *L'Araldo della stampa*).

Dopo un attento esame della suddivisione delle cartelle, effettuata per collane (*Profili*, *Classici del Ridere*, *Guide bibliografiche*, *Apologie*, *Medaglie*, *Lettere d'amore*, *Aneddotica*, *Guide radio liriche*, ecc.) e per riviste (*Rivista di Filosofia*, *Rivista pedagogica*, *L'Italia che scrive*, *Simpaticissima*, ecc.), e dopo il riscontro dei contenuti degli articoli con la produzione formigginiana, è risultato ancora più evidente lo stretto legame con l'*Archivio editoriale*, di cui l'*Archivio delle recensioni* non si può che considerare un complemento inscindibile.

Essendo l'*Archivio editoriale* già stato inventariato e catalogato grazie ai finanziamenti della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena in seno al progetto ArchiviaMo, con la collaborazione della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, si è ritenuto opportuno iniziare a predisporre un lavoro di riordino globale anche per l'*Archivio delle recensioni*, che prepari il materiale per un futuro auspicabile trattamento dei dati.

In occasione della temporanea limitazione dei servizi al pubblico in seguito al sisma che nel maggio 2012 ha colpito l'Emilia, alcune risorse della Biblioteca Estense Universitaria sono state impiegate con continuità nell'identificazione e conteggio dei pezzi che compongono questo Archivio,

per dare un volto e una consistenza più precisi alla considerevole mole di documenti in esso contenuti.

Ogni singolo ritaglio è stato esaminato, confrontando le recensioni con le pubblicazioni citate negli *Annali delle edizioni Formiggini* di Emilio Mattioli e Alessandro Serra (STEM Mucchi, Modena, 1980) per individuare ed, eventualmente, segnalare edizioni dissimili o mancanti.

Ad oggi sono state esaminate in tutto 191 cartelle su 322, per un totale complessivo di 24.232 pezzi.

La cura al limite del maniacale con cui Formiggini accumulò negli anni qualsiasi cenno, anche minimo, non solo alla propria produzione editoriale ma anche ad altri eventi che lo interessassero o in cui fosse anche marginalmente coinvolto (cfr. le serie di cartelle *Varie, Pubblicazioni varie, Formiggini*) arrivando a creare quella sorta di monumento cartaceo auto-celebrativo che è l'*Archivio delle recensioni*, fornisce un ulteriore esempio dell'ecllettismo, del gusto per il collezionismo e dell'orgoglio profondo per la propria attività, che erano caratteristiche distintive dell'editore modenese.

Proprio perché l'*Archivio delle recensioni* riflette tutti questi aspetti e sta rivelando via via tutta una serie di curiosità (es. bozze per edizioni mai realizzate) e di retroscena sia editoriali che biografici (es. fotografie, lettere e cartoline manoscritte), il lavoro procede metodicamente e con costanza, nell'attesa che un ulteriore auspicabile contributo esterno possa consentirne il compimento e dischiudere così una nuova finestra sull'universo formigginiano ancora inedito.

MILENA RICCI

Il riordino della Raccolta Molza Viti

MILENA RICCI

Il riordino della Raccolta Molza Viti

Il 23 ottobre 1976 la Biblioteca Estense acquistò dalla marchesa Lucrezia Paolina Viti Mariani vedova Durazzo, una corposa collezione di documenti e manoscritti, la Raccolta Molza Viti, segnalata come di eccezionale interesse con notifica ministeriale n. 128 del 28.12.1936, quando era conservata nel palazzo Molza di Via Ganaceto 49.

Dal primo inventario, stilato dal soprintendente bibliografico dell'Emilia Paolo Nalli, si apprende che la raccolta era suddivisa in 32 faldoni e che comprendeva, oltre ad autografi e carte d'archivio, materiale geografico, incunaboli e libri d'ore,

Su questi ultimi il 23.2.1937 fu annullato il vincolo, in quanto giudicato materiale di scarso pregio, e l'annullamento fu esteso il 31.3.1937 anche alle carte geografiche, ai portolani e ad un prezioso codice petrarchesco, *De secretu conflictu curarum mearum*, andato perduto dopo il prestito alla marchesa Filomena Viti Antici Mattei.

Anche sull'Archivio Gambara fu proposto di togliere la notifica, ma per altri motivi: la marchesa ipotizzava che fosse stato "versato" negli Archivi Guidoni, Cortesi e Masdoni, a lei pervenuti per eredità dal padre Gherardo Molza e dalla madre, marchesa Giulia de' Buoi, e che pertanto non fosse più identificabile come unità a sè.

Dalla documentazione agli atti dell'anno 1937, si evince, dopo un passato connotato da qualche malinteso, una sensibile apertura di tutta la famiglia Molza-Viti nei confronti delle istituzioni culturali, e addirittura l'intenzione di una donazione integrale delle raccolte, peraltro auspicata dallo stesso soprintendente Nalli, che riuscì a ottenere dalla marchesa, dopo 50 anni di "inaccessibilità", l'autorizzazione per gli "studiosi italiani e stranieri" di consultare e riprodurre a scopo di studio il materiale concesso temporaneamente a prestito presso la Sala Riservata della R. Biblioteca Estense, sotto la sorveglianza e responsabilità della Direzione.

Nel contempo, il 26 novembre 1937, il Ministero dell'Interno accettò la concessione in deposito permanente all'Archivio di Stato di Modena dei tre archivi famigliari dell'eredità Molza Viti (oggi 309 filze), dai quali si può ragionevolmente ritenere che fossero già stati trascelti dal marchese Gherardo, ciambellano del duca Francesco V, eclettico collezionista, i pezzi di maggior interesse storico e letterario.

Un vincolo “molto generico” fu rinnovato nel 1941, prima che i bombardamenti del 1943 colpissero anche il palazzo Molza; dei gravi danni subiti venne dato conto solo anni dopo, ma la raccolta rimase integra, se si eccettua che nel 1946 venne tolto dalla marchesa Luisa e donato all’Estense, in memoria del figlio Gherardo, il preziosissimo codice delle Laudi di Jacopone da Todi (n. 19 della notifica, segnato ora ms. Italiano 2033 =alfa.C.10.10).

Tuttavia, solo molto più tardi il nuovo soprintendente Sergio Samek Ludovici ebbe modo di aggiornare la situazione e accertare la consistenza del fondo con alcuni sopralluoghi (22 febbraio 1953; 13. gennaio 1954).

La notifica fu rinnovata il 5 luglio 1955, all’indomani della morte della marchesa, quasi in concomitanza con il passaggio di proprietà alle figlie, la principessa Beatrice Viti-Rospigliosi e la marchesa Lucrezia Paolina Viti-Durazzo.

Poiché era stata rilevata più volte la mancanza di una inventariazione analitica dei pezzi, Samek Ludovici si attivò con il Ministero per effettuare “preciso rilievo” di tutto il materiale notificato, ad eccezione delle carte dantesche, petrarchesche e tassiane già da lui esaminate e descritte nel ’53, ma la breve revisione effettuata nel 23 gennaio 1958 non produsse l’esito sperato.

Rimaneva insoluto infatti il problema dell’ identificazione del cosiddetto “Archivio Molza”, e del reperimento dell’ “Archivio Gambarà”: il dubbio che l’indeterminatezza delle informazioni della famiglia fosse strumentale, ispirò al soprintendente reiterate richieste di incontri ufficiali, sempre rimandati sia a causa della reticenza di Beatrice, che riteneva l’Archivio Molza di “carattere patrimoniale, familiare e anche intimo”, sia della marchesa Paolina, rimasta unica erede dopo la morte della sorella, assai poco disposta ad abbandonare la sua residenza genovese.

Le pratiche avviate tra il 1964 e 1965 rimasero aperte; solo il 28 settembre 1966 fu concesso al soprintendente Luigi Balsamo di effettuare l’ispezione di controllo, e venne stilato finalmente un elenco dettagliato del materiale notificato (filze I-VIII), e dell’ “Archivio Molza” in particolare, che a tutt’oggi costituisce l’unico riferimento veramente sicuro per il riconoscimento dei documenti.

Dopo la vendita del Palazzo Molza a privati (1970), fu imposto alla marchesa Paolina di segnalare la sorte del materiale bibliografico notificato e, il 12 luglio 1972, ne fu comunicata la conservazione ancora in Modena.

Nella primavera del 1975 iniziarono le trattative per l’acquisto della parte bibliografica del fondo da parte del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, con destinazione Biblioteca Estense, in quanto la parte archivistica risultava ancora in deposito vincolato all’Archivio di Stato.

Dopo il perfezionamento dell'atto di compravendita, per la somma di dieci milioni di lire, avvenne l'ingresso in Biblioteca.

All'inizio fu mantenuta inalterata la fisionomia composita della collezione, fissata dall'Inventario sommario del 1966 allegato all'atto di acquisto.

Fu iniziato però dai bibliotecari il censimento dei singoli pezzi e sperimentato il tentativo di raggruppare i documenti per categorie, in linea con l'orientamento classificatorio in auge nelle Biblioteche.

Il lavoro si interruppe quasi subito per mancanza di risorse umane.

Solo nell'ottobre 1989 fu riattivato un lavoro sistematico di catalogazione, informato alle regole RICA e con impiego dei primi data base.

Questo radicale riordino portò a un catalogo provvisorio di 235 voci, certamente ricco di notizie e corretto sotto il profilo bibliografico ma meno attendibile sotto il profilo archivistico, in quanto erano andati perse le camicie con i numeri di notifica.

Tuttavia, grazie ad un recente recupero inventariale, e alla sporadica ma provvidenziale conservazione di vecchie buste, è stato possibile integrare all'80% queste lacune e, nei casi più fortunati, arrivare a riconoscere il contesto di provenienza di alcune carte.

Si è cercato, sulle tracce rimaste, di fornire un' insperata chiave di confronto agli studiosi, mantenendo comunque le collocazioni attribuite dal catalogo provvisorio, ormai storicizzato, ma ancora suscettibile di aggiunte e varianti.

Oggi il materiale è suddiviso in 13 buste o cassette, che contengono complessivamente 238 fascicoli, dotati ciascuno di un proprio inventario, per circa 1550 documenti.

Il lavoro è ormai nelle sue fasi conclusive: si auspica il riversamento dei dati on line, che aprirà certamente nuove prospettive alla valorizzazione della Raccolta Molza Viti, fornendo nuove possibilità di indagini e di rilettura dei documenti in essa conservati.

Andar per carte e nei depositi

MICHELE SIMONI

“Trovar denari col mezzo del Demonio”.
Un processo dell’Inquisizione modenese nella
Vicaria di Crevalcore

MICHELE SIMONI

“Trovar denari col mezzo del Demonio”.
*Un processo dell’Inquisizione modenese nella
Vicaria di Crevalcore*

«Non affibbiamo loro etichette, comode per la nostra pigrizia e le nostre mediocrit  (..) Concediamoci lo spettacolo, ben pi  commovente, delle loro vere vite, delle loro passioni che furono giovani, delle loro speranze che non furono assolutamente le nostre»¹.

Un mare di carta da esplorare: l’Archivio dell’Inquisizione di Modena e Reggio

La presenza dell’Inquisizione romana a Crevalcore   stata affrontata, per la prima volta in maniera specifica, da Carla Righi in un interessante saggio di qualche anno fa². Il contributo chiarisce come in Epoca Moderna, pur appartenendo allo Stato Pontificio oltre il quale si estendeva il Ducato Estense, da un punto di vista religioso, Crevalcore facesse parte della Diocesi di Nonantola. In quanto tale Crevalcore era soggetta alla giurisdizione dell’inquisitore di Modena: alla locale Congregazione ecclesiastica si sovrapponeva la Vicaria di Crevalcore³, sede di un vicario

¹ LUCIEN FEBVRE, *Amor sacro, amor profano. Margherita di Navarra, un caso di psicologia nel Cinquecento*, Bologna, Cappelli, 1980, p. 313.

² CARLA RIGHI, *Crevalcore. Una vicaria del Tribunale dell’Inquisizione di Modena*, in *Crevalcore: percorsi storici*, a cura di MAGDA ABBATI, Bologna, Costa, 2001, p. 263-289. Debbo ringraziare Magda Abbati, direttore della rivista «Rassegna storica crevalcorese», per la preziosa indicazione bibliografica.

³ Ivi, p. 263. Le Diocesi dipendenti dal Sant’Uffizio di Modena erano quattro: Modena, Carpi, Nonantola e Garfagnana. Ciascuna Diocesi comandava diversi Vicariati foranei ai quali erano sottoposti, a loro volta, le chiese dei singoli territori (Undici erano i Vicariati della Diocesi nonantolana: Nonantola, Camposanto, Camurana, Castelvetro, Cavezzo, Crevalcore, Fanano, Panzano, San Pietro in Edda, San Prospero, Sestola). Nello stesso studio, a p. 272, l’Autrice segnala il volume *Descrizione delle Vicarie del S. Offizio di Modena* (ARCHIVIO DI STATO DI MODENA [d’ora in poi ASMo], *Inquisizione*, b. 278), nel quale si trova un’ampia descrizione di tutte le vicarie, compresa quella di Crevalcore, che l’Autrice riportata integralmente a p. 283-284. Per l’organizzazione dell’Inquisizione modenese e per i suoi rapporti con gli altri poteri cittadini: ROMANO CANOSA, *Storia dell’inquisizione in Italia dalla met  del Cinquecento alla fine del Settecento*, I, Modena, Roma, Sapere, 1998 (in particolare il capitolo: *L’inquisizione a Modena: la sua organizzazione ed i suoi rapporti con il potere civile*, p. 123-140).

dell'inquisitore⁴, di un cancelliere e di un mandatario del Sant'Uffizio⁵.

Inoltre, nello stesso saggio, veniva presentato un caso specifico risalente al 1698: il processo contro una crevalcorese, Maddalena Lodi, sospettata di aver causato la morte del fidanzato Lodovico Cavallini, tramite sortilegi magici. Maddalena, disonorata e abbandonata dal ragazzo, successivamente diventata prostituta, si sarebbe vendicata con la magia. La fama di questo maleficio spinse Giuseppe Malaguti, venditore di sale «...aciecato dalla passione et odio...» verso la matrigna Domenica Vaccari, a chiedere il suo aiuto per utilizzare le arti magiche contro la stessa Vaccari. Dopo iniziale diniego, Maddalena si impegnò a fare per Giuseppe il maleficio della «pedaga»⁶; poi, per la scarsa efficacia di questo tentativo, ingaggiato un aiutante, Giuseppe Lambertini, giovane fabbro, venne organizzato un secondo maleficio, detto della «calzetta», che vide anche la riesumazione del «...cadavere d'un fantesino...» in quanto occorreva, per la buona riuscita del maleficio, «...una mano di un bambino...». Il processo, basato su tre testimonianze di Malaguti e su una di Lambertini, non vide la presenza di Maddalena che, sebbene fosse fatta ricercare dagli inquisitori, non venne mai trovata; sono gli stessi Malaguti e Lambertini, sospettati di

⁴ Per l'attività giudiziaria dei vicari – a Crevalcore era il parroco – importante è il manualetto del padre Michelangelo Lerrì, allora Inquisitore Generale, specificatamente loro destinato, e che ebbe molta fortuna anche fuori Modena: MICHELANGELO LERRI *Breue informatione del modo di trattare le cause del S. Officio per li molto reuerendi vicarij della Santa Inquisitione, instituiti nelle diocesi di Modona, di Carpi, di Nonantola, e della Grafagnana*, Modena, Cassiani, 1608.

⁵ GIOVANNI MARIA SPERANDINI, *L'Inquisizione a Nonantola. Il tribunale della Santa Inquisizione a Modena, alcuni processi nei Vicariati di Nonantola e Panzano Bolognese*, Nonantola, Centro studi storici nonantolani, 2006, p. 7, 22. L'esistenza del Tribunale dell'Inquisizione di Modena è documentata fino dal 1292; durante i primi tre secoli di attività l'Uffizio era retto da un Vicario dell'Inquisitore Generale di tutto lo Stato Estense, il quale aveva sede nella capitale, Ferrara. A partire dal 1598, in seguito alla devoluzione di quella città alla Santa Sede ed alla conseguente ascesa di Modena a capitale del Ducato di Modena e Reggio, la Vicaria acquisì il rango di Inquisizione autonoma con un proprio Inquisitore che si poté fregiare del titolo di “Inquisitore Generale del Sant'Uffizio di Modena, Carpi, Nonantola e della provincia di Garfagnana”.

⁶ Il maleficio prevedeva «innanzitutto *levare la pedega*, cioè procurarsi uno strato di terreno con l'impronta del piede» della persona che si voleva fare oggetto della magia; poi, con una moneta riportante l'immagine di un santo, bisognava raschiare la terra superficiale che andava poi impastata fino a dargli la forma di una suola di scarpa. In ultima istanza, il maleficio prevedeva che tale forma venisse bucata tre volte con la moneta usata e fosse completata con la recitazione di una formula magica. La descrizione del maleficio si trova in: CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit., p. 265-266.

eresia per i loro comportamenti, a dover abiurare, ricevendo alcune penitenze salutari⁷.

Questo caso interessante è comunque solo una «...goccia in un mare di carta»⁸. Il vasto continente sommerso in questione è l'Archivio dell'Inquisizione di Modena e Reggio, una «...rarietà archivistica...», un fondo «...unico di tal genere, nella sua relativa integrità, con quello veneziano, esistente in Italia presso istituti non religiosi»⁹; questo archivio, che venne quasi dimenticato in seguito alla soppressione del Sant'Uffizio modenese voluta dal duca Ercole III il 6 settembre 1785¹⁰, solo dagli anni Sessanta del secolo scorso viene finalmente evidenziato come fondo «...di prim'ordine per la storia dell'eresia, della cultura, del folclore e del costume»¹¹.

Da tale miniera di informazioni di prima mano si possono intraprendere studi interessantissimi volti ad

«...approfondire qualche aspetto della vita quotidiana, soprattutto degli strati più umili della società (...) notizie sulla civiltà materiale dei vari gruppi sociali, alimentazione, abitazione, mestieri e professioni, sull'istituto familiare, sulla condizione femminile e su quella del basso clero, sui luoghi e sugli spostamenti della popolazione nel territorio. In campo più strettamente culturale si possono ritrovare informazioni sull'alfabetizzazione della popolazione, sulla dislocazione delle scuole rurali, sulla circolazione di vari libri e manoscritti, sulle attività di stampatori e anche di compagnie teatrali. Altrettanta ricchezza ci si può aspettare nel terreno della mentalità e in quello della pietà religiosa»¹².

Per effettuare qualsiasi approfondimento su questo eccezionale patrimonio documentario modenese abbiamo, dal 2003, uno strumento molto prezioso: un inventario specifico a cura di Giuseppe Trenti che ha l'obiettivo di consentire, ad un numero sempre maggiore di studiosi, una consultazione rapida, precisa e metodica. Il volume presenta l'elenco

⁷ Un efficace riassunto della vicenda studiata dalla Righi nel saggio sopraccitato è pubblicato in *Crevalcore. Guida storico-artistica*, a cura di MAGDA ABBATI - PIERANGELO PANCALDI, San Giovanni in Persiceto, Maglio, 2012, p. 74-78.

⁸ CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit., p. 272.

⁹ *I processi del tribunale dell'Inquisizione di Modena. Inventario generale analitico 1489-1874*, a cura di GIUSEPPE TRENTI, Modena, Aedes Muratoriana, 2003, p. 4.

¹⁰ Sulla soppressione: CARLA RIGHI, *L'inquisizione ecclesiastica a Modena nel '700*, in *Formazione e controllo dell'opinione pubblica a Modena nel '700*, a cura di ALBANO BIONDI, Modena, Mucchi, 1986, p. 51-95, in particolare p. 53-54; CANOSA, *Storia dell'Inquisizione*, cit. (in particolare il capitolo: *L'abolizione della inquisizione a Modena*, p. 141-150).

¹¹ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, *Archivio di Stato di Modena*, a cura di FILIPPO VALENTI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, p. 1065.

¹² CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit., 275. Tali interessanti considerazioni sono state sviluppate in precedenza, dalla stessa Autrice, in *L'inquisizione ecclesiastica...* cit., in particolare nel capitolo *I rei e i reati*, p. 67-75.

completo e numerato delle buste e dei fascicoli (contenenti gli atti processuali) del fondo; ai fascicoli sono associati i dati personali dei singoli inquisiti¹³.

Attraverso questo inventario possiamo compiere, senza la necessità di intraprendere faticosi e lunghi spogli documentari, ricerche precise su un materiale vastissimo, composto da 245 buste, con 5.185 fascicoli per 6.070 casi individuali¹⁴. Da questi pochi dati si può capire il contributo fondamentale lasciato a tutti gli studiosi dal lavoro compiuto dal Trenti.

Un'isola nel mare: pensieri, parole e persone nei documenti relativi alle parrocchie crevalcoresi

Con lo strumento sopraccitato ho potuto verificare che, tra le carte conservate a Modena, i casi relativi ad inquisiti per fatti successi nelle parrocchie di Crevalcore sono 112¹⁵. Nel Cinquecento non c'è nessun caso riferito al territorio crevalcorese; nel Seicento i casi sono 49; nel Settecento 63¹⁶. Due sono i reati maggiormente perseguiti a Crevalcore: quello per bestemmie ereticali e quello per magia, stregoneria e superstizione; numerosi sono anche gli accusati di superstizione qualificata per ricerca tesori; seguono i casi di inquisiti per proposizioni ereticali e per offese e intralci al Sant'Uffizio; solo tre invece i perseguiti per la lettura ed il possesso di libri proibiti, ed uno, l'oste Domenico Pedrazzani, per l'inosservanza dei precetti della Chiesa.

Quello di Crevalcore, vicariato foraneo appartenente alla Diocesi di Nonantola, era, assieme a Panzano, oggi frazione di Castelfranco Emilia, l'unico territorio bolognese soggetto all'Inquisizione di Modena. Le chiese sottoposte a questo vicariato erano quelle di Crevalcore stessa, di Palata, di Galeazza e di Bevilacqua. Il territorio crevalcorese era ampio, composto da vaste estensioni coltivate, vallive e boschive, quasi per intero sottoposto alla potente famiglia dei Pepoli, da secoli, i maggiori feudatari della zona. Le

¹³ Cognome e nome, qualifiche di distinzione sociale, nome del luogo di consumazione del reato *contra fidem* oppure di quello d'origine, applicazione o meno della tortura, presenza o meno della sentenza o del decreto formale di spedizione della causa, presenza o meno dell'atto formale di abiura, tipo del reato.

¹⁴ TRENTI, *I processi...* cit., p. 46. Dall'indice si ricava la presenza, per quanto riguarda il Cinquecento, di 9 buste con 335 fascicoli per 430 casi individuali; per il Seicento di 160 buste con 2.780 fascicoli per 3.630 casi; per il Settecento di 68 buste con 2.070 fascicoli per 2.010 casi.

¹⁵ I 112 casi non corrispondono ad altrettante singole persone; infatti, alcuni degli inquisiti vengono coinvolti più di una volta.

¹⁶ Dei 112 casi, 101 sono relativi a vicende avvenute nella parrocchia di Crevalcore, 6 in quella di Palata e 5 in quella di Galeazza (nessuna nella parrocchia di Bevilacqua).

vaste estensioni rurali non mancavano di una discreta presenza di uomini: in parte concentrati nei piccoli centri cresciuti attorno alle dimore signorili¹⁷, in parte sparsi nelle tante case che punteggiavano la pianura. Per citare un esempio, la parrocchia di Palata Pepoli contava, nel 1724, 1167 abitanti¹⁸, quasi esclusivamente coloni e braccianti. Negli stessi anni, ogni martedì, nel borgo di Galeazza, si teneva, sotto l'egida dei Pepoli, un fiorente mercato settimanale dove venivano commerciate «...granaglie, bestie d'ogni genere, legnami, mercerie»¹⁹.

Ultimo lembo del confine settentrionale dello Stato Pontificio, il crevalcorese e i suoi piccoli centri che si affacciavano sul Ducato di Modena erano soggetti «...ad ospitare emigrazioni di popolazioni provenienti sia da ponente, cioè modenesi, sia da nord, cioè veneti e veneziani»²⁰. Tale permeabilità dell'ampio territorio crevalcorese, caratteristica che lo ha connotato fin dal Medioevo, permetteva anche la diffusione di organizzazioni banditesche, le quali, in un ambiente liminare difficilmente controllabile, trovavano le condizioni ideali per i loro affari; e ancora nei primi decenni del Settecento, si vissero «...anni difficili per la sicurezza pubblica (...) per una banda di una dozzina di malviventi che infestava nuovamente la zona»²¹.

In questo panorama fisico e spirituale, lontano dai fermenti intellettuali cittadini, i funzionari dell'Inquisizione eseguivano il compito di

«...schedatura dei sospetti (...) che componeva (...) la non molto irrequieta comunità cattolica (...) i fedeli, già debitamente istruiti dalle prediche domenicali sui loro doveri e, in particolare, sulla scomunica fulminata contro chi non contribuisca alla salvaguardia della fede purgando le proprie colpe e denunciando quelle altrui...» dovevano passare «...almeno una volta l'anno, al vaglio del confessore; da questi, se necessario...» erano «...convogliati verso le sedi del Santo Tribunale»²².

¹⁷ Per la presenza della nobiltà nelle dimore signorili vedere PIERANGELO PANCALDI - ALBERTO TAMPELLINI, *Le dimore dei signori: ville e castelli fra Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto*, a cura di FLORIANO GOVONI, San Matteo della Decima, Marefosca, 2004.

¹⁸ *Palata Pepoli. Il paese, la parrocchia. Breve storia per immagini*, a cura di MARIO FANTI, Cento, Baraldi, 1984, p. 56. Per avere un'idea più chiara dello sviluppo abbastanza consistente dell'abitato di Palata nel periodo considerato: MICHELE SIMONI, *Palata nella storia. Rassegna delle pubblicazioni su Palata Pepoli dal XVIII al XX secolo*, in «Rassegna storica crevalcorese», 2006, 3, p. 38-57, in particolare p. 46, 48.

¹⁹ LORENZO MELETTI, *Annali*, VIII, ms., BIBLIOTECA COMUNALE DI CREVALCORE, p. 96.

²⁰ SERGIO MORSELLI, *Crevalcore: una palude. Vicende e abitanti*, a cura del CIRCOLO ARTISTICO CULTURALE PIGOZZI, s.l., s.e., 1997², p. 126.

²¹ Ivi, p. 131. Sulla difficile situazione sociale provocata dal brigantaggio nelle zone considerate vedere MASSIMO BALBONI, *Il territorio crevalcorese alla fine del Cinquecento. Comunità, nobili e banditi*, in «Rassegna storica crevalcorese», 2005, 1, p. 55-77.

²² CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit., p. 274. Tale situazione di sostanziale allineamento al conformismo religioso e sociale sembra confermata anche dall'immagine della quotidianità

Il fatto che spesso, come nel crevalcorese, ci fosse identità tra la persona del vicario del Sant’Uffizio e quella del parroco

«...facilita ulteriormente la raccolta delle delazioni e delle confessioni spontanee (...) per paura, per conformismo, per placare ulteriori rancori personali (...) ma anche per soddisfare il bisogno di una certificazione rispetto alla propria ortodossia»²³.

Il popolo era perfettamente inserito nel quadro di valori che sostenevano la struttura inquisitoriale: pur trasgredendo – spesso ingenuamente e inconsapevolmente – le norme imposte, le persone reputavano il Sant’Uffizio un ente non solo autoritario ma anche autorevole e legittimato a giudicare, riabilitare e punire.

Nel contesto profondamente rurale delle campagne crevalcoresi fu il fenomeno magico-stregonesco a trovare il suo luogo privilegiato di “culto” e di esercizio; questi fermenti si mescolavano ad una profonda superstizione diffusa in tutta la popolazione e alla tradizione millenaria che vedeva il «...mondo popolato da spiriti benefici o malefici, che con opportune operazioni gli uomini...» potevano «...trarre sulla terra: la difficoltà, semmai...» era «...di sceverarvi la parte di Dio e la parte del demonio...»²⁴. Comunque, in tutto il territorio sottoposto alla Congregazione di Modena, i fenomeni di stregoneria, nel Settecento, ebbero un «...posto dominante nelle attività routinarie degli inquisitori...»; caratteristica interessante è che questi episodi evidenziano una dimensione

«...meno cupa e tenebrosa dei processi di stregoneria classici e ne appare un’altra più libera, allegra e, si potrebbe dire, godereccia. Amore, sesso e ricchezza sembrano essere infatti i desideri più diffusi, per realizzare i quali si ricorre spesso a pratiche e a riti strampalati...»²⁵;

ciò testimonia il progressivo mutamento del clima sociale e degli equilibri politici che, alla fine del secolo, verranno radicalmente messi in

nel Settecento crevalcorese consegnataci dalla cronaca di STEFANO MARIA SETTI, *Memorie di Crevalcore*, ms., BIBLIOTECA COMUNALE DI CREVALCORE: «scandita quasi ossessivamente dal ritmico succedersi delle processioni religiose» (vedere PAOLO CASSOLI, *Dal Santerno al Panaro: Bologna e i Comuni della Provincia nella storia, nell’arte e nella tradizione*, a cura di CESARE BIANCHI, I, *Da Bologna a Modena*, Bologna, Proposta, 1987, *Crevalcore*, in p. 323-334, in particolare p. 326). Nella citazione, le parole fuori dalla virgolette sono dello scrivente (n.d.a.).

²³ CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit., p. 274.

²⁴ GIANNI BRAGLIA, *L’inquisizione a Modena nell’Età moderna. Benevola o crudele?*, Modena, Terra e identità, 2009, p. 127-128.

²⁵ Ivi, p. 137.

discussione prima dalle riforme di stampo illuministico, poi dalla fine degli Antichi Regimi, decretata dai «...Patriotti del partito Francese»²⁶.

“Trovar denari col mezzo del Demonio”: un caso di superstizione e magia per ricerca di tesoro dalla denuncia del soldato e merciaio Giovanni Paolo Scala

Dalla fine del Seicento, «...sortilegi e medicine superstiziose, insieme alle bestemmie, occupano in pratica tutto l’orizzonte dell’inquisizione...»²⁷. In realtà, «...già dalla fine del Cinquecento, mentre nel resto d’Europa si moltiplicavano i roghi, in Italia la pratica inquisitoriale si orientò verso la prudenza e la diffidenza...» con la stesura di «...un inventario delle pratiche e delle credenze – miti e riti – per eliminare tutto quello che non coincideva col modello ufficiale...»²⁸ di comportamento fissato dalla Chiesa. La lotta all’eresia del Cinquecento, quando la Chiesa romana si era trovata di fronte alla rivoluzione protestante, si è trasformata in opposizione alla «...superstizione riducendola allo stato di frammento senza senso, senza un posto riconosciuto nella religione ufficiale: residuo più o meno maligno, magari addirittura innocuo, ma comunque residuo...»²⁹.

In questo panorama crepuscolare, i processi testimoniati dalle carte modenesi evidenziano un vasto «...coinvolgimento dei religiosi, in modo particolare degli esorcisti...»³⁰, con un’ampia presenza di sortilegi per finalità di ritrovare ricchezze nascoste³¹; i due caratteri si fondono spesso in «...piccole compagnie nelle quali non manca mai un prete, elemento essenziale per la riuscita di certi incantesimi...»³². L’episodio che mi accingo a presentare è esemplificativo di questo panorama. Lasciando molto spazio alle parole dei protagonisti, vorrei offrire ai lettori la sensazione

²⁶ ALBANO BIONDI, *Come una prefazione: Modena nel 1796*, in *Formazione e controllo...* cit., p. 9-21, p. 11 L’espressione virgolettata è tratta dal Biondi da ANTONIO ROVATTI, *Cronaca modenese dell’Anno bisestile 1796*, ms., ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MODENA, *Camera Segreta*, parte II, p. 48.

²⁷ CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit., p. 275.

²⁸ Ivi, p. 275-276. La Righi cita ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, p. 391-392.

²⁹ CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit., p. 275-276.

³⁰ Ivi, p. 276.

³¹ GIANNI BRAGLIA, *L’inquisizione...* cit., p. 138-139. CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit., p. 278: «dalla metà del Settecento, i processi modenesi per magia e superstizione si focalizzano su un unico reato: lo scavo alla ricerca di tesori nascosti alla presenza di un prete, o meglio di un esorcista. Nel frattempo magia nera e stregoneria sono state definitivamente demolite dagli illuministi, Muratori in primo luogo e poi Tartarotti e Maffei».

³² GIANNI BRAGLIA, *L’inquisizione...* cit., p. 139.

nitida dell'atmosfera che, quotidianamente, si respirava tra la gente comune dell'epoca in questo piccolo lembo di bassa.

È il 17 marzo del 1727, quando Giovanni Paolo Scala di Cento, un soldato trentenne di stanza a Ferrara, si presenta³³ al vicario generale del Sant'Uffizio della stessa città, frate Vincenzo Martini,³⁴ per raccontare³⁵ una vicenda che si svolse, negli anni precedenti, nelle campagne di Palata e Galeazza Pepoli³⁶. La storia raccontata da Giovanni risale all'ottobre 1725; in quel tempo, quando ancora gestiva «una bottega di drogheria situata sotto il portico de Signori Pepoli»³⁷ alla Galeazza, un suo aiutante, il trentanovenne Nicolò Bruzolati, detto Scaborra, originario di Vicenza, gli raccontò di aver

«fatto un accordo con certo Signor Filippo Ghisilini droghiere in detta Galeazza Pepoli³⁸, con Pietro Livorati uomo ozioso, che doveria lavorar in campagna, ma poco se ne cura, e col prete Signor Don Antonio Bardani» (che aveva casa a Bologna) «che una volta stava in casa di (...) Signor Marchese Giovan Paolo»³⁹, et in detto mese di ottobre si trovava lungi da detta Galeazza tre miglia in casa di certi contadini chiamati per cognome Malagodi

³³ ASMo, *Inquisizione*, b. 205, fascicolo 6. Da qui in poi il corsivo indica la citazione letterale del documento. La punteggiatura è stata modificata all'uso moderno.

³⁴ La vicenda è interessante anche per la presenza di diversi tribunali inquisitoriali che collaborano allo stesso procedimento. La confessione di Giovanni Paolo Scala avviene a Ferrara, al tempo soggetta, dal punto di vista politico, allo Stato pontificio, in quanto il soldato, risiedendo in quella città, trovò normale recarsi al tribunale a lui più vicino. Gli incartamenti arrivarono poi a Modena, probabilmente in quanto le terre dove gli indagati consumarono il loro piano erano soggette al tribunale inquisitoriale di quest'ultima città.

³⁵ Il dichiarante sottolinea di essersi presentato *per iscarico di mia coscienza, e d'ordine del mio confessore* e di aver tardato *sino adesso a fare la presente denuncia nel Sant'Ufficio, perché solamente pochi giorni sono conobbi d'averne l'obbligazione e me la fece conoscere il mio confessore, con cui mene consigliai*.

³⁶ Come vedremo, oltre al crevalcorese, altri territori verranno indicati come teatro di avvenimenti importanti ai fini del processo: oltre a quelli vicini di Finale Emilia e di San Felice, soggetti allo Stato estense, anche il territorio di Mantova.

³⁷ Come abbiamo già evidenziato, in questo periodo, Galeazza mostrava una certa vitalità: forte era il rapporto tra il palazzo pepolesco e il borgo, dove le botteghe, affacciate sotto i portici, guardavano il grande piano erboso che assumeva «la funzione di piazza, di mercato, di spazio per lo svago» (GIANPIERO CUPPINI - ANNA MARIA MATTEUCCI, *Ville del Bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1969², p. 21-24).

³⁸ Dichiarò Giovanni Paolo Scala che, nel marzo del 1727, oltre alla bottega di drogheria, Filippo Ghisellini gestiva in Galeazza anche *la beccaria, la salina, bottega d'acquavita e polvere et osteria, che fa andare a suo conto, e vi mantiene gente a suo soldo*.

³⁹ Si tratta di Leopoldo Pepoli, detto Giovanni Paolo e figlio di Guido e di Laura Arrigoni di Mantova; celibe, morì nel 1748 all'età di 80 anni. Alcune informazioni sono contenute in GIOVANNI BATTISTA COMELLI, *Albero genealogico della famiglia Pepoli (dal 1500 in poi)*, s.l., s.e., 1917.

del Canale», lavoratori del Conte Sicinio Pepoli⁴⁰. L'accordo stipulato aveva lo scopo di «trovar denari col mezzo del Demonio, che glieli doveva mostrare. »

Giovanni Paolo Scala racconta come Nicolò Bruzolati gli disse di essersi recato, a notte fonda, «in un crociato di strade⁴¹ con una bacchetta, e far un cerchio, e con imprecazioni chiamare il Demonio, per poi obbligarlo a venire in una stanza» già approntata per il bisogno in casa Malagodi, «e far patto per ricavar li denari. Nel seguente mese di novembre del 1725» – riferisce ancora Giovanni Paolo Scala agli inquisitori –

«in detta bottega mi raccontò il suddetto Niccolò, che il soprannominato Signor Filippo aveva un libro di magia di Pietro d'Abano⁴², e che con quello volevano ritrovar li denari (...) Sul fine del mese di Gennaio del 1726, girando un giorno col sudetto Niccolò per la sudetta Villa Galeazza Pepoli, si mosse nuovamente discorso tra noi due solo circa il ritrovamento delli denari che con detti suoi accordati pretendeva di scoprire; ma che sino all'ora non gli era riuscito, e mi disse che essendo state vane le prove precedenti, finalmente si riservavano di ritrovare una chiesetta in campagna; et ivi il suddetto Don Antonio Bardani, e pure certo Don Barufaldi⁴³ prete di Cento, di cui non so il proprio nome, che era entrato in detto accordo anch'egli, volevano celebrare una messa e sacrificare una pelle di capretto alla presenza di dodici loro accordati, cioè li soprannominati, et altri della famiglia di detti contadini Malagodi, in tempo di notte (...) ma il tutto potrà ricavar meglio il

⁴⁰ Si tratta di Sicinio Pepoli, morto nel 1750, consigliere dell'imperatore Carlo VI; sposato con Eleonora del Principe Marcantonio Colonna (vedere: GIOVANNI BATTISTA COMELLI, *Albero genealogico...* cit.). Nella citazione, le parole fuori dalla virgolette sono dello scrivente (n.d.a.).

⁴¹ Questo *crociato di strade* (in seguito anche *crociara*) identifica un incrocio di strade (anche trivio o trebbo) che, nel mondo cristiano, la tradizione popolare ha immaginato come un luogo di convegno notturno delle streghe (nel persicetano si ha notizia del toponimo “Trebazzo delle Streghe”). Tale annotazione è presa da ALBERTO TAMPELLINI, *Gli “antenati” dei pilastrini, in Umano e divino nelle campagne persicetane. Pietre votive, pilastrini, oratori: un itinerario storico della religiosità popolare. Con una ricognizione nei territori di Sala Bolognese e Calderara di Reno*, Sala Bolognese, Cassa rurale e artigiana di Sala Bolognese, 1991, p. 21-23, in particolare p. 21.

⁴² *Treccani.it. L'enciclopedia italiana*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-abano/>. Pietro d'Abano (1250-1318) fu medico e filosofo; nutrito dell'apporto della scienza greco-araba, nell'indagine che ha per oggetto l'ordine naturale delle cose il suo pensiero tende a svincolarsi da presupposti teologici ampiamente diffusi nella sua epoca. A causa di ricerche astrologiche eterodosse che facevano dipendere l'accadere umano dagli influssi astrali e per l'interpretazione della resurrezione di Cristo come risveglio da morte apparente, nel 1315, venne processato e condannato; secondo testimonianze più tarde, sembra che dopo la morte il suo corpo sia stato bruciato come eretico.

⁴³ Giovanni Paolo Scala puntualizza che *il prete Don Barufaldi mi do a credere che si trovi in Cento sua patria, e dove possiede qualche terreno di sua ragione, e può avere l'età di circa 40 anni, come pure mostra d'averli il suddetto Don Antonio, et il predetto Pietro Livorati può essere in età di 31 o 32 anni.*

Santo Tribunale dal suddetto Niccolò, che di presente si trova qui in Ferrara, e fa gente⁴⁴ per li Veneziani, et alloggiava una volta all’osteria del Fiorentino.»

Le confessioni dei protagonisti: il Belzebù replicatamente di Nicolò Bruzolati

La denuncia di Giovanni Paolo Scala è la scintilla che mette in moto la macchina del tribunale inquisitorio. L’accusa di aver tentato di invocare il demonio per trovare un tesoro, avanzata dal soldato Scala, coinvolge direttamente alcune persone: Nicolò Bruzolati, detto Scaborra (garzone, poi soldato, originario di Vicenza), Pietro Livorati (contadino), la famiglia contadina dei Malagodi di Palata, Filippo Ghisellini (bottegaio ed oste di Galeazza), Don Antonio Bardani (prete un tempo a servizio in casa del Marchese Leopoldo Pepoli, detto Giovanni Paolo), Don Barufaldi (prete di Cento). Questo composito gruppo, nelle accuse avanzate dallo Scala e – come vedremo – confermate negli anni successivi dagli interrogatori dei diversi protagonisti, si arrabattò in un’improbabile caccia al tesoro che fa emergere lo scenario quotidiano di credenze e superstizioni dominanti l’animo degli uomini del tempo; tale amalgama non fa trasparire risvolti particolarmente angosciosi e drammatici, ma anzi, getta un velo di comicità involontaria e dal sapore bertoldesco sulle azioni e sui pensieri dei coinvolti.

Già il giorno seguente alla denuncia dello Scala è Nicolò Bruzolati, detto Scaborra, forse spinto dallo stesso Scala, a presentarsi spontaneamente al tribunale ferrarese.

«Io mi chiamo Nicolò Bruzolati (...) sono soldato della Serenissima Repubblica di Venezia, e sto qui per far gente di servizio per la detta Serenissima Repubblica (...) Dimorai (...) due anni nella (...) Galeazza Pepoli con altro mio camerata chiamato Giovanni Paolo Scala, che di presente si trova soldato in questo presidio di Ferrara, et ivi in sua compagnia vendevo robba di merceria (...) in detti due anni ho trattato con diversi di quei contadini, e con certo Filippo Ghisellini mercante e bottegaro.»

L’inquisito nega di sapere, o aver sentito, di persone che avessero stipulato un accordo per recuperare denaro tramite sortilegio. Però, passati solo due giorni, Nicolò si ripresenta in tribunale per ritrattare la sua dichiarazione, confermando quanto aveva detto Giovanni Paolo Scala: in accordo con Filippo Ghisellini e con Pietro Livorati, alla fine del 1725, a Galeazza, si mosse per ricercare un tesoro sotterrato. Inoltre conferma che la ricerca doveva essere fatta con l’aiuto di un

⁴⁴ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1867³, p. 368, http://books.google.it/books?id=y6c_AAAAMAAJ&oe=UTF-8&redir_esc=y:levàr+zente+soldài, cioè levar gente o milizie, truppe, soldati, far una leva militare.

«libro di magia intitolato Cornelio Agrippa⁴⁵, dentro il quale, oltre ad altre magie, v'era inserita quella di Pietro d'Abano (...) e v'erano dentro diverse figure, cioè quella di detto Cornelio, e l'altra rappresentante un setaccio... e se n'era provvisto il predetto signor Filippo (...) dal signor Don Antonio Bardani; et io medesimo gli e l'ho poi veduto nelle mani in casa d'alcuni contadini, cognominati Malagodi dal Canale, soggetti alla cura della Palada in lontananza di due miglia in circa dalla sudetta Galeazza.»

Ed eccoci all'episodio della “chiamata demoniaca”.

«La sera del giorno seguente» – dichiara Nicolò – «verso un'ora e mezza di notte (...) venne da mè un puttazzo⁴⁶, di cui non so ne nome, ne cognome, abitante nella casa de detti Malagodi, con cui m'accompagnai, et il quale mi condusse nella sudetta casa de Malagodi, dove ritrovai il sudetto signor Don Antonio Bardani, certo Barba⁴⁷ Andrea Malagodi reggitore della sua famiglia...» oltre ad un certo Michele... «et il sudetto Don Bardani dopo il mio arrivo mi condusse seco col sudetto Michele nella cantina della predetta casa Malagodi, e mi disse il medesimo Don Antonio *se volete andare, io v'insegnerò il modo, che dovete tenere in chiamare il Diavolo*. Risposi io, che m'insegnasse pure come dovevo fare. Soggiunse indi il predetto Don Antonio: andate con Michele, che vi condurrà a quella crociara, dove sà, et ivi con una bacchetta di nizzola⁴⁸ tagliata la mattina nello spuntar del sole formarete un circolo, qual formato vi metterete dentro voi stesso in piedi e poi direte questa parola *Belzebù* replicatamente; e disperatamente direte quest'altre parole *ti do l'Anima*; et aggiungerete ogn'altra cosa da disperato... con spogliarvi d'ogni cosa sacra, che potiate avere adosso»⁴⁹ .»

Nicolò continua raccontando come, spogliatosi di tutti gli oggetti sacri che portava, si avviò assieme al compare Michele verso

«una crociara in lontananza di circa mezzo miglio dalla predetta casa, et ivi il medesimo Michele fece un circolo con la suddetta bacchetta, grande otto, o dieci piedi, e mi disse, che egli l'aveva fatto anche nelle sere antecedenti, e che v'era stato dentro, et aveva

⁴⁵ *Treccani.it. L'enciclopedia italiana*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/agrippa-di-nettesheim-heinrich-cornelius/>. Il tedesco Cornelio Agrippa (1486-1535) fu medico, filosofo e astrologo; per le sue dottrine magiche e cabalistiche venne più volte condannato dalla chiesa. La sua opera principale è il *De occulta philosophia* (1510), difesa della magia considerata come scienza suprema (opera costruita su una specie di teosofia neoplatonico-cristiana).

⁴⁶ GIUSEPPE TRENTI, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo (secoli XIV-XVI)*, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008, p. 441-442: *putacio, putazo, putaccio* (peggiorativo di *puto*) cioè ragazzaccio, mariuolo.

⁴⁷ FRANCESCO NANNINI, *Vocabolario portatile ferrarese italiano, ossia raccolta di voci ferraresi le più alterate, alle quali si sono contrapposte le corrispondenti voci italiane*, Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1805, p. 24, <http://archive.org/details/vocabolarioporta00nannuoft:barba>, cioè zio.

⁴⁸ Ivi, p. 146: *nizzola*, cioè nocciuola, avellana, nocella, frutto.

⁴⁹ Nella citazione, le parole fuori dalla virgolette sono dello scrivente (n.d.a.).

chiamato il Demonio, ma che non gli era comparso (...) il che fatto, e detto rispettivamente, s'allontanò da me, e si ritirò in una casa poco distante, lasciandomi solo, acciò chiamassi il Demonio nel modo, che m'era stato insegnato da detto Don Antonio. Ma io se bene promisi di chiamarlo, rientrato in me stesso, lasciai che si partisse il sudetto Michele e mi trattenni ivi circa mezz'ora, ma non entrai in detto circolo, ne chiamai il Demonio, ne dissi alcuna parola di quelle m'aveva insegnato per tal fine il detto Don Antonio e passata detta mezza ora, mi partii da detta crociara, e giunto dove stava detto Michele, lo chiamai, e ce ne ritornammo insieme alla casa di detti Malagodi; e dissi al sudetto Don Antonio d'aver fatto quanto m'aveva insegnato circa il modo di chiamare il Demonio, ma che non m'era comparso.»

Don Antonio, che appare il “capitano” dell'impresa, incitò Nicolò a riprovare nelle notti seguenti. Nicolò dichiara di aver assecondato il prete, portandosi nel punto stabilito per l'invocazione, ma senza procedere ad effettuarla: saputo dei continui insuccessi, Don Antonio, che aspettava sempre in casa dei Malagodi⁵⁰, apparve spazientito e disse «che certa donna del Finale di Modena, di cui non disse nome, ne cognome, tenuta in concetto di strega, non gli avesse insegnato bene il modo di chiamare il Demonio.»

Le confessioni dei protagonisti: dall'avventura mantovana di Filippo Ghisellini ai pipistrelli di Michele Mari

Già nelle testimonianze dei soli militi Giovanni Paolo Scala e Nicolò Bruzolati abbiamo un quadro abbastanza preciso della vicenda: un gruppo di persone, con la partecipe supervisione di un prete, si organizza per trovare un tesoro nascosto nelle buie e nebbiose campagne tra Galeazza e Palata, tramite l'invocazione del demonio; sappiamo che il diavolo avrebbe dovuto comparire in seguito ad un preciso rito e con l'ausilio di formule magiche contenute in appositi libri; sappiamo anche che una casa di contadini di Palata è stata deputata e allestita per ospitare la stipulazione del contratto tra il demonio ed il gruppo di partecipanti. Comunque, i racconti del denunciante e del primo inquisito vengono, negli anni seguenti, suffragati ed arricchiti di particolari con le confessioni di altri sospettati: alcuni già citati, come Filippo Ghisellini, Pietro Livorati e Michele Mari, altri la cui partecipazione emerge in un secondo momento, come Girolamo Tavecchi («signor Tenente di Finale») ed Ascanio Raimondini. Interessanti appaiono in particolare altre cinque confessioni.

⁵⁰ Dove, specifica Nicolò, *avevano preparato un calamaro con penna, e carta da servire, et un lume, perchè pretendevano in caso, che il Demonio mi fosse comparso, l'avessi fatto andare nella loro casa per fare li patti in scritto.*

La prima è quella di Filippo Ghisellini, che, il 26 aprile 1727, davanti al vicario di Finale Emilia, padre Valerio Conti, racconta l'avventura dal gusto picaresco da cui nacque l'idea, poi diffusasi tra tanti, di andare a caccia di tesori anche tra Galeazza e Palata. L'episodio risale all'ottobre del 1723, quando, racconta Filippo,

«essendomi pervenuto all'orecchio che in vicinanza della chiesa della Madonna delle Grazie fuori di Mantova fossero stati sepeliti da un ufficiale francese in una campagna due stivali pieni di monetta, e sopra ciò avendone tenuto discorso con un ortolano de Padri della Madonna delle Grazie⁵¹ alla presenza di Ascanio Raimondini nativo del Finale, e che dimora (...) alla Galeazza (...) invaghito di poter ritrovare detti denari partecipai tutto al signor Don Antonio Bardani che all'ora era abituale in Casa di S. Eccellenza il sig. Marchese Francesco Pepoli⁵².» Don Antonio «si risolse mandare a chiamare per mezzo dello stesso Ascanio Raimondini un certo Paolo Donini che abitava in Adrio sul Veneziano, quale giunto alla Stellata si partì per Mantova ove giungessimo ancora noi cioè il sig. D. Antonio ed io.»

Qui i due, nella prima nottata disponibile, con l'ortolano mantovano e con Paolo Donini e Paolo Ascanio Raimondini, si recano presso la Chiesa della Madonna delle Grazie, dove, disposti a terra quattro salteri⁵³ a formare gli angoli di un quadrato, è Ascanio a coprirla

«con terra; poscia coricatosi nel mezo legendo un libro e tenendo una candella accesa in mano; poco dopo dall'ortolano suddetto fu condotta una bambina d'età di anni quattro circa quale posta nel mezo dell'aceno fuoco, e presentatele una candella in una mano et una bozza⁵⁴ d'acqua nell'altra fu ricercata dal detto Paolo se vedeva cos'alcuna in quella, e quella rispose, che vedeva una cassetta serata, poscia disse alla bambina che comandasse che s'aprisse; il che fu subitamente eseguito e disse che vedeva la cassetta aperta e che in quella vi erano de bezzi⁵⁵. Rimessa la bambina alla sua casa subito si principiò ad escavare dall'ortolano suddetto e da un altro suo compaesano quali doppo essersi molto affaticati, non ritrovando cos'alcuna, abbandonarono l'impresa.»

⁵¹ È il santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Curtatone (Mn).

⁵² Dovrebbe trattarsi di Francesco Pepoli, fratello del già ricordato Leopoldo (Giovanni Paolo); sposò la marchesa Aurelia Gonzaga di Mantova; morì nel 1733 (vedere: BATTISTA COMELLI, *Albero genealogico...* cit.).

⁵³ *Grande dizionario enciclopedico*, XVII, *Raf-Sals*, Torino, UTET, 1990(4), p. 1078: per *salterio* (liturgico) si intende il Libro dei Salmi, impiegato, secondo una determinata distribuzione, nella liturgia ad ore.

⁵⁴ FRANCESCO NANNINI, *Vocabolario portatile ferrarese...* cit., p. 30: *bozza*, cioè fiasco, vaso di vetro da tener vino, liquori e simili. Anche GIUSEPPE TRENTI, *Voci di terre...* cit., p. 92: *boccia*, bottiglia (a forma tozza).

⁵⁵ FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, per Gio. Batista Bianchi & C.o, 1827, p. 11, <http://ia700304.us.archive.org/31/items/vocabolariomanto00cheruoft/vocabolariomanto00cheruoft.pdf>: *bezzi*, cioè soldi.

Da Filippo Ghisellini abbiamo poi informazione di un altro tentativo di invocazione del demonio nel dicembre 1724, nelle campagne di San Felice sul Panaro, da parte di Don Antonio Bardani (che utilizza «quattro Agnus Dei⁵⁶ appesi ad una bacchetta di legno piantata in terra»), di Andrea Malagodi, di un certo Simone della Simona di Casoni e di un padre Valentino dei Minimi di San Francesco di Paola residente a Finale.

In una confessione successiva, risalente al 10 ottobre 1728, lo stesso Filippo racconta che Don Antonio Bardani era stato coinvolto in passato in altre ricerche di tesori: presso «Campo Santo nello Stato di Modena», con l'utilizzo di «agnus dei», alla quale parteciparono sia «tutti i predetti Malagodi, e certi huomini della Palata, che esercitano l'arte di muratore»; poi anche presso Galeazza, con il coinvolgimento del già visto Pietro Livorati, di un frate con l'abito «da Zocolante», di Giacomo Fregni e Battista Fornasari, rispettivamente macellaio ed oste di Galeazza, e di una certa Ferraccani di Finale, nominata come strega, interpellata da Don Antonio Bardani perché gli insegnasse ad interpretare alcune formule incomplete di un libro di magia.

Altri particolari interessanti emergono dalla testimonianza di Pietro Livorati di fronte al vicario di Crevalcore, datata 30 settembre 1728, che dichiara di aver ricevuto da Don Antonio Bardani l'indicazione di alcune formule da ripetere nel momento dell'invocazione del demonio: «Col nome di Dio ti prendo, col nome di Cristo ti taglio, col nome di Maria ti uccido» e «Gran Demonio dell'Inferno ti chiamo acciò m'aggiungi questo libro per poter trovare tesori».

Anche nelle parole del quarantottenne mercante Girolamo Tavecchi, risalenti al 29 febbraio 1729 e rilasciate al vicario finalese, sono presenti alcuni elementi che arricchiscono di sfumature il quadro della vicenda. Infatti il suo racconto porta alla luce un tentativo di invocazione del demonio avvenuto nelle campagne di San Felice: in compagnia di Don Antonio Bardani, del già ricordato padre Valentino dei Minimi di San Francesco di Paola⁵⁷ e di un certo Brusaferrò modenese,

«arrivati al tale luogo, il sopraddetto Don Antonio si pose la stolla al collo e la beretta in testa e data una candella accesa in mano et una caraffina piena d'aqua ad una puttina alla

⁵⁶ *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni*, I, *Ab-Am*, a cura di GAETANO MORONI ROMANO, Venezia, tip. Emiliana, 1840, p. 133-127: «Agnus Dei di cera benedetti: ...agnelli fatti di cera, benedetti con alcune cerimonie dal Sommo Pontefice nel sabato santo, e da lui nell'ottava di Pasqua distribuiti in dono... quadri a stella rotondi ovali ed anche a forma d'agnelli, coll'impressione dell'immagine del precursore Giovanni Battista, col'agnello e la bandiera, in uno alle parole: *Agnus dei qui tollis peccata mundi*».

⁵⁷ Girolamo Tavecchi specifica che il padre Valentino dei Minimi di San Francesco di Paola si chiama *Tosi* ed è di origine ferrarese.

quale aveva insegnato alcune parole da dire all’ora (...) dopo che la puttina disse quelle parole insegnatele, disse Don Antonio alla puttina che guardasse nella caraffina se vedeva niente e la puttina rispose che non vedeva cos’alcuna, e repplicando Don Antonio alla puttina che tornasse a guardare nella caraffina se vedeva niente, doppo avere la puttina guardato repplicò che non vedeva niente. All’ora Don Antonio si pose a legere alcuni esorcismi manoscritti, quali finiti di legere battè con un piede su la terra, e ciò fece per due volte et ogni volta che batteva il piede ci diceva che stassimo attenti se sentivamo qualche cosa, e rispondendo noi non sentire niente, soggiunse Don Antonio *qui non c’è cos’alcuna* e ciò disse perché sul principio dell’operazione ci aveva assicurati che avessimo avuti segni manifesti in caso vi fosse in quel luogo denaro sepolto (...) il suddetto Don Antonio s’assicurò sempre che non avessimo paura di niente (...) e che operava canonicamente.»

Al 4 aprile 1730 risale l’interrogatorio di Michele Mari del Finale, 29 anni, contadino che abita a «Ca de Coppi in loco detto li Casoni de Villi» e che dovrebbe essere lo stesso Michele già incontrato nelle confessioni precedenti come lavorante in casa Malaguti. Anche Michele conferma i racconti dei precedenti inquisiti, coinvolgendo nella vicenda anche un certo «Evangelista Pelloni della Ca de Coppi»; interessante è anche l’annotazione relativa agli “strumenti” che Don Antonio Bardani aveva utilizzato durante un tentativo di invocazione: «quattro agnus dei di papa Innocenzo XI⁵⁸, alcuni de quali esseno ligati in argento, altri in ottone». Conferma anch’egli le formule, insegnate da Don Antonio, per invocare il demonio⁵⁹. Ma anche il tentativo di Michele non sortisce i risultati sperati, in quanto non vede «comparire altro se non de pipistrelli grossi per l’aria, ma non già il demonio in forma d’uomo, come» Don Antonio «m’aveva detto sarebbe comparso».

Condanne ed abiure

Un appunto presente in un documento del fascicolo considerato ci informa che Don Antonio Bardani è stato, al più tardi nei primi giorni di aprile 1730, trattenuto nelle carceri del Sant’Offizio di Ferrara con l’accusa di aver attuato sortilegi. Nel giugno seguente, con Don Antonio ancora carcerato, arriva dalla Sacra congregazione di Roma la richiesta di usare una «leggera tortura»⁶⁰ per ottenere una confessione completa dal prete; in

⁵⁸ Benedetto Odescalchi, papa dal 1676 al 1689, con il nome di Innocenzo XI.

⁵⁹ Michele Mari dichiara che il prete disse di fare un circolo con un bastoncino, mettercisi dentro e dire due volte «Belzebù» nel qual mentre doveva comparire il diavolo in forma d’uomo, che avrebbe detto cosa voglio, et io gli avrei sogionto queste parole «Io ti do l’anima».

⁶⁰ GIUSEPPE TRENTI, *I processi...* cit., p. 25: «siffatto strumento giudiziale... consisteva... nella sollevazione del corpo da terra mediante corda legata a tergo delle braccia... o nell’applicazione di legnetti (“sibioli”) stretti alle mani, al piede o al tallone».

seguito alla confessione e all’abiura, si legge sempre nella comunicazione, Don Antonio deve essere condannato al carcere per tre anni⁶¹.

Pochi giorni prima, il 27 maggio, sempre nella sede romana dell’Inquisizione viene deciso

«che Nicola Bruzolari, Filippo Ghisellini, coll’abiura (...) e penitenze salutari siano spediti, come sponte comparenti; che siano spediti parimenti colla medesima abiura, e penitenza salutari, come se fossero sponte comparenti, Michele Mari, Ascanio Raimondini e Girolamo Tavecchi, e per ultimo, che da V.R. si facciano osservare Pietro Liverati, Paolo Donnini, Fra Valentino dell’Ordine de Minimi, il sacerdote Pellegrino Bianchi, Girolamo tintore, la donna N. Ferracani, Andrea Malagodi e Pietro Malagodi di lui figlio.»

Quattro sono le abiure che ho rinvenuto nel fascicolo: quelle di Ascanio Raimondini⁶², di Filippo Ghisellini, di Girolamo Tavecchi e di Tommaso Mari. I primi due abiurano davanti a «Felice Vaccari, sacerdote secolare e vicario del S. Offizio nella terra e nel Castello di Crevalcore». Tutti gli atti risalgono al luglio 1730: li accomunano le lievi pene comminate agli imputati, i quali dovranno rispettare, negli anni seguenti, alcuni precetti religiosi. Ad esempio, Ascanio dovrà recarsi alla «Chiesa Parrocchiale di Crevalcore» per pregare inginocchiato

«davanti l’altare del Santissimo Sacramento, recitare cinque pater e cinque ave in honore delle piaghe di nostro signore (...) per tre anni prossimi avvenire reciti una volta la settimana la terza parte del Santissimo Rosario (...) durante il detto tempo di tre anni confessi sacramentalmente quattro volte all’anno i (...) peccati ad un Sacerdote.»

Note finali

La vicenda che ho sinteticamente e frammentariamente riportato è esemplificativa di un abito mentale che, ancora nel Settecento, dimorava in ampi strati della popolazione. In questo scenario, il tentativo – posto in atto trasgredendo, più o meno consapevolmente, le norme imposte della Chiesa – di mettersi in contatto con forze soprannaturali per ottenere dei favori era uno degli espedienti maggiormente utilizzati per esorcizzare la mancanza di risposte verso una realtà quotidiana faticosa, crudele, spesso spietata. Questo brandello di memoria recuperato nell’Archivio modenese,

⁶¹ Da un altro corposo fascicolo contenuto nella stessa busta, vediamo che la posizione del prete viene ulteriormente approfondita: scorrendo velocemente le carte, ho notato che Don Bardani viene chiamato *sacerdote secolare di Mocogno* e definito *reo principale* della vicenda (ASMo, *Inquisizione*, b. 205, fascicolo 11).

⁶² Ascanio Raimondini viene qui identificato come *maestro di aritmetica nella Galeazza Pepoli*.

contribuisce, nel suo piccolo, a confermare, come hanno mostrato i preziosi studi di Piero Camporesi, che la vita – in particolare del popolo “basso” – nell’Europa dell’Età Moderna era contraddistinta da un’eterna carestia infarcita di vertigini collettive e paradisi artificiali, uniche modalità di rivalsa individuale e sociale⁶³.

Nella scena specifica del nostro caso alcuni particolari balzano all’occhio in maniera evidente. Prima di tutto la figura di Don Antonio Bardani, «*sacerdote secolare*» originario di Lama Mocogno nell’Appennino modenese: «reo principale» del tentativo, ripetuto negli anni con diversi aiutanti e in diversi luoghi, di trovare, con l’aiuto di un essere soprannaturale demoniaco, un fatidico tesoro nascosto nelle nebbiose campagne emiliane. Vero e proprio direttore creativo della lunga messinscena che lo porterà, unico tra gli imputati, a ricevere una condanna di un certo peso (oltre ad una «leggera tortura»), Don Bardani mostra come, ancora nei primi decenni del Settecento, la figura del sacerdote fosse alquanto integrata nella vita degli strati più bassi della società, di cui condivide tempi, spazi, saperi e superstizioni; ed in particolare, per queste ultime, è riconosciuto come mediatore per favorire le aspirazioni e per scacciare le paure della modesta umanità che, anche solo per il suo “*latinorum*”, lo ascolta con riguardo e fiducia.

Altro aspetto interessante che emerge dalla vicenda riguarda il luogo dove gli attori recitavano i brani più lunghi del loro copione. I nostri “soliti ignoti” – come non ritrovare qualcosa dell’ingenuità e del miserabile arrabattarsi degli “eroi” monicelliani in questi improvvisati scassinatori dell’ignoto – si muovono, in particolare, in queste movimentate campagne di confine; ma, di certo, lo scenario più suggestivo in cui vengono a solidificarsi i loro rapporti è quello della vivace piazza di Galeazza, un teatro all’aperto attorno al quale, nel primo Settecento, si svilupparono, all’ombra dei portici, mercerie ed osterie; un teatro d’erba e nuvole promosso dai Pepoli che, con il loro palazzo, conservavano il posto d’onore verso questo ampio e fermentante palcoscenico.

Nascosta tra le righe, con un ruolo da comprimario, possiamo notare anche una presenza femminile che veste i panni di una delle figure che, anche nell’immaginario popolare odierno, viene maggiormente associata all’Inquisizione: quella della strega. La donna, suddita estense in quanto residente a Finale, è ricordata come Ferracani: sarebbe stata lei ad istruire Don Bardani relativamente all’uso dei libri magici funzionali all’invocazione del demonio. Già dal Cinquecento⁶⁴ «...donne per lo più

⁶³ In proposito vedere: PIERO CAMPORESI, *Il pane selvaggio*, Bologna, Mulino, 1983.

⁶⁴ Relativamente alla figura della strega nei nostri territori tra la fine del Medioevo e in Epoca Moderna: ALBANO BIONDI, *Streghe ed eretici nei domini estensi all’epoca di*

povere, che svolgono, quando li svolgono, mestieri assai umili...»⁶⁵, vengono inquisite e condannate come ministre del demonio; più che i voli, i sabba o gli incontri con il principe degli inferi, queste donne praticano, in uno stato di grande miseria, la professione di prostituta. Non a caso, la magia e i sortilegi vengono praticati nel campo dei rapporti interpersonali, diventando soprattutto magia amatoria⁶⁶.

In questo scenario, dove i fantasmi turbavano “veramente” i sogni dei “villani” e dove i diavoli potevano fungere da chiave per aprire immaginati forzieri, anche gli oggetti in dotazione agli aspiranti “stregoni” suscitano ancora un particolare interesse. Tra questi, i libri d’arti magiche, come i citati volumi di Pietro d’Abano e di Cornelio Agrippa⁶⁷, ricoprono un ruolo importante di tramite con la dimensione oltremondana⁶⁸; altri strumenti utilizzati, quasi sempre gestiti da membri del clero – come abbiamo visto, veri e propri “specialisti” –, sono alcuni oggetti sacri, quali gli «agnus dei», i salteri, le ostie, le candele e i paramenti liturgici, i quali, proprio per il loro valore sacrale, sono ritenuti elementi indispensabili nella ricerca spasmodica, quanto inutile, di poco ortodosse e ancor meno rassicuranti presenze della dimensione ultraterrena.

Rivolgo un doveroso ringraziamento alla dott.ssa Patrizia Cremonini per i preziosi consigli.

Ariosto, in *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di MASSIMO DONATTINI, Modena, Archivio storico - Comune, 2008, p. 67-97.

⁶⁵ *Sortilegi amorosi, materassi a nolo e pignattini. Processi inquisitoriali del XVII secolo fra Bologna e il Salento*, a cura di UMBERTO MAZZONE - CLAUDIA PANCINO, Roma, Carocci, 2008, p. 16; il volume presenta saggi di diversi studiosi su specifiche vicende di stregoneria femminile nel Seicento. In proposito vedere anche la vicenda della crevalcorese Maddalena Lodi raccontata in CARLA RIGHI, *Crevalcore...* cit.

⁶⁶ *Sortilegi amorosi...* cit., p. 16-17.

⁶⁷ GIANNI BRAGLIA, *L’inquisizione...* cit., p. 144. Altri testi che venivano utilizzati avevano titoli curiosi quali: *Clavicole di Salomone*, *Artes notoriae*, *Arbatel*, *Trattato dei veleni*. Un approfondimento di questa tematica, in particolare attraverso lo studio dell’*Arbatel*, è presente in ANTONIO ROTONDÒ, *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, I, Torino, Giappichelli, 1974, nella parte II del cap. VII, *Pietro Perna e la vita culturale e religiosa di Basilea fra il 1570 e il 1580: I. L’eredità di Castellione*, II. *Scienze, religione e magia*, p. 273-391, in particolare p. 337-391.

⁶⁸ Ringrazio il dott. Alberto Tampellini per le precisazioni relative all’espressione «dimensione oltremondana».

FRANCESCA MATTEI

Tra la corte e lo Studio: Giuliano Naselli
committente d'architettura

FRANCESCA MATTEI

*Tra la corte e lo Studio: Giuliano Naselli
committente d'architettura*

Introduzione

Non sappiamo molto di Giuliano Naselli, protonotario apostolico, canonico della cattedrale di Ferrara e committente di una delle fabbriche più singolari del Cinquecento estense. (fig. 1).

Pur citato dalle fonti locali, i contorni della sua biografia sono incerti e la sua rete di conoscenze appare poco definita. L'indagine su questo personaggio merita invece di essere compiuta, per diverse ragioni: nel 1537, in procinto di dare alle stampe le *Regole generali di architettura*, Sebastiano Serlio compone un'epistola di dedica a Ercole II, che, com'è noto, costituisce un'importante testimonianza del piano editoriale concepito dall'architetto¹. In questa occasione, il bolognese loda la

«nobilissima casa da Este [che] ha sempre havuto et ancor have gran copia dogni
Eccellente ingegno in tutte le nobili arti, et fra quelle, in questa de l'Architettura quanto a la
Theorica, come è Meser Celio calcagnino, che non pur di tutte le scientie è peritissimo, ma
di questa intende quanto alcun altro si sia. Messer Iuliano Nasello il quale ha voluto che si
veda imparte quanto sia grande il suo concetto ne l'Architettura, con una sua fabrica,
ordinata in cotesta città di Ferrara, con gran testimonio de la sua multa scientia»².

In questo saggio vengono proposti e rielaborati alcuni aspetti trattati nella tesi di dottorato *Palazzo Naselli a Ferrara (1527-1538). Architettura, committenza, eterodossia*, che ho discusso all'Università IUAV nel marzo del 2012, attualmente in corso di stampa come monografia. Sono grata a Massimo Bulgarelli per l'attenzione con cui mi ha guidata in occasione dello svolgimento della tesi e ancor di più per la disponibilità con cui continua ad arricchire il mio lavoro. Ringrazio per l'aiuto Matteo Ceriana, Giampaolo Ermini, Laura Graziani Secchieri. Ove non specificato diversamente, le traduzioni dal latino sono dell'autrice.

Abbreviazioni: ACFe: Archivio della Curia di Ferrara; ASFe: Archivio di Stato di Ferrara; BCA: Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara; ASMo: Archivio di Stato di Modena; BEU: Biblioteca Estense Universitaria di Modena; ASR: Archivio di Stato di Roma; DBI: Dizionario biografico degli italiani www.treccani.it/biografie.

¹ Un commento dell'epistola di dedica di Serlio è in MARIA BELTRAMINI, *Un frontespizio estense per le "Regole Generali di Architettura" di Sebastiano Serlio*, in *Some degree of happiness: studi di storia dell'architettura in onore di Howard Burns*, a cura di MARIA BELTRAMINI, CAROLINE ELAM, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 297-317.

² SEBASTIANO SERLIO, *Regole generali di architettura, sopra le cinque maniere degli edifici: cioè, thoscano, dorico, ionico, corinthio, e composito, con gli essempli de*

Questo passaggio rivolge l'attenzione a un nodo storiografico che la letteratura non ha fino ad ora approfondito debitamente, ovvero la vicenda costruttiva di palazzo Naselli. Anche considerando la retorica cortigiana sottesa alle parole di Serlio, finalizzate a ottenere qualche incarico nel ducato estense, sembra difficile non notare che la residenza di Giuliano viene inserita tra gli esempi più rappresentativi dell'architettura del primo Cinquecento - palazzo Farnese a Roma, le opere mantovane di Giulio Romano, i progetti veneziani di Jacopo Sansovino e Michele Sanmicheli. Innanzitutto possiamo ritenere Serlio un garante dell'importanza della fabbrica sul piano formale. Ma non basta: ponendo la committenza al centro della vicenda, l'autore delle *Regole generali* invita a osservarla dal punto di vista di chi l'ha richiesta. Il bolognese, infatti, riconosce a Giuliano Naselli e all'umanista ferrarese Celio Calcagnini una certa competenza nella teoria dell'architettura, dalla quale, secondo lui, dipende il carattere di palazzo Naselli, primo edificio all'antica nella città estense³. Da dove provengono le forme di palazzo Naselli? E in che modo giungono a Ferrara⁴? Quali sono le

l'antiquità, che per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruvio, Venezia, Francesco Marcolini, 1537, p. IV.

³ Una lettura sistematica delle forme di palazzo Naselli è in: FRANCESCA MATTEI, *Eterodossia e vitruvianesimo. Palazzo Naselli e Ferrara (1527-1538)*, Roma, Campisano, 2013, in corso di pubblicazione. Si veda anche: COSTANZA CAVICCHI, *Riferimenti romani in una architettura ferrarese: il Palazzo Naselli-Crispi*, in *Il duca Ercole I e il suo architetto Biagio Rossetti: architettura e città nella Padania tra Quattro e Cinquecento, atti del convegno, Roma, 15-16 giugno 1993*, a cura di LUCIANA FINELLI, Roma, Kappa, 1995, p. 77-87. Altri riferimenti all'architettura di palazzo Naselli sono in: BRUNO ADORNI, *L'architettura del primo Cinquecento in area lombarda ed emiliana*, in *Il primo Cinquecento*, a cura di ARNALDO BRUSCHI, Milano, Electa, 2002, p. 254-271; FRANCESCO CECCARELLI, *Principi, città e architettura. Ferrara nel Cinquecento*, in *Un Rinascimento singolare: la corte degli Este a Ferrara*, a cura di JADRANKA BENTINI, GRAZIA AGOSTINI, Cinisello Balsamo, Silvana, 2003, p. 206; ID., *Contrazione urbana e crisi insediamentale*, in *Sistole/diastole: episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, a cura di MARCO FOLIN, Venezia-Mestre, Fonema, 2006, p. 179-180.

⁴ In generale, sull'uso dell'antico a Ferrara nel Quattrocento si veda: MARIA TERESA SAMBIN DE NORCEN, "Attolli super ceteros mortales". *L'arco del Cavallo a Ferrara*, in *Leon Battista Alberti. Architetture e committenti, atti dei convegni internazionali del comitato nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, Rimini, Mantova, 12-16 ottobre 2004*, a cura di ARTURO CALZONA ET AL., Firenze, L.S. Olschki, 2009, p. 349-391. Su Pellegrino Prisciani e lo studio della trattatistica: FERRUCCIO CANALI, "Sequendo Baptista" "Rimando a Vitruvio". *Pellegrino Prisciani e la teoria albertiana degli ordini architettonici*, in *La rinascita del sapere: libri e maestri dello Studio ferrarese*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Venezia, Università degli Studi di Ferrara, 1991, p. 79-88; GIONATA LIBONI, *Gli Spectacula e il loro pubblico: riflessioni dell'umanesimo ferrarese sul mecenatismo del principe*, in *Mecenati, artisti e pubblico nel Rinascimento, atti del XXI Convegno Internazionale, Chianciano Terme - Pienza, 20-23 luglio 2009*, a cura di LUISA SECCHI TARUGI, Firenze, Franco Cesati, 2011, p. 119-132. Un'edizione integrale di

intenzioni del committente nel richiedere un edificio così lontano dalla tradizione? Come si vede, gli interrogativi sollevati dall'edificio sono molti. Questo contributo si concentrerà sulla figura di Giuliano Naselli, con l'obiettivo di ricostruire la rete dei suoi contatti e di metterne a fuoco il ruolo di committente d'architettura.

Fonti e documenti per la ricostruzione biografica di Giuliano Naselli

Fino ad ora non è stato dedicato nessun contributo monografico a Giuliano Naselli e le poche informazioni di cui disponiamo si limitano a qualche veloce accenno nelle fonti locali: l'assenza di letteratura è in gran parte dovuta alla dispersione dell'archivio familiare, che ha reso necessario un sondaggio *ex novo* in diversi fondi documentari⁵. Marc'Antonio Guarini ricorda Naselli nel *Compendio storico delle chiese di Ferrara*: descrivendo la chiesa di San Nicola - ovvero San Niccolò - nel borgo di Castel Tedaldo, oggi sconsacrata, racconta che «nel mezzo della tribuna evvi il sepolcro della famiglia de' Naselli», che ospitava anche la tomba di Giuliano. Secondo l'erudito, il ferrarese ricopriva la carica di protonotario apostolico e aveva costruito «da fondamenti la Chiesa della Madonna detta di Castel Tialti [Tedaldo], che per esser di forma circolare, era detta la Rotonda»⁶, soppressa dopo l'annessione di Ferrara allo Stato Pontificio, e «il Palagio nel Borgo de' Leoni, hora posseduto dalla Famiglia de Crispi»⁷. Le

Spectacula è: PELLEGRINO PRISCIANI, *Spectacula*, a cura di DANILO AGUZZI BARBAGLI, Modena, F.C. Panini, 1992.

⁵ Una piccola parte di documenti, perlopiù presenti in trascrizioni settecentesche, è custodita all'Archivio Storico Comunale di Ferrara, ma si limitano a qualche albero genealogico o a documenti relativi ad altri rami della famiglia. All'Archivio di Stato di Modena il fondo privato dei Naselli raccoglie documenti a partire dal XVIII secolo. Nei fondi che raccolgono i documenti relativi alle famiglie ferraresi presso la Biblioteca Ariosteana di Ferrara sono emersi alcuni documenti riferibili ai Naselli, ma nessuna testimonianza relativa a Giuliano o agli anni in cui è vissuto.

⁶ MARC'ANTONIO GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento, e prerogative delle Chiese, e luoghi più della città, e diocesi di Ferrara, e delle memorie di que' personaggi di pregio*, Ferrara, per gli eredi di Vittorio Baldini, 1621, p. 76. La notizia viene riportata anche da GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, per Carlo Coatti, 1773, p. 137. La chiesa di Santa Maria in Castel Tedaldo è nota soprattutto per le vicende nella seconda metà del XVI secolo, quando Aleotti ne ha in parte modificato l'impianto. A eccezione dei riferimenti nelle fonti, non esiste bibliografia relativa all'edificio.

⁷ MARC'ANTONIO GUARINI, *Compendio storico...* cit., p. 76.

testimonianze successive si basano sulle notizie riportate da Guarini, senza aggiungere altre informazioni⁸.

Nelle fonti manoscritte, sin da quelle cinquecentesche, è presente una nota relativa al palazzo tra gli avvenimenti del 1538: in occasione della morte di Giuliano, i cronisti menzionano le forme «alla romana» della residenza ferrarese⁹. Il che, peraltro, costituisce una testimonianza tutt'altro che comune della percezione dell'opera da parte dei suoi fruitori, resa singolare per l'uso di un linguaggio diverso dal repertorio tradizionale. Nelle cronache e nei diari più sintetici sono state eliminate le notizie su Naselli, mentre rimane l'accento alla fabbrica, che ne ha comportato l'erronea datazione - presente perlopiù in alcune fonti settecentesche - nell'anno della morte del committente¹⁰.

Se gli eruditi locali ricordano Naselli per la sua più importante impresa edificatoria, bisogna rovesciare la questione e, muovendo dalle domande sollevate dalla sua *domus*. Secondo la *Cronologia Canonica*, conservata nell'Archivio della Curia di Ferrara e compilata dal canonico Perinelli nel 1650, nel 1526 Giuliano Naselli risulta «protonotario Apostolico [...] Canonico e Arciprete della diocesi di San Basilio di Ariano, Rettore della Parochiale di Giovanni della Pioppa, di Santa Maria di Valcesura di San

⁸ La stessa notizia è in: LUIGI UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804, p. 84.

⁹ «A di 23 d'Aprilli [1538] morì in Ferrara il reverendo canonico messer Zuliano Nasello qual haveva fabricato un pallazo alla romana, nel Borgo del Leone in bocha et in fronte della Contra de' Cagarusco», PAOLO DA LEGNAGO, *Cronaca*, ASMO, *Manoscritti Biblioteca*, f. 258. Baruffaldi inserisce le sepolture della famiglia Naselli nel suo repertorio: nessun riferimento però rimanda a Giuliano, anche se un Giulio Naselli muore nel 1538, lasciando intendere che si tratti di un errore nella trascrizione. GIROLAMO BARUFFALDI, *Famiglie tumulate a Ferrara 1425-1728*, BCA, *ms classe I*, 644.

¹⁰ «1538 Palazzo a muro dell'Hostaria di borgo Leone fatto da monsignore Nasello», GIROLAMO MERENDA, *Annali di Ferrara*, BCA, *ms classe I*, 107, XVI secolo, p. 137. [copia parallela Modena, BEU, ms it. 132, □□G 6.28]. «In questa strada più verso la Piazza vi è da lato del Gesù il Palazzo del Sig[no]r Marchese Francesco Crispi fabbricato alla Romanesca dal canonico Giuliano Naselli l'anno 1538 architettura di Girolamo da Carpi Ferrarese», GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI, *Guida per la città e i Borghi di Ferrara in cinque giornate*, trascrizione a cura di CARLA FRONGIA, Ferrara, Liceo classico "L. Ariosto", 1997, p. 44. «In questa strada verso il castello vi è la nobil abitazione edificata alla romanese coll'Architettura di Girolamo Carpi ferrarese, stato in Roma fin, che visse papa Giulio III. Ivi fondatore delle più celebri fabbriche il quale, poi ritornato per il canonico della nostra cattedrale Giuliano Naselli, eresse questa bell'abitazione, e l'Oratorio della Rotonda del 1538», GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara...* cit., p. 137. «Fu fatto edificare nel 1538 dal conte Girolamo Naselli, e passò di poi in proprietà della famiglia Crispi», GIROLAMO BARUFFALDI, *Vita di Girolamo Carpi pittore e architetto ferrarese dell'arciprete Girolamo Baruffaldi con annotazioni*, Ferrara, Taddei, 1841, p. 24. L'annotazione non è di Baruffaldi ma del curatore dell'edizione a stampa.

Giacomo fuori dela città»¹¹. Rispetto al *Compendio* di Guarini c'è una discrepanza: nella *Cronologia Canonica* compare un omonimo, vissuto nel XIV secolo, identificato come il committente della chiesa di Santa Maria di Castel Tedaldo¹². Al momento non è possibile verificare queste notizie e bisogna pertanto espungere la chiesa dalle committenze di Giuliano: è tuttavia opportuno segnalare che ne era rettore almeno a partire dal 1534¹³.

Oltre alle fonti manoscritte e a stampa, altri documenti, emersi dagli archivi di Ferrara e Modena, arricchiscono il quadro. Non abbiamo molti dati sui primi anni di vita di Giuliano, ma è probabile che appartenesse alla stessa generazione di Celio Calcagnini, nato nel 1479. È verosimile che il canonico si formi alla fine del Quattrocento presso lo Studio di Ferrara, che all'epoca annovera tra gli insegnanti Battista Guarini, Niccolò Leonicensis e Antonio Cittadini¹⁴.

Possiamo collocare gli inizi della sua carriera a Roma, dove è *procuratore* degli Estensi tra il 1514 e il 1523 ed è tra i *familiari* del cardinale Ippolito¹⁵. Il carteggio con il duca, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena e costituito da più di cento lettere¹⁶, dà spessore alla figura di Giuliano aggiungendo ai dati cronologici qualche informazione sulle sue frequentazioni. In Urbe il canonico è impegnato in diverse cause per conto degli Estensi, a quanto pare poco remunerative: si lamenta con il collega Benedetto Fantini delle spese sostenute per un processo e ammette che «bisognaria chio fosse più ricco ad aiutar li poveri [...] Me affatico assai e mai non ho uno emolumento de questo paese»¹⁷. Un reclamo presto contraddetto dalle cospicue rendite che gli avrebbero consentito di edificare la fastosa residenza nel ducato. In questo periodo difende Celio Calcagnini, che manifesta la propria gratitudine nella lettera a Bertrando Costabili,

¹¹ ACFe, *Fondo del Capitolo della Cattedrale*, busta 22, *Cronologia Canonica*, f. 163.

¹² *Ibidem*.

¹³ ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 6, protocollo II, ff. 377rv.

¹⁴ Va sottolineato che Giuliano Naselli non compare negli elenchi dei laureati allo Studio. Sulla storia dello Studio rimando a: ANTONIO BOTTONI, *Cinque secoli di Università a Ferrara*, Bologna, Tipografia Zamorani e Albertazzi, 1892; ALESSANDRO VISCONTI, *Storia dell'Università di Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1950; *In supreme dignitatis: per la storia dell'Università di Ferrara, 1391-1991*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, L.S. Olschki, 1995; SABRINA CHIELLINI, *Contributo per la storia degli insegnamenti umanistici dello Studio ferrarese*, in *La rinascita del sapere: libri e maestri dello Studio ferrarese*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Venezia, Università degli Studi di Ferrara, 1991, p. 210-245.

¹⁵ Si veda: MICHELE CATALANO, *Vita di Ariosto: ricostruita su nuovi documenti*, Ginevra, L.S. Olschki, 1931, p. 162

¹⁶ Si veda il regesto delle lettere, in appendice al saggio.

¹⁷ ASMo, *Ambasciatori Roma*, b. 23, lettera di Giuliano Naselli a Benedetto Fantino, 4 ottobre 1515. Si veda il regesto delle lettere.

vescovo di Adria¹⁸, e celebra l'impegno profuso da Giuliano in uno dei carmina a lui dedicato¹⁹.

Nonostante l'assidua presenza a Roma, Giuliano torna periodicamente a Ferrara. Tra la metà degli anni dieci e la metà degli anni venti si colloca l'ascesa nella gerarchia ecclesiastica: nel 1516 è preposito di Cervia, nel 1524 rettore della chiesa suburbana di San Giovanni Evangelista²⁰, nel 1525 amministratore di Santa Maria di Alfonsine²¹. Almeno dal 1534 è rettore di Santa Maria a Castel Tedaldo, come si notava prima²²; nel 1535 ottiene la conservatoria del bailo²³ di San Benedetto, in concomitanza con l'inizio di una serie di lavori nella facciata²⁴ e, a partire da un periodo imprecisato successivo al 1526, è rettore di Santa Margherita di Valcesura²⁵. L'incarico di canonico della cattedrale di Ferrara è documentato a partire dal 1526²⁶, mentre nel 1530 contribuisce alla Riforma del capitolo della cattedrale stessa²⁷. Vista la concomitanza cronologica, le numerose cariche e i benefici ottenuti nel ducato sono probabilmente il risultato dei successi conseguiti a Roma.

¹⁸ Celio Calcagnini sostiene che «Tutte queste cose sono state sancite con registrazione pubblica e un decreto pontificio, come puoi sapere in modo ancor più completo e degno di fede dal ragguardevole Giuliano Naselli patrocinator delle mie cause», Lettera di Celio Calcagnini a Bertrando Costabili vescovo di Adria, 12 gennaio 1518, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot*, Basilea, Johannes Froben, 1545, p. 76-77.

¹⁹ «Quante battaglie valorosamente hai subito, battaglie grandi e combattute aspramente: e difendevi me e le mie cose in tal modo che nessuno può farlo con più forza», GIOVANNI BATTISTA PIGNA, *Io. Baptistae Pignae Carminum libri quatuor, his adiunximus Caellii Calcagnini Carminum libri III Ludovici Areosti carminum libri II*, Venezia, Officina Erasmiana Vincenzo Valgriso, 1553, p. 178.

²⁰ ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 3, protocollo I, ff. 111v-112r.

²¹ ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 3, protocollo II, s.p.

²² ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 6, protocollo II, ff. 377rv.

²³ ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Maurelio Taurini, matr. 535, pacco 2, ff. 145r-146r.

²⁴ Sui lavori nella facciata della chiesa di San Benedetto rimando a FRANCESCA MATTEI, *Un inedito di Girolamo da Carpi: il portale di palazzo Contughi e l'introduzione dell'opera rustica a Ferrara (1543)*, in «Annali di Architettura», 24, 2012 (2013), in corso di pubblicazione.

²⁵ ACFE, *Fondo del Capitolo della Cattedrale*, b. 22, *Cronologia Canonica*, B.22, f. 163r.

²⁶ *Ibidem*. Il Canonico Perinelli lo indica come canonico della cattedrale già nel 1526.

²⁷ BCA, *ms classe I*, 461. Il documento è trascritto in: MARIO MARZOLA, *Per la storia della chiesa ferrarese nel secolo XVI*, Torino, SEI, 1976, p. 594ssgg. Viene inoltre citato in: COSTANZA CAVICCHI, *Riferimenti romani...* cit., p. 81, nota 4.

I testamenti

Contemporaneamente agli incarichi ufficiali, a partire dalla fine degli anni dieci Giuliano acquista molte case dislocate a Ferrara grazie all'aiuto del suo procuratore e cognato Ludovico Conchella. Egli sembra dimostrare una certa predilezione per la zona di via Borgo dei Leoni, forse con l'intenzione, già a quest'altezza cronologica, di scegliere il lotto più adatto per costruire la sua *domus*.

Nel 1523, al termine dei mandati romani, Naselli redige un testamento olografo, forse per organizzare le rendite accumulate grazie agli uffici svolti nella città pontificia²⁸. (figg. 2-3) Nella pagina iniziale si riconoscono due sigilli. Il primo è uno stemma ogivale che contiene tre teste di donna: l'iconografia - di derivazione medievale - ricorda pur con qualche differenza lo stemma della famiglia Naselli inserito tra le pagine del repertorio di Cavazzini²⁹. Il secondo reca una piccola testa posizionata di profilo, dai caratteri antichizzanti, forse copiata da una gemma³⁰. L'indicazione manoscritta - «Signa per me Julianum Nasellum testatorem apposita»³¹ - all'inizio del testo non lascia margini di dubbio rispetto alla natura dei due segni, apposti dallo stesso Giuliano: si tratta di immagini che gli appartengono e, considerando la natura del documento, hanno la funzione di rappresentarlo anche giuridicamente.

Il testamento consente, innanzitutto, di ricostruire il quadro familiare di Naselli. Oltre al primogenito Paolo, ricordato negli alberi genealogici, il

²⁸ Pur non avendo notizie specifiche, nelle prime righe del documento Naselli dichiara di voler annullare le sue precedenti volontà, indicando l'esistenza di testamenti precedenti a questo del 1523. ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 2, protocollo IV, ff. 88r-89r.

²⁹ Il sigillo misura 32 mm x 19 mm. Intorno allo stemma corre una scritta, di difficile lettura: si distinguono il nome «Iul. Nasellus» e una data, non decifrabile. Rimando ai repertori di araldica: GIUSEPPE CAVAZZINI, *Stemmi delle nobili famiglie ferraresi antiche e moderne*, BCA, *ms classe I*, 710. La famiglia Naselli compare anche in *Elenco delle famiglie nobili ferraresi*, BCA, *ms classe I*, 662. Gli altri repertori consultati non hanno aggiunto ulteriori informazioni: FILIPPO RODI, *Della nobiltà della città di Ferrara e delle famiglie nobili di quella*, BCA, *ms classe I*, 701; *Famiglie della città di Ferrara*, BCA, *ms classe I*, 718. Nel repertorio di Cavazzini il sigillo è rettangolare, e non ogivale, ed è coronato. Sui sigilli rimando a: DANIELA FERRARI, *Andrea Mantegna e dintorni. Alcune note sui sigilli chiudilettora*, in *Andrea Mantegna impronta del genio*, atti del convegno internazionale di studi, Padova-Verona-Mantova novembre 2006, a cura di RODOLFO SIGNORINI ET AL., tomo II, Firenze, Olschki 2010, p. 625-643. Sulla diffusione dei sigilli come segno distintivo dello status sociale e culturale di pittori, architetti, letterati, funzionari etc. si veda *Ivi*, p. 641.

³⁰ Il sigillo è di forma circolare e ha un diametro di 16 mm. Al momento non è possibile stabilirne con esattezza la provenienza.

³¹ ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 2, protocollo 4, f. 88r.

canonico ha tre figlie, Ippolita, Girolama e Antonia, che verranno sepolte nella chiesa di San Leonardo³², alle quali egli lascia un modesto vitalizio. Alle sorelle germane Girolama e Maddalena, invece, concede della stoffa nera: a eccezione di queste piccole rendite, l'erede universale dei beni mobili e immobili è il figlio Paolo. Quanto alle esequie, non specifica il luogo per la sepoltura, lasciando ai suoi eredi la libertà di scegliere quello più adatto. Come esecutori testamentari a Ferrara nomina Ludovico Conchella e Celio Calcagnini; a Roma l'incarico viene affidato a Girolamo Aleandro e Girolamo Massaini, sui quali torneremo tra poco³³.

Naselli redige almeno un altro testamento il 6 agosto del 1532, questa volta a Roma, il che - insieme ad altre sporadiche testimonianze - attesta soggiorni nella città anche dopo che i principali incarichi diplomatici si erano conclusi³⁴. La notizia viene comprovata da Calcagnini che, scrivendo ad Aleandro in occasione della morte dell'amico, racconta che «è stato aperto il testamento, che aveva stilato a Roma da sei anni. Nel quale in modo dettagliato tu sei nominato primo tra gli esecutori e i curatori delle sue ultime volontà: come sempre da vivo ti aveva onorato, anche da morto ha lasciato eterna dimostrazione della sua stima»³⁵. Aleandro, dunque, è confermato esecutore testamentario; non è invece possibile stabilire se Massaini, morto nel 1527, sia stato sostituito. In ogni caso, il testamento del 1532 è l'ultimo.

Tramite altre testimonianze si risale parzialmente al contenuto dell'atto, alla data del rogito e al nome del notaio responsabile, Jacopo Huorne (o Huerne): la ricerca archivistica, però, non è andata a buon fine e, per ora, il documento non è stato reperito³⁶. Anche in sua assenza è possibile formulare alcune congetture. Nel 1532 vengono suggellate una serie di volontà rimaste poi invariate: viene da pensare che lo *status* patrimoniale di Naselli non abbia subito cambiamenti significativi. La *domus* ferrarese - lo

³² Secondo Guarini, l'iscrizione è datata al 1528. MARC'ANTONIO GUARINI, *Compendio storico... cit.*, p. 191-192.

³³ Sulle biografie di Aleandro e Massaini rimando a: GIUSEPPE ALBERIGO, *Girolamo Aleandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1963, p. 128-135; PAOLO TINTI, *Girolamo Massaini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 71, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2008, p. 689-691.

³⁴ Si veda il regesto delle lettere in appendice.

³⁵ Lettera di Celio Calcagnini a Girolamo Aleandro, 8 maggio 1538, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...cit.*, p. 194.

³⁶ Il fondo del notaio Jacobo Huorne è presente a Roma, ma contiene un solo atto rogato nel 1534. ASR, *notai capitolini*, volume 1914. Visto che il testamento viene aperto da Calcagnini è probabile che una copia si trovasse a Ferrara, ma la ricerca negli archivi ferraresi e modenesi è stata infruttuosa. La data del testamento si ricava da: ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Maurelio Taurini, matr. 535, pacco 12, inss. 5r-21r.

sappiamo da altre fonti³⁷ - viene lasciata in eredità al primogenito Paolo, nominato erede fedecommesso, in accordo con quanto viene registrato già nel 1523³⁸. Si tratta certamente di una consuetudine, ma la scelta di Giuliano potrebbe lasciar intravedere l'intenzione di vincolare i comportamenti del figlio, refrattario a un'educazione canonica e spesso in contrasto con il padre. In seguito a una lite, Paolo era scappato a Mantova e si era rifugiato da Pellegrino Morato, che aveva con verosimiglianza contribuito alla sua formazione prima di trasferirsi nel 1533 alla corte dei Gonzaga³⁹.

Naselli non potrà godere a lungo i risultati del suo sforzo. E' probabile che il cantiere si concluda nel 1537, al più tardi in autunno - come conferma l'epistola serliana⁴⁰: Giuliano muore solo qualche mese dopo, nell'aprile del 1538⁴¹. Grazie a Calcagnini è pervenuta una cronaca dettagliata del suo decesso: «nonostante per alcuni giorni [Giuliano] avesse molto sofferto per un dolore all'orecchio sinistro, che poi aveva cominciato a suppurare, sembrava un po' sollevato e aveva ripreso come di consuetudine tutte le sue attività. Ma poi è intervenuto in alcuni esecrabili giorni qualcosa di misterioso ed è stato operato nel nostro collegio della santa Associazione. All'improvviso una malattia di incredibile virulenza lo ha colpito quando già era tranquillo e per nulla preoccupato della sua salute. Nonostante fosse cessata la suppurazione, si scatenò la febbre con fortissimo mal di testa per un insopprimibile torpore, con difficoltà di urinare e dolore intollerabile all'inguine. Quindi non poté far fronte all'attacco contemporaneo di tante malattie. Non appena l'ho saputo sono accorso senza indugio: ma era tanto abbruttito dal dolore che non riconosceva il figlio, né le sorelle, né me, cui era incredibilmente affezionato. E non udiva nemmeno i nostri incoraggiamenti, le nostre parole di conforto e le nostre esortazioni. I medici convocati non hanno osato muoverlo per questa incurabile malattia»⁴². Naselli, dunque, muore a causa di un'otite.

³⁷ Parte del contenuto del testamento è citato in: ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 10s, fasc. 685.

³⁸ Le clausole relative all'alienazione di palazzo Naselli si possono dedurre dal contratto di vendita tra Paolo Naselli e Lanfranco Gessi, redatto il 7 febbraio 1546. ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Aurelio Taurini, matr. 535, pacco 12, ff. 5r-21r.

³⁹ Lettera di Celio Calcagnini a Pellegrino Morato, senza data, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 215-216.

⁴⁰ Sulla datazione del cantiere rimando a FRANCESCA MATTEI, *Eterodossia e vitruvianesimo...* citata.

⁴¹ La notizia della morte di Giuliano Naselli è in: ASMo, *Manoscritti Biblioteca*, f. 258, PAOLO DA LEGNAGO, *Cronaca*; BCA, *Antonelli*, 236, XVI secolo, f. 208, *Memorie antiche di Ferrara fino all'anno 1594*; BCA, *Antonelli*, 235, XVII secolo, ff. 77-78, ALFONSO GIOIA, *Cronaca di Ferrara dai primi tempi fino al 1635*; BEU, *ms it*, 334, □□J.6.13, XVII secolo, f. 106, ANTONIO ISNARDI, *Racconti diversi della città di Ferrara*.

⁴² Lettera di Celio Calcagnini a Girolamo Aleandro, 8 maggio 1538, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 193-194.

Come si è già notato, Guarini colloca la sua sepoltura all'interno della chiesa di San Niccolò, un dato che non trova conferma nelle *Iscrizioni sepolcrali e civili di Ferrara* compilate da Barotti⁴³. Il letterato, d'altra parte, non menziona neanche le epigrafi sulla tomba delle tre figlie di Naselli⁴⁴, mentre spuntano tra le pagine del suo repertorio i suoi nipoti, Scipione e Alfonso, figli di Paolo, seppelliti nella chiesa di Santa Maria della Rosa⁴⁵.

L'entourage di Giuliano Naselli: Girolamo Massaini e Girolamo Aleandro

Proviamo ora a delineare con maggior precisione la rete di relazioni intessuta da Naselli sfruttando i documenti pervenuti e in parte commentati: iniziamo dal legame con i suoi esecutori testamentari. Girolamo Massaini ottiene nel 1520 il titolo di canonico della chiesa di Adria, oltre alla cappellania perpetua della chiesa di Massa Fiscaglia, località situate nei pressi di Ferrara. Forse si può collocare in questo momento un primo contatto con Naselli⁴⁶. Più che le affinità curiali, ben più significativo è l'attenzione di Giuliano per la produzione letteraria dell'amico, di cui conosceva gli scritti⁴⁷. Massaini, fiorentino di nascita e formazione, è noto per l'atteggiamento anticlericale, influenzato da Cristoforo Landino, ed è interessato all'astrologia sulla scorta degli studi del senese Lucio Bellanti. Nel trattato *De conciliis*, commissionato da Niccolò Fieschi e dedicato ai rapporti tra il pontefice e il concilio ecumenico, rende manifesta la critica rivolta al potere assoluto del papa e, citando fonti evangeliche, dà prova delle sue inclinazioni religiose. Il rifiuto della «scellerata tirannide di preti»⁴⁸ lo colloca sul crinale di opinioni eterodosse: il testo, accolto nel dissenso generale, viene rifiutato e Massaini riceve l'incarico di redigerne una nuova stesura.

⁴³ BCA, *ms classe I*, 528, CESARE BAROTTI, *Iscrizioni sepolcrali e civili di Ferrara con le piante delle chiese raccolte da C. Barotti*, 2 volumi, 1776. Nel manoscritto Barotti aggiunge anche una piccola postilla con iscrizioni civili, tra cui quella sul fregio della casa di Ludovico Ariosto. Non vengono riportate quelle di palazzo Naselli.

⁴⁴ Si notava prima come Guarini collocasse la sepoltura delle figlie di Giuliano nella chiesa di San Leonardo. MARC'ANTONIO GUARINI, *Compendio storico...* cit., p. 191-192.

⁴⁵ CESARE BAROTTI, *Iscrizioni sepolcrali...* cit., p. 88-91.

⁴⁶ Per le notizie biografiche su Massaini rimando ancora a: PAOLO TINTI, *Girolamo Massaini...* citata.

⁴⁷ La conoscenza dei testi di Massaini da parte di Naselli è attestata in: Lettera di Celio Calcagnini a Lazzaro Bonamico, 11 settembre 1527, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 133.

⁴⁸ LUCA D'ASCIA, STEFANO SIMONCINI, *Momo a Roma: Girolamo Massaini fra l'Alberti ed Erasmo*, in «Albertiana», III, 2000, p. 83-103, qui p. 87.

Il *Momus* di Leon Battista Alberti ricopre un ruolo centrale nel pensiero di Girolamo, che lo interpreta come sintesi tra Luciano e Platone e ne coglie l'invito a una religione più semplice basata sulla lettura del Vangelo⁴⁹. Anche se diffuso solo in un numero ridotto di manoscritti, è noto che l'opera albertiana godesse di grande fortuna negli anni della Riforma e venisse considerata una sorta di testo nicodemita *antelitteram*: lo stesso Massaini ne sostiene la pubblicazione a Roma negli anni ottanta del Quattrocento⁵⁰. Le convinzioni del letterato fiorentino, rese esplicite nei suoi scritti, si avvicinano a una religiosità aperta alle istanze riformate e, in particolare, mettono in luce l'affinità con Erasmo da Rotterdam.

Girolamo Aleandro frequenta a partire dal 1503 l'Accademia di Aldo Manuzio a Venezia, dove conosce Erasmo, con cui rimane in contatto per diversi anni⁵¹. Nel 1520 Aleandro viene incaricato della pubblicazione e dell'esecuzione in Germania della bolla *Exurge Domine*, contenente la condanna di Lutero: la lotta di Aleandro al luteranesimo trasforma l'iniziale amicizia con l'umanista di Rotterdam in aperto contrasto. In seno ai circoli romani, infatti, vige una sorta di identificazione tra la figura di Lutero e quella di Erasmo, nonostante le molte differenze che contraddistinguevano il pensiero dei due teologi⁵².

Subito dopo l'elezione di Aleandro a cardinale - avvenuta il 22 dicembre 1536 grazie a Paolo III - Naselli gli scrive che «è stato dato un importantissimo incarico ad un uomo in cui somma virtù e singolare conoscenza del diritto sono unite ad ammirevole eccellenza di costumi» e che è incerto «se sia meglio congratularmi in questo momento per questa dignità appena concessa, o con l'importantissimo ordine dei padri porporati, nel quale so con certezza che viene portato più splendore da te di quanto tu stesso non prenda da quello»⁵³. Il tono encomiastico di Naselli fornisce un'ulteriore prova dei rapporti intercorsi con il cardinale - già confermati dalla lettera scritta da Calcagnini ad Aleandro commentata teste⁵⁴.

⁴⁹ *Ivi*, p. 88.

⁵⁰ DAVID MARSH, *Girolamo Massaini trascrittore dell'Alberti*, in «Albertiana», 11-12, 2008-2009, p. 262. L'influenza del *Momo* nell'opera di Massaini si avverte nel trattato teologico-giuridico *De conciliis deque ecclesie statu aristocratico et monarchico*. Su Massaini lettore del *Momo* rimando a: LUCA D'ASCIA, STEFANO SIMONCINI, *Momo a Roma...* citata

⁵¹ Sugli scambi epistolari tra Erasmo e Aleandro si veda: ERASMO DA ROTTERDAM, *Mihi placet concordia: lettere sulla Riforma*, a cura di GIACOMO MORO, vol. III, Torino, Nino Aragno editore, 2010-2011, *ad vocem*.

⁵² Si veda: S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 41-67.

⁵³ Lettera di Giuliano Naselli a Girolamo Aleandro, senza data, post 22 dicembre 1536, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 164.

⁵⁴ Lettera di Celio Calcagnini a Girolamo Aleandro, 8 maggio 1538, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 194.

Il conclave e gli anni romani

Durante gli anni romani, l'evento più significativo cui assiste Naselli è il conclave del 1521, convocato dopo la morte di Leone X, in seguito al quale il canonico entra in contatto con i cardinali più influenti. Nelle lettere indirizzate al duca sono menzionati gli aspiranti al soglio pontificio e vengono ripercorse le tappe dell'elezione papale. Il 9 dicembre 1521, in occasione dell'imminente arrivo dei Medici in città, Giuliano racconta che «ne la hodierna congregatione sé concluso che le voce se diano secrete in la creatione del pontefice. Et se è lecto la bolla de papa Iulio contra pontefices simoniace electos» - cioè la *Cum Tam Divino*⁵⁵ - «et giurata pro ciascuno de sancti cardinali con parole efficace de doverla servare et ordinato che questa nocte se stampi et vendassi per Roma»⁵⁶. Ancora, sulla decisione di abolire il voto esplicito, sostiene che «dando el voto secreto cessarà el respecto de piacere et a spiacer a principi et altri, nè si potrà così commettere simonia. [...] Tale proposta è stata datta dal cardinale de Soderini», discendente di una famiglia fiorentina alleata con i Medici, «qual ha detto de grandi parole et interalia che se debbe far un pontefice che non sia tyranno senza fede sanguinario immerso nelle voluptà et che habbia a metter el mondo sottosopra»⁵⁷. La lettura della bolla e la decisione di procedere con il voto segreto sono descritte in modo efficace e suggestivo. Naturalmente dalle lettere traspare la posizione filofrancese degli Estensi: il 29 dicembre 1521 Naselli scrive al duca che se fosse stato eletto papa il cardinale di Como, Agostino Trivulzio, Ferrara avrebbe ottenuto la restituzione di alcuni territori⁵⁸. Quando si conclude il conclave con l'elezione di Adriano VI, Giuliano riporta la delusione dei Medici e del cardinale Grimani⁵⁹.

Nel 1520 Naselli frequenta assiduamente Melchiorre Baldassini, «advocato doctissimo» il quale gli offre una consulenza sul lessico più adatto da utilizzare in un testamento, di cui non viene specificato

⁵⁵ La bolla *Cum Tam Divino* è stata promulgata da Giulio II il 19 febbraio 1505 e stabiliva l'annullamento dell'elezione di un papa macchiato dell'accusa di simonia, con implicito - ma chiaro - riferimento al suo predecessore Alessandro VI.

⁵⁶ ASMo, *Ambasciatori Roma*, b. 23, lettera di Giuliano Naselli al duca Alfonso I d'Este, 9 dicembre 1521, 152-I/62. Si veda il regesto delle lettere.

⁵⁷ ASMo, *Ambasciatori Roma*, b. 23, lettera di Giuliano Naselli al duca Alfonso I d'Este, senza data, (dicembre?), 1521, 152-I/69. Si veda il regesto delle lettere.

⁵⁸ «Pro bona nova mi ha dir che'l cardinale de Como serà papa scoprendomi in secreto che quest'ano che l'ha havuto dal detto Clemente». ASMo, *Ambasciatori Roma*, b. 23, lettera di Giuliano Naselli al duca Alfonso I d'Este, 29 dicembre 1522, 152-I/92. Si veda il regesto delle lettere.

⁵⁹ ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, lettera di Giuliano Naselli al duca Alfonso I d'Este, 1 gennaio 1522, 152-I/70. Si veda il regesto delle lettere.

l'estensore⁶⁰. Baldassini, com'è noto, commissiona nel 1514 il progetto per la costruzione della sua residenza romana, uno dei primi palazzi esemplati sul modello della *domus* antica. L'edificio è stato letto come una traduzione in pietra della cultura architettonica dell'avvocato romano - osservazione che viene incoraggiata da una serie di stemmi che decorano le metope del fregio nel cortile e che rimandano alla professione del committente⁶¹. (figg. 4-5)

Nel 1522, Naselli annovera tra i suoi clienti «un gentiluomo da Castiglione», probabilmente Baldassarre, che, a Roma già dal 1513, intrattiene rapporti con altri diplomatici al servizio degli estensi⁶²: alla lettera sono allegati due sonetti, che purtroppo non ci sono pervenuti. Tra il 1517 e il 1518 il nostro è tutore di Virginio Ariosto⁶³, figlio di Ludovico: condivide l'incarico con Blosio Palladio, blandito tra le pagine dell'*Orlando Furioso*⁶⁴ e in contatto, già all'epoca, con Pietro Bembo e Filippo Beroaldo il giovane, oltreché inserito nell'Accademia di Johan Goritz e in quella che si riuniva intorno a Angelo Colocci⁶⁵. Anche Blosio è un raffinato intendente di architettura, come testimoniano le fabbriche da lui commissionate: tra i papabili progettisti per la casa a Roma e per la villa a Monte Mario spicca il nome di Baldassarre Peruzzi, conosciuto grazie alla mediazione di Agostino Chigi cui Blosio aveva dedicato il *Suburbanum Augustini Chisii*⁶⁶.

⁶⁰ ASMo, *Ambasciatori Roma*, b. 23, lettera di Giuliano Naselli al duca Alfonso I d'Este, 27 giugno 1520, 152-I/41; ASMo, *Ambasciatori Roma*, b. 23, lettera di Giuliano Naselli al duca Alfonso I d'Este, 16 ottobre 1520, 152-I/46. Su Melchiorre Baldassini: PIERO CRAVERI, *Baldassini Melchiorre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1963, p. 452.

⁶¹ Un quadro degli interessi culturali e del profilo umanistico di Melchiorre Baldassini è in: ARNALDO BRUSCHI, *L'architettura dei palazzi romani della prima metà del Cinquecento*, in *Palazzo Mattei Paganica e l'Enciclopedia Italiana*, a cura di GIANFRANCO SPAGNESI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, p. 3-109, qui p. 44.

⁶² ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, lettera di Giuliano Naselli al duca Alfonso I d'Este, 29 dicembre 1522, 152-I/92.

⁶³ LUIGI UGHI, *Dizionario...* cit., p. 23-24.

⁶⁴ LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, a cura di CESARE SEGRE, Milano, Mondadori, 1976, canto 46, ottave 13-30, p. 1210-1214. Si veda anche: DANIELA PAGLIAI, *Natura e mitologia nella villa di Blosio Palladio*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, Milano, Electa, 1989, p. 347.

⁶⁵ Su Blosio Palladio: MARY QUINLAN MCGRATH, *The Villa of Agostino Chigi. The Pomes and Paintings*, Ph.D. Dissertation, The University of Chicago, 1983, p. 8-9; EAD., *Blosius Palladius Suburbanum Augustini Chisii, introduction, Latin text and English translation*, in «Humanistica Lovaniensia», 39, 1990, p. 93; INGRID D. ROWLAND, *Some Panegyrics to Agostino Chigi*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLVII, 1984, p. 194-199; EAD., *Render Unto Caesar the Things Which are Caesar's: Humanism and the Arts in the Patronage of Agostino Chigi*, in «Renaissance Quarterly», XXXIX, 4, 1986, p. 673-730.

⁶⁶ Sull'attribuzione a Peruzzi si veda: MAURIZIO RICCI, «*Villula ter quaterque felix*»: *Baldassarre Peruzzi e la villa di Blosio Palladio a Monte Mario*, in *Baldassarre Peruzzi, 1481-1536, atti del XIX seminario internazionale, Vicenza, maggio 2001*, a cura di CRISTOPH L. FROMMEL ET AL., Venezia, Marsilio, 2005, p. 273-283. Sul rapporto di Blosio

Nel 1522 Giuliano roga un atto per Pietro Carnesecchi, all'epoca quindicenne ma già introdotto in curia⁶⁷. Il che può sollevare il dubbio di una conoscenza coltivata anche in seguito, soprattutto considerando le relazioni che Naselli intrattiene con gli esponenti dei circoli riformati e il suo interesse per la letteratura eterodossa⁶⁸: oltre a quelli di Massaini, apprezza gli scritti - presto messi all'indice - di Morato, scelto anche come precettore del figlio⁶⁹.

Sempre a Roma, Giuliano viene coinvolto nella questione dell'eredità di Raffaello Sanzio. In una lettera a Alfonso Paolucci, *residente* nella città pontificia dal 1518, Alfonso I d'Este dà disposizione di recuperare un pagamento di cinquanta ducati versati a Raffaello per un dipinto mai eseguito, consigliandogli di rivolgersi a Naselli: secondo John Shearman, il documento è databile alla metà di aprile del 1520, pochi giorni dopo la morte dell'artista⁷⁰. Scrivendo a Benedetto Fantini, il duca aveva espresso la stima riposta nell'abilità diplomatica di Giuliano, dotato di «quella circospicenza che si dee expettare da persona prudente»⁷¹. Oltre alle sue attitudini, però, il fatto che il canonico venga indicato come figura di riferimento per gestire il recupero dei denari dagli eredi di Raffaello potrebbe indicare che egli avesse conosciuto direttamente l'artista e coloro che circolavano nella sua bottega - Giulio Romano, Giovanni da Udine, Giovanni Francesco Penni e Perin del Vaga.

Palladio con Peruzzi anche: ENZO BENTIVOGLIO, *La presenza di Baldassarre Peruzzi nei lavori della casa di Blosio Palladio*, in *Baldassarre Peruzzi. Pittura, scena, architettura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, p. 193-204; MAURIZIO RICCI, *Un progetto di palazzo peruziano: un'ipotesi sulla casa romana di Blosio Palladio*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», 4, 1994, 1, p. 71-80.

⁶⁷ ASR, *notai capitolini*, volume 1914, f. 588.

⁶⁸ Si deve ai pionieristici studi di Massimo Firpo e di Dario Marcatto la pubblicazione dei processi per eresia contro Carnesecchi, decapitato e arso sul rogo il 1° ottobre 1567. MASSIMO FIRPO, DARIO MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi, 1557-1567*, Città del Vaticano, Edizione Archivio Segreto Vaticano, 1998-2000. Si veda: ANTONIO ROTONDÒ, *Pietro Carnesecchi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1977, p. 466-476

⁶⁹ Lettera di Celio Calcagnini a Pellegrino Morato, senza data, ante 23 (o 27) aprile 1538, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 215-216.

⁷⁰ ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 26, lettera del duca Alfonso I d'Este ad Alfonso Paolucci, 1520 (metà aprile?), pubblicata in: JOHN SHEARMAN, *Raphael in Early Modern Sources*, New Haven, Yale University Press, 2003, p. 589-590.

⁷¹ ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 27, lettera del duca Alfonso I d'Este a Benedetto Fantini, 29 aprile 1521, ins. 179-III, 17.

Tra la corte e lo Studio

Naselli frequenta gli esponenti dei circoli eruditi di diverse città italiane. Tra gli umanisti dello Studio, oltre a Calcagnini, conosce sicuramente Ludovico Ariosto, visto che era il tutore del figlio. Inoltre, è in contatto con Pietro Alcionio, medico veneziano inserito nel circolo di Manuzio e traduttore di Demostene, Isocrate e Aristotele⁷². Quando nel 1522 Alcionio si trasferisce da Venezia a Firenze, Calcagnini gli preannuncia una visita di Giuliano, che deve prendere in consegna alcuni libri. In questa circostanza, Celio definisce Naselli un estimatore dell'eloquenza dello stesso Alcionio, alludendo di sicuro all'apprezzamento suscitato dal dialogo *Medices legatus* e dalla traduzione dell'opera aristotelica. La quale, peraltro, era valsa al medico della Serenissima un privilegio decennale da parte di Leone X e del Senato Veneziano⁷³. Sappiamo grazie a una lettera scritta da Calcagnini che Naselli viene incaricato di consegnare a Lazzaro Bonamico gli scritti di Massaini⁷⁴. Circostanza che conferma come entrambi i ferraresi conoscano Bonamico, allievo di Andrea Alciato e, anche lui, tra coloro che orbitavano attorno all'officina di Manuzio. Giuliano, quindi, sembra implicato nei traffici di libri - alcuni dei quali sarebbero stati messi all'indice dopo pochi anni - promosso da Celio per incrementare la propria biblioteca⁷⁵.

Non solo. Naselli ha contatti con Benvenuto Tisi da Garofalo, cui vende nel 1534 una casa nella contrada di San Pietro al confine con quella di Virginio Ariosto⁷⁶. Garofalo, peraltro, conosce molto probabilmente anche il

⁷² Su Pietro Alcionio: MARIO ROSA, *Pietro Alcionio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1963, p. 77-80.

⁷³ Lettera di Celio Calcagnini a Pietro Alcionio, 13 gennaio 1522, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 105.

⁷⁴ Lettera di Celio Calcagnini a Lazzaro Bonamico, 11 settembre 1527, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 133. Su Lazzaro Bonamico: RINO AVESANI, *Lazzaro Bonamico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1969, p. 533-540.

⁷⁵ Sulla biblioteca di Calcagnini rimando a LUCA D'ASCIA, *La biblioteca di Celio Calcagnini umanista ferrarese*, in *Storia di Ferrara. Il Rinascimento situazioni e personaggi*, a cura di ADRIANO PROSPERI, Ferrara 2000, p. 396-405; FRANCESCA MATTEI, *Architettura, committenza, eterodossia: Palazzo Naselli a Ferrara e Palazzo Bocchi a Bologna (1530-1555)*, in «Schifanoia: notizie dall'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara», 40-41, 2011 (2012), p. 165-182; EAD., *Celio Calcagnini, Terzo Terzi e la cultura architettonica a Ferrara nel primo Cinquecento (1513-1539)*, in «Arte Lombarda», 3, 2012 (2013), p. 40-61.

⁷⁶ ASF, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 6, protocollo II, ff. 187rv, 383v-384v. Il documento è inserito con collocazione errata nei registri documentari di Benvenuto Tisi da Garofalo in: ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Il Garofalo. Benvenuto Tisi pittore (1476-1559)*, Ferrara, Edizioni della Cassa di Risparmio di Ferrara, 1993, p. 16-17; *Garofalo. Pittore della Ferrara Estense*, a cura di TATJANA

procuratore di Giuliano, Ludovico Conchella: il padre, infatti, aveva commissionato al pittore un quadro per l'altare della confraternita della Morte nelle prigioni del comune⁷⁷. Il legame di Naselli con Garofalo, dunque, si sviluppa su diversi fronti, da un lato per questioni di affari, dall'altro per una rete di comuni conoscenze. Il tutto incoraggia qualche altra considerazione. Nella chiesa di Santa Margherita in Valcesura, di cui Naselli è rettore, era originariamente collocato un quadro, attribuito a Garofalo, raffigurante una Madonna col bambino: visti i contatti tra i due, si potrebbe ipotizzare un intervento di Giuliano nella commissione del dipinto⁷⁸. Tuttavia non esistono prove a supporto di questa ipotesi e d'altra parte si è già sottolineata a proposito della chiesa di Santa Maria a Castel Tedaldo la difficoltà di individuare le opere patrocinate da Naselli. Dubbi che, al momento, impediscono di mettere a fuoco i contorni della sua figura di committente prima della costruzione del palazzo, ma aprono nuove piste di ricerca.

Si può, infine, documentare la conoscenza diretta di Giovanni Battista Tristano, tra i *muradori* più attivi nei cantieri ducali, affittuario di una delle sue case e coinvolto nei lavori alla chiesa di San Benedetto durante la conservatoria del bailo da parte di Naselli⁷⁹.

Epilogo

Grazie ai nuovi documenti, abbiamo ricostruito la biografia e il *cursus honorum* di Giuliano, ma, cosa più importante, riusciamo a delineare la sua rete di contatti tra Roma e Ferrara. Se il legame con la corte estense è già intuibile dagli incarichi diplomatici, ben più significative risultano le conoscenze instaurate tra i letterati dello Studio e tra gli esponenti della curia pontificia. Naselli non perde occasione di incrementare le sue

KUSTODIEVA, MAURO LUCCO, Milano, Skira 2008, p. 195. In entrambi i casi il documento è erroneamente datato 1538 sulla base della trascrizione di Baruffaldi. GIROLAMO BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, Domenico Taddei, 1842-1846, p. 370-371.

⁷⁷ Domenico Conchella, padre di Ludovico, era ministro dell'arciconfraternita della Morte e della scuole dei Confortatori. Il quadro, iniziato da Garofalo, sarebbe stato terminato con l'aiuto di Girolamo da Carpi. GIROLAMO BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi...* cit., p. 336-337. L'altare cui era destinata la pala di Garofalo si trovava nel palazzo della Ragione di Ferrara: nel 1832 fu demolita una parte del palazzo e il quadro non fu più trovato. Si veda: ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI, *Il Garofalo...* cit., p. 12.

⁷⁸ Sul quadro si veda: *Ivi*, scheda 16, p. 90-91. La datazione del quadro oscilla tra il primo e il secondo decennio del Cinquecento.

⁷⁹ ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 10s, fasc. 685; ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Maurelio Taurini, matr. 535, pacco 2, ff. 145r-146r.

amicizie, secondo un atteggiamento criticato da Celio, che gli consiglia una maggior prudenza nella scelta delle proprie conoscenze e lo esorta a non assumere a modello «Geronimo Aleandro e Geronimo Massaini, uomini illustrissimi [...] per vita, comportamenti, cultura e saggezza», celebri per le loro numerose frequentazioni⁸⁰.

Gli anni romani sono caratterizzati dal grande impegno diplomatico e le lettere di Giuliano, dedicate in gran parte a resoconti politici, fanno emergere con forza il legame con l'ambiente curiale. Fatto tutt'altro che banale visto che, a partire dalla fine del Quattrocento, gli studi vitruviani e le principali committenze sono appannaggio proprio dei cardinali: basti pensare alla celebrazione di questa figura offerta, appunto, dal *De cardinalatu* o alla dedica di Giovanni Sulpicio da Veroli dell'*editio princeps* del *De Architectura* a Raffaele Riario, probabile patrocinatore dell'opera⁸¹.

Non solo. A Roma Naselli è verosimilmente in contatto con un grande artista come Raffaello e con i suoi allievi, e frequenta colti committenti d'architettura, tra cui spiccano Blosio Palladio e Melchiorre Baldassini. Conoscenze che molto probabilmente influiscono sul carattere del palazzo ferrarese, la cui facciata - pur con le debite distinzioni - è imparentata con quella della residenza di Baldassini, priva di ordine ma disegnata nel rispetto di una ponderata gerarchia delle parti. Anche l'impianto dei due palazzetti è risolto secondo la successione di spazi all'antica - andito-portico-cortile-scala accessibile dal fianco. Il rapporto con Blosio Palladio,

⁸⁰ «Senza distinzione il patrocinio di tutti quelli che richiedono la tua tutela, che non contento di prestare loro il tuo aiuto, da cui senza la disposizione della legge Tizia ti dovrebbero essere dovute grandi ricompense, ma anche ti ritrovi ad affrontare rancori per aver favorito i tuoi clienti e a molti di loro offri la tua difesa nel trattare una causa: e con tanto impegno li difendi, che innumerevoli (come è giusto) si rivolgono a te, e non ti rimane nemmeno il tempo di respirare, cosa che è anche dannosa alla salute. Le amicizie sono rare e devono essere fatte dopo scelta accurata, e infatti un gran numero di amici è inutile e dannoso». Lettera di Celio Calcagnini a Giuliano Naselli, senza data (ante 1538), in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 101-102. Sul rapporto tra Naselli, Massaini e Aleandro si veda: FRANCO BACCHELLI, LUCA D'ASCIA, "Delusione" e "invenzione" nelle "Intercenali" di Leon Battista Alberti, in: LEON BATTISTA ALBERTI, *Intercenales*, a cura di FRANCO BACCHELLI, LUCA D'ASCIA, Bologna, Pendragon, 2003, p. XCIIIIn.

⁸¹ MANFREDO TAFURI, *Cesare Cesariano e gli studi vitruviani nel Quattrocento*, in *Scritti rinascimentali d'architettura*, cura di ARNALDO BRUSCHI ET AL., Milano, Il Polifilo, 1978, p. 394-297. Sul *De Cardinalatu*: KATHLEEN W. GARRIS, JOHN D'AMICO, *The renaissance cardinal's ideal palace: a chapter from Cortesi's De cardinalatu*, in *Studies in Italian Art and Architecture 15th through 18th Centuries*, a cura di HENRY A. MILLON, Roma-Cambridge, MIT Press, 1980, p. 45-124. L'interesse e le committenze cardinalizie vengono documentate - tra le diverse fonti - nelle celebri descrizioni delle ville dei cardinali in: FRANCESCO ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus nove et veteris urbis Rome editu a Francscso Albertino florentino*, Roma 1510. Si veda: DAVID R. COFFIN, *The "Lex hortorum" and access to garden of Latium during the Renaissance*, in «Journal of Garden History», 2, 1982, p. 201-232.

inoltre, può aver costituito un'importante occasione per integrarsi nei cenacoli letterari della città pontificia. Non è infine da escludere che nello stesso periodo Giuliano abbia avuto l'occasione di entrare in contatto con gli artisti impegnati nei cantieri più importanti dell'Urbe.

Oltre ai cardinali e agli intendenti d'architettura, Naselli frequenta qualche filoriformatore, come Girolamo Massaini, Lazzaro Bonamico, Pietro Alcionio. Viene da chiedersi in che modo queste conoscenze influiscano sulla scelta del canonico di apporre quattro epigrafi tratte dagli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam sulla facciata della residenza ferrarese - un problema che sarà sottoposto a verifica⁸².

Torniamo alla questione iniziale, agli interrogativi sulla cultura di Giuliano come committente. La notizia viene in qualche modo confermata da Calcagnini, che scrivendo a Pellegrino Morato sostiene che «[Giuliano] ha portato a termine in gran parte una splendida casa, di costo così elevato, di tanto grande eleganza che nessuno può essere così digiuno di architettura, nessuno così impegnato in altri pensieri da non essere affascinato da quella vista»⁸³. Una testimonianza chiara della relazione tra la cultura del committente e l'opera che ha patrocinato. D'altra parte, il bolognese utilizza il termine «ordinare» per descrivere l'intervento di Giuliano: un termine che - sulla scorta del significato latino - potrebbe indicare il compito svolto da chi dà precise disposizioni sul progetto, assumendo un ruolo fondamentale nella vicenda costruttiva, sebbene limitato alla «theorica»⁸⁴ - come dichiara lo stesso Serlio. Il tutto alimenta gli interrogativi intorno ai meccanismi di committenza della Ferrara cinquecentesca, agli architetti coinvolti nel progetto e ai modi della loro relazione.

⁸² FRANCESCA MATTEI, *Architettura, committenza, eterodossia...* citata.

⁸³ Lettera di Celio Calcagnini a Pellegrino Morato, pochi giorni dopo il 7 marzo 1536, in CELIO CALCAGNINI, *Opera aliquot...* cit., p. 159-160.

⁸⁴ Questa interpretazione del termine ordinare, cioè «concepire in un certo ordine», discende dalla lettura del rapporto tra artisti e committenti offerta da Settis: SALVATORE SETTIS, *Artisti e committenti tra Quattro e Cinquecento*, in *Storia d'Italia. Intellettuali e potere*, a cura di CORRADO VIVANTI, Torino, Einaudi, 1981, p. 699-761, qui p 705.

APPENDICE DOCUMENTARIA

REGESTO DELLE LETTERE DI GIULIANO NASELLI

Si presenta di seguito il regesto delle lettere considerate più significative nell'ambito del fondo di Modena. Nella trascrizione dei documenti si sono divise le parole, sciolte le abbreviazioni, impiegati accenti, apostrofi, punteggiatura e maiuscole secondo le regole odierne. Si è normalizzato l'uso della j in i

[...] Testo non trascritto

[] Integrazione

*** Parole o lettere illeggibili

? Parola o parole dubbie

1514

7 giugno, lettera a Ippolito d'Este

ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/1

Questione di San Pietro in Vincoli.

Citati: Michelangelo, canonico della cattedrale di Ferrara e segretario di Ippolito d'Este; Carlo Ariosto, prete e poi maggiordomo di Clemente VII, vicecanonico Rispoli.

20 luglio, lettera al duca Alfonso I d'Este

ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/3

Questione di San Pietro in Vincoli.

Citati: Tommaso degli Arienti; Girolamo de Clivio; Michelangelo, canonico della cattedrale di Ferrara e segretario di Ippolito d'Este; Benedetto Fantino, ambasciatore degli estensi e segretario del cardinale Ippolito d'Este; Angelo da Cesi.

26 ottobre, lettera a Benedetto Fantino

ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/5

"Dio volesse pur fosse quello me scrivesti ne la lettera, che li seriano modi da vindicarse de le ingiurie facte [...] se pur se sarà qualche perdita de l'honore et del guadagno".

1515

28 agosto, lettera a Benedetto

ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta

- Fantino 23, 152-I/6
"Tal effecto scrivo al signor et supplico sua signoria sia contenta fare lo effecto como vederti. Et vi prego si fuisti caput sis et pes argento (?) como dice el gioco plautino: dio sa quanto piacere me haveti facto perché mi era necessario viver et servir meno del solito el signor et li amici. Cosa che assai mi gravava".
- 4 ottobre, lettera a Benedetto Fantino ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/7
Riferimento alle cause di Milano. Elenco delle spese sostenute da Naselli.
"E' necessario far et una inhibitoria incuria da presentar a l'auditore de la camera notaria Fantinus [...] quello che se spende al litigar in corte [...] Heri parlando con Hieronimi Sacrato che vol se raccomandare a nome del signore [...] bisognaria ch'io fosse più rico ad aiutar li poveri *** che più volentiera lo faria. Me affatico assai e mai non ho uno emolumento de questo paese. [...] non posso negar che non fosse assai ben expedirle pur non espedendole non temeria ad abundare cautella seria optimo far una [...] nove tertii de chi se potesse fidar si como ho fatto per qualche altra persona de casa. [...] Mando una copia del processo de regio".
Citato: Girolamo Sacrati, protonotario estense.
- Ottobre, lettera al cardinale Ippolito d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/9
La lettera è in parte cifrata. Si fa riferimento alla questione del papa a Bologna e ai rapporti con l'Inghilterra e la Spagna.
- 25 novembre, lettera a Benedetto Fantino ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 1516 23, 152-I/8
- 23 febbraio, lettera a Giovanni Ambrogio ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/11

- 10 ***, lettera al duca
Causa di Milano. Giuliano Naselli si firma per la prima volta preposito cerviense.
"Et un'altra mia che questa causa non proponeva voler guadagnare un soldo, ma servire al mio signore come son obbligato a fare [...] se haverò denari mi sforzarò spenderli dove serà necessario et utile, come credo".
ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/12
Citato: Antonio Costabili, capitano e luogotenente del duca.
- s.d. (febbraio?), lettera al duca
ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23
Naselli chiede di essere rimborsato per le spese sostenute nella causa di Milano.
- 1517
9 marzo, lettera al cardinale Ippolito d'Este
ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/13
"In el prefato cardinale de Medici ha havuto la abbatia de Chiaravalle gravata de 4000 duci de pension assignata a monsignor reverendissimo de Aragonia et ha lassato esso cardinale de Medici la abbatia de Marsilia che fu de la [...] del cardinale de Santo Severino al reverendissimo cardinale de Sauli. El reverendissimo cardinale Cornero ha havuto el vescovato de Padoa et lassato la legation a cardinale cibo. El Sancti Petri ad vincula ha havuto el cardinale de Agena. El cardinale de Sancto Gregorio ha havuto la rocha de Ostia libera qual era gravata de seicento ducati l'anno ad uno perche del nostro signore revocando la concession facta a [...] perché et el vescovato de Luca per servarlo ad un figliolo del San Galiazo suo nipote del vincula morto".
Citato: Cardinale di San Pietro in Vincoli; Cardinale Giulio de' Medici; Cardinale Marco Corner; Cardinale de Sauli; Cardinale Giovanni

- 13 marzo, lettera al cardinale Ippolito d'Este d'Aragona.
ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/14
Causa di Milano.
"Heri fui a parlamento con un frate procuratore de la congregation sopra la lite per la possessione de Sancto Ambrosio in camera del vescovo Cavallicense".
Citati: Giacomo Simoneta; Giuliano Capello; vescovo di Cavaillon (Cavallicense).
- 21 agosto, lettera al cardinale Ippolito d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/17
"Ho ottenuto per vigor de la clausola qual messi in fin de la ultima riforma, che la bolla de Pomposa è passata con la substantia de li addictioni facte et evitarò el fare altra riforma. [...] Francesco Landino subito havuto le tre de vostra signoria fui con uno amico suo qua che già mi havea parlato et facto parlar al reverendissimo cardinale de Como sopra de ciò [...] poi andai al reverendo episcopo de Adria aciò havesse a dir una parola col reverendissimo cardinale e col nostro signore. [...] Domani farò dar principio al processo et intesi venir el mto secondo la copia et ogni cosa sera ad ordine al [...] et cossì potro venire".
Citati: cardinale di Como, Agostino Trivulzio; Francesco Landino; vescovo di Adria.
- 3 ottobre, lettera al cardinale Ippolito d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/18
Citati: cardinale Pietro Accolti, Bernardo?
- s.d., lettera al cardinale Ippolito d'Este. ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/19
Citati: cardinale Giovanni d'Aragona; Giovanni Battista Pallavicino, vescovo di Cavaillon.
- 1518
- 18 marzo, lettera al cardinale ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta

- Ippolito d'Este 23, 152-I/20
Citato Pietro Pincaro.
- 24 giugno, lettera a Diana Estensi Contrari ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/21
- 7 agosto, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/22
Causa di Francesco Lombardino
- 1519
- 7 marzo, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/23
Citato: Angelo de Pretis; Alfonso Paolucci, *residente* in Urbe dal 1518; cardinale Pietro Accolti; cardinale Antonio Trivulzio.
- 16 aprile, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/24
"Messer Ioannis Antonio Trivulcio sol mostrare de amare vostra eccellenza non so tamen como in questa cosa mi possa fidare de lui; non credo seria male farlo excitar".
Citati: Alfonso Paolucci; Martino Caranigo, fratello di Alfonso cameriero del papa Giulio; Battista da Siena.
- 28 maggio, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/26
"Hora et per la gratia de dio sto meglio [...] supplendo quello che io non ho potuto fare per la indispositione mia. Benchè heri et questa matina io non sia mai fermo cavalcando sempre con mala dispositione di corpo quale per alegreza del successo me pare in bona parte levata considerando li gravi contrasti et duri adversari se hanno havuti".
Citato: Alfonso Paolucci; Giuliano Mosti.
- 28 novembre, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/31
"Lo instrumento de la prorogation de la remissoria havuto [...] con grandissima difficultà et vostra signoria tenga per certo che se'l non fosse stato messer.

- Bernardino di Pietrasanta se havea la sudetta prorogation. Lui ha pigliata la causa a cor fra li altri auditori".
Citato: Bernardino di Pietrasanta.
- 1520
- 11 aprile, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/32
"uno indulto concesso per [...] papa Alessandro"
Citato: papa Alessandro VI
- 25 aprile, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/33
"Io ho facto diligentia de retrovar quello indulto del qual me scrisse vostra eccellenza tanto ne li registri de la camera apostolica quanto in secretaria, et neli libri secreti, quanto nel registro de cancellaria, et non lo retrovo, nè credo per modo alcuno li sia, et se mai fu expedito la expeditione serà sta facta per breve et li registri del tempo di papa Alessandro sono per la più parte smariti dico de brevi. Et se tal indulto è sta visto da persona alcune et se examini ben, se ritrovarà che fu in forma de breve"-
Parla della morte di Girolamo Correggiari.
Citato: papa Alessandro VI.
- 12 giugno, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/34
"Guido Guidoni mi ha mostrato una suppositione de resigna facta dal Benedetto de la Mirandola, pro Vincentio da Lorgano in favore de don Lorenzo Borgomuzzo con el consenso a tergo".
Citati: Guidi Guidoni; Benedetto della Mirandola; Vincenzo da Lorgano; Benedetto da Castelnovo; Lorenzo Borgomuzzo.
- 14 giugno, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/36
Causa Capuana: Michele Cantore aveva compiuto dei furti

- 21 giugno, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/39
Parla di Marco Antonio Parafrenieri
- 22 giugno, lettera al cardinale Ippolito d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/40
Citati: cardinale Marco Cornaro; Benedetto da Castelnovo.
- 27 giugno, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/41
Causa di Milano relativa a S. Ambrogio. Causa Capuana.
"Scrisi ch'io mostri el Registro a messer Melchior avvocato* quella ha da saper che li avvocati non vedeno registri ma li procuratori et messer Melchior o altro avvocato eius classis non vederia quello registro col suo processo per cinquanta ducati doro et non li bastaria vederlo una volta ma bisognaria tal cosa vedere tre et quatro volte et starli quindice giorni drieto che'l non facesse altra cosa [...] sono circa XV giorni che andai a Santo Giovanni in Laterano".
Citato: Melchiorre Baldassini avvocato e committente di palazzo Baldassini a Roma.
- 28 agosto, lettera al cardinale Ippolito d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/42
Citato: Alfonso Paolucci.
- 30 agosto, lettera al cardinale Ippolito d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/43
Causa di Camillo auditore.
Citato: Giacomo Simoneta.
- 13 settembre, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/44
Sul ritrovamento del libro del datario della prepositura pomposiana. Questione della costruzione della pieve di Bondeno, per la quale Giuliano Naselli ha spedito la bolla.
Citati: cardinale Ursino.

- 16 ottobre, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/46
Citati: Melchiorre Baldassini "advocato doctissimo" che offre una consulenza a Naselli sul lessico più adatto da utilizzare in un testamento, di cui non viene specificato l'estensore; cardinale di Mantova.
- 20 ottobre, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/47
"Capua e Milano fanno difficoltà a lasciare i frutti del lavoro svolto."
Citati: Enea Pio, incaricato di affari per conto degli estensi - Naselli ne roga il testamento; cardinale Colletti; Leonello del Fabbro.
- 24 ottobre, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/49
"Ho inteso che'l prefato cardinale per el palio di Rhavenna per suo nepote ha havuto grandissimo contrasto, e non è sicuro de non pagar circa la cession del [...] Bondeno, se la diocesi è de Ferrara non intendo como l'ordinario del loco sia lo episcopo de Modena, et meno lo abbate de Nonantula, se qualche causa non se mi advisa."
Citato: vescovo di Sabina Nicolò Fieschi; Ercole Rangone, vescovo di Modena; abate di Nonantola.
- 23, senza mese (ottobre?), lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/48
"Cercar minutamente el caso di Hierolamo Correggiaro ho expectato retrovar a casu Christophoro suo cugino como meglio informato et de novo l'ho ritrovato in parlamento et ultra quanto io scripsi a vostra excellenza dice che la Pacia non processe da altro che da paura che esser Hierolamo de natura melancholico; et saper che tanto el delicto dele monete false che lui havea facte [...] de cento iulii gli havea tosati era pervenuto a noticia del nostro

- signore se messe in animo de haver omnino a mal capitar, et spesso dicea che lui volea morir perché in ogni modo havea da essere iusticiato et alcuna volta domandava li compagni se voleano morire con lui"
Citati: Girolamo Correggiari; Cristoforo Correggiari, suo cugino; Alberto da Treviso.
- 1521
9 dicembre, lettera al duca Alfonso I d'Este
ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/62
I Medici arrivano a Roma in occasione della morte di papa Leone X, avvenuta il 1 dicembre. Riferimento alla bolla *Cum Tam Divino*, promulgata da Giulio II il 19 febbraio 1505.
"Ne la hodierna congregatione s'è concluso che le voce se diano secrete in la creatione del pontefice. Et se è lecto la bolla de papa Iulio contra pontefices simoniace electos et giurata pro ciascuno de signori cardinali con parole efficace de doverla servare et ordinato che questa nocte se stampi et vendassi per Roma."
- 24 dicembre, lettera al duca Alfonso I d'Este
ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/67
Conclave.
"Intendo che fra li vechi cardinali et faction contraria alla Medici sia et corpo che mi fa star non poco sopra di me che in conclave [...] fra loro et li adversari siano vincitori et che volendo ogiuno esser capo non sia poi coda Medici preserverà".
- 27 dicembre, lettera al duca Alfonso I d'Este
ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/68
Inizio del conclave.
Citati: Andrea della Valle, vescovo di Mileto; cardinale Nicolò Fieschi; Frate Egidio (Egidio da Viterbo?).
"Hoggi li reverendissimi cardinali sono entrati in conclave. E intendo la faction

medica de cardinali vechi non ha anchora capo. Ma molti cardinali vechi hano detto che in conclave vederano chi fra essi ha più voce et legerano tutti. Et sono XV iurati de non fare mai noto a Medici [...] Et per quanto posso raccogliere per diverse vie, la maggior parte de essi vechi cardinali condiscendi in Flisco. La parte medica è de bono animo et pensa omnino far papa esso Medici [...] o frate Egidio che secondo intendo non sia acceptato e meno reiecto [...] Hoggi è nato un poco de favor al cardinale Della Valle per essere stato con lui et per nocte allogo el cardinale de Medici se pensa li habba detto de volerlo far papa perche ad altri ha dato parola. [...] La guardia nova del conclave è andata sino al numero de 800 fanti che denari per più non li hano avuti. La più parte de le cose che alla giornata per più mie poi la morte del papa Leon io ho scripte le ho havute da diversi cardinali e da persone [...] dessi cardinali et quelli et molti altre variationi et discorsi si sono facti de dì in dì como si fa. Et credo si fara il conclave così dio voglia sia uno pontefice bono al desiderio de vostra eccellenza".

s.d. (dicembre?), lettera al duca Alfonso I d'Este

ASMò, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/69.

Naselli racconta al duca l'intenzione del cardinale Francesco Soderini di eleggere un pontefice che non sia sanguinario e tiranno. Parla della morte di Leone X. Soderini discende da una famiglia fiorentina alleata con i Medici.

"dando el voto secreto cessarà el respecto de piacere et a spiacer a principi et altri, nè si potrà così commettere simonia. [...] Tale proposta è stata data dal cardinale de Soderini [...] qual ha detto de grandi parole et interalia che se debbe far un pontefice che non sia

- tyranno senza fede sanguinario immerso nelle volupta et che habbia a metter el mondo sottosopra."
Citati: Francesco Soderini, vescovo di Palestrina; Leone X.
- 1522
1 gennaio, lettera al duca Alfonso I d'Este
- ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/70
Conclusione del conclave.
Citato: Frate Egidio (Egidio da Viterbo); Achille Grassi, vescovo di Bologna; cardinale de' Medici.
"Essendo sarato el conclave [...] per la quale intenderà como domenica passata fu la matina una grande baia fra fiorentini chel Cardinale de Medici fosse facto papa. Et perchè fu iudicato loridin esser perchel grido andasse a Fiorenza [...] Et luni et marti matina fino alle XXIII hore sui quali dir de Frate Egidio et de Grassis ma non così publico. El marti de sera se sparse la voce publica che francese era papa qual secondo intendo dalcuni di prelati et custodi [...] che mando a dir alla casa del detto cardinale che era papa per certo segno havuto, talmente che subito el palazzo et Roma fu piena. Et poco da poi uscito dal conclave el cardinale Grimano et la maggior parte interpretava che papa fosse facto; et lui amalato non haveva voluto haver quella mallanocte in el conclave pieno da fumo [...] che adscensione de la casa corsero più di mille romaneschi. Et questa matina se sono vendute larme pontificate del detto cardinale et io li ho visti vendere poco poi la levata del sole andando a palazo per intender che cosa era questa baia et intesi haver havuto origini ut supra [...] [secondo il cardinale Domenico Grimani] il papa non si fara così presto perche per se ha da tractar et che esso cardinale usato per non star [...] a tanto disaggio. "
- 11 gennaio, lettera al duca Alfonso I
- ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta

- d'Este 23, 152-I/71
Naselli fa riferimento alle intenzioni del neoeletto Adriano VI di recuperare Reggio e Modena, ora sotto il governo di Guicciardini.
"In Roma se dice publico che [il Papa] ha recuperato Regio et Modena et così me ne alegro quanto si appartenga ad un bono suo subdito [...] il cardinale de Medici se partisse domatina per Fiorenza".
- 28 gennaio, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/73
"Havendo inteso che in una prebenda de cotesta vacata ultimamente se è intruso Iacobus Gallino col favore de vostra signoria cosa a me molto *** et pensando non mancava a me stesso poi che procuro ogni giorno per altri mi è parso *** prefata vostra eccellenza che poiché si haveva racontato che li son servitore? se *** farmi chiaro se ho a tacer perché così lei voglia per potere comandare como può o se pur liberamente è contenta che in Rota persequisca quella ragion che mi resta fora del possesso".
Citato: Giacomo Gillino.
- 5 febbraio, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23
Citati: Girolamo Giglioli; cardinale Nicolò Fieschi; Pietro Antonio Thaurillo.
Si evince dalla lettera che il duca aveva chiesto a Naselli di fornire informazioni circa il monitorio.
- 29 dicembre, lettera al duca Alfonso I d'Este ASMo, *Ambasciatori Roma*, busta 23, 152-I/92
Dalla lettera traspaiono le speranze del duca di Ferrara, il quale contava di ottenere vantaggi e benefici dall'elezione del cardinale di Como, Agostino Trivulzio, sostenuto dal re di Francia. Naselli Include alla lettera due sonetti "che vanno a

Roma in gran copia", che non ci sono pervenuti.

"Uno gentilhuomo da Castiglione* mio clientulo qual hora mi è stato a ritrovar or dictomi che pro bona nova mi sa dir che'l cardinale de Como serà papa scoprendomi in secreto che quest'ano che l'ha havuto dal detto Clemente; et che'l parlar è stato de questa sorte: che'l cardinale de Medici la morte del papa Leon havean qualche pratica col cardinale sopra le cose del stato di Milano non senza gelogia del signor Prospero qual già ne havea presentito qualche cosa per intesa la morte de papa Leone el prefato signor Prospero havea havuto parole dal detto cardinale al predetto de far papa el cardinale Columna. Et poi vedendo esso Columna [...] che temptava per sè et altri et inteso et che havea deto parole al signor marchese de Mantova de far el ciò papa si è voltato contra detto Medici et stante questa discordia et despatione de Medici de farse papa o almeno a sua richiesta è sopragiunto detto Clemente con tre regni a diversi signori cardinali et de la Signoria de Venitia a cardinali venetiani; et che'l tenor de le tre dela illustrissima Medici era ex *** a far bono pontifice et che non volesse cercar la separation de la corona de Franza da la sede apostolica et che havea un'altra *** col nome del cardinale per el qual se dovea sollicitare, cioè col nome in bianco con imposition de metterli o Como o Flisco secondo se ritrovaria più disposto che la materia et tandem li ha parso che più facilmente li Medici cardinal [...]in Como che i Flisco a cosi li ha messo Como. Et un'altra have de tre linee scripta de mano propria del re al detto Medici qual dicea che se'l volea che'l credesse esser amato da lui et quello che havea facto fosse sta per impulso del papa et per obedir che lo pregava

metesse ogni suo aiuto a far papa quello li diria Clemente. Et che tutto quello li seria permesso da quel che lui adiutaria, li dava la fede pro giuramento de servare compimento. Et che lecta la lettera el detto Medici lo abbraciò lachrimando et disse che era per far ogni cosa et inteso che'l re desiderava Como esser cardinale de Medici andò la nocte a Como et concluse con lui et fingendo haver havuto parole [...] Et tenendo la cosa secreta quanto sia per questo che'l re instasse anno usato meglio in sul entrata del conclave de fare condescender Colonna a dar el voto al detto Como pensando despiacer a Medici. Et che l'esser stato Medici da Como fosse proceduto per rompere la lega de vechi con esso Colonna presertim che per più coprire essa practica et mostrare che Medici variasse detto Medici ha dato poi parole al cardinale de la Valle et Ursino. Et che de li cardinali a qualli ha scripto el re la più parte ha risposto che servirano soa Maestà. Et che similmente cardinali venetiani hano detto de fare quanto desidera la signoria de Venetia subvigendo che'l cardinale Cornaro se batete doe volte la mano nel pecto dicendo son contento, non già che'l re habbia cardinale più francese de me. Et così el detto gentilhomme se è partito hora da me pieno de certeza de haber esso Como papa si como desidera per esser milanese et guelfo. Dicendome et che sono 5 giorni che discorrendo col vescovo nepote del prefato cardinale se essendo esso cardinale facto papa restituirebbe le soe cità a vostra eccellenza li rispose che non dubitava de questo ma ben credea bisognava lassar l'archiepiscopato de Milano. Io non ho voluto restar de sever questo ragionamento a vostra eccellenza et che presto se habbia a saper la certeza essendosi hora a facti in conclave. Dio

faccia ruscisca se ha ad esser bono per vostra eccellenza como io credo per me non potria esser se non al preposito che so mi ama".

* Probabilmente è Baldassarre Castiglione, a Roma almeno dal gennaio del 1521 e in contatto con altri procuratori degli estensi, come Enea Pio.



Fig. 1. Ferrara, palazzo Naselli (foto F. Mattei)



Fig. 2. Sigillo, testamento olografo di Giuliano Naselli. ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 2, protocollo IV, f. 88r



Fig. 3. Sigillo, testamento olografo di Giuliano Naselli. ASFe, *Archivio Notarile Antico*, Galeazzo Schivazappa, matr. 424, pacco 2, protocollo IV, f. 88r



Fig. 4. Roma, palazzo Baldassini (foto F. Mattei)



Fig. 5. Roma, palazzo Baldassini, dettaglio del fregio dorico nel cortile (foto F. Mattei)

ROSA LUPOLI

Demetrio Degni primo “giornalista” modenese

ROSA LUPOLI

Demetrio Degni primo "giornalista" modenese

Si può concordare con quanto osservato da Giorgio Montecchi¹ sul fatto che la figura di Demetrio Degni² non sia stata assolutamente valutata per il peso determinante o forse per il meritato protagonismo dovutogli, nella stampa di informazione e nella storia del primo giornalismo modenese nella seconda metà del sec. XVII.

Già gli intenti programmatici della sua attività *di concatenar caratteri e non tessere historie* chiariscono il senso del suo porsi al di sopra degli avvenimenti e di fornire i dati e non il giudizio: una moderna anticipazione della obiettività del cronista di storia che esemplifica con la sua stessa vita non priva di contrasti con le autorità censorie del tempo che lo rendevano³*poco accetto a Corte per l'indipendenza di giudizio con cui compilava la propria gazzetta...tanto da costringerlo a chiudere il suo giornale e a farlo trasferire nello Stato Pontificio quando i contrasti con il Segretario Ducale, Niccolò santi si fecero inconciliabili poiché il santi fautore*⁴

«di quel cauto o ... velleitario giurisdizionalismo al quale informava la sua attività al servizio del Duca volle che la censura ducale precedesse quella dell'Inquisizione»

a tale presa di posizione corrispose la scelta del Degni che nel 1701, alla soppressione dei suoi avvisi si allontanò dal Ducato. Gli atti d'archivio⁵ ci restituiscono l'immagine della sua bottega, posta nell'attuale via Emilia e della sua attività principale: oltre a vendere gli avvisi da lui compilati e stilati, vi esercitava un piccolo commercio di libri e di carta, soprattutto per le scuole e come si annota non senza note polemiche ...*molti fasci d'avvisi vecchi, che avanzano di volta in volta ..e altre simili cartacce.*

In pratica il fulcro della sua attività e della sua produzione, come testimoniano gli atti d'archivio, è proprio la compilazione della gazzetta

¹ GIORGIO MONTECCHI, *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal '400 al '700*, Modena, Mucchi, 1988, p. 73, nota n. 27

² SALVATORE ADORNO, *Demetrio degni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1998

³ GIORGIO MONTECCHI, *Aziende tipografiche...*, cit. p.15

⁴ Ivi, p. 72

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI MODENA [d'ora in poi ASMo], *Archivio per materie, Stampatori*, b. 36/A; ASMo, *Archivio per materie, Letterati*, b. 17 (Degni Demetrio)

modenese più longeva di questi anni Modona (dal 1677), la ristampa di molteplici relazioni e avvisi a stampa⁶, oltre a opere di carattere storico a corredo di questa sua attività giornalistica militante.

In esse continuava a utilizzare i modelli tipicamente giornalistici basati sul culto della notizia e sul valore oggettivo del fatto, in una concezione di gran modernità: ecco come presentava i criteri storici cui conformava la sua attività nella prefazione al *Diario della campagna fatta in Ungheria* (1688):

«io inappassionato e sincero qui nel presente giornale gli espongo (*i fatti storici*) agli occhi di tutti nei nudi e indubitati suoi termini sapendo di aver avuto fissa l'attenzione nel trasparire ogni più esatta notizia...sicchè [*il lettore*] potrà ricavare poscia egli stesso quelle conseguenze che più gli vennero suggerite»

oltre tali avanzati intenti di storia informativa che passa dalla notizia come puro dato di informazione ad una coscienza storica e critica dei fatti accaduti, si intravede una figura che oltrepassa il ruolo di gazzettiere acritico o di agente in livrea, tipico del primo giornalismo seicentesco. Il Degni, come altri tipografi-editori del tempo a Modena, fa il suo apprendistato all'ombra della Corte e si adatta a prediligere questo genere e questa tipologia di letteratura storico - informativa, che gli offriva possibilità economiche più remunerative, data l'ampia diffusione di pubblico, da cui però sembra presto distaccarsi. La sua figura si avvicina al ruolo (in anticipo sui tempi) del *journaliste* europeo dove la figura del cronista aveva uno spessore maggiore, un ruolo più consistente; assume poi il ruolo di *editore-giornalista* sorpassando l'aspetto di semplice portavoce o di passacarte degli ambienti di corte o di gazzettiere acritico ma capace di intendere il suo lavoro come una pratica militante *ante-litteram*. Il suo amore per il lavoro lo evidenzia non solo nella serietà degli intenti ma anche nella maggiore cura editoriale e tipografica della sua produzione, nella forma curata dei caratteri, nella qualità e grazia delle riproduzioni xilografiche che non mancano di connotare tanti avvisi, alzando la qualità dei prodotti, anche rispetto alle coeve produzioni editoriali di altre città e di altri stampatori, facendoci pensare che la sua attività egli non la reputava né occasionale né effimera.

⁶ Nella *Miscellanea Avvisi a stampa* [d'ora in poi *Miscellanea Avvisi*], appendice a stampa del *Fondo Carteggio Ambasciatori*, furono estrapolati la maggior parte dei materiali a stampa, eterogenei per tipologia (avvisi a stampa, gazzette in numeri sciolti, giornali o altro materiale documentario) che gli archivisti della fine dell'800 avevano estrapolato dai fondi d'archivio. Alcuni di tali materiali furono collocati nei fondi bibliografici dell'Archivio in osmosi con il materiale documentario di provenienza; nelle 10 buste della *Miscellanea Avvisi* e nella busta n. 142 del *Fondo Avvisi e notizie dall'estero* (l'unica contenente materiale a stampa) sono contenute quasi quaranta relazioni a stampa relative agli anni dal 1683 al 1699 (anni della guerra di Morea e della Lega Santa contro i turchi) stampate dal Degni, ma in complesso sono più di un centinaio le relazioni, stampate in altre città italiane, contenute nei suddetti Fondi archivistici

Di certo la presenza di un notevole quantitativo di ristampe di relazioni o avvisi di carattere politico prodotte dal Degni, così ampiamente documentate nell'Archivio modenese (anche se la sua stamperia non ebbe dimensioni notevoli rispetto ad altri stampatori modenesi) fu dovuta all'esigenza della Corte di appoggiarne la diffusione e anche la conservazione nella propria Cancelleria, essendo informazione politica del tempo o delle *correnti emergenze* come erano dette; circostanza fortuita che ha permesso l'accumulo e la testimonianza di quanto fu effettivamente prodotto dal Degni nella sua attività.

Il primo nucleo della sua attività giornalistica è costituito dai *foglietti* (come erano noti) del primo vero giornale modenese: *Modona – Foglietti modenesi dello stampatore Demetrio Degni*.

Una breve analisi rivela l'aspetto bibliografico della novella gazzetta simile alle altre coeve del tempo nel formato e nella struttura, i *fogli* cambiano il formato nel corso della pubblicazione; molte note manoscritte comprovano il rapporto della loro appartenenza al Fondo *Avvisi e Notizie dall'estero* dell'Archivio; infatti il *n. 3 del 17 gennaio 1699* reca manoscritta la parola *Avvisi*, inoltre le abbondanti cancellazioni del primo foglio attestano i tagli della censura e il non facile rapporto dello stampatore con le autorità del tempo.

Tranne due brevi ristampe di avvisi fiorentini del 1643⁷, la prima gazzetta di Modena aveva visto la luce nel 1658 (*Modana*, 1658) ad opera dello stampatore Cassiani, che si voleva adoperare *con la dovuta accortezza che la luce del vero e gli splendori di chi ben opera...* infatti l'occasione del Duca Francesco I, battagliero comandante delle truppe Franco-Piemontesi e la presa di Mortara, imponevano un intervento non mediato dall'altrui giudizio. La breve vita di questa Gazzetta (quattro numeri del 1658) è documentata da atti d'archivio⁸ che testimoniano il divieto silenzioso imposto allo stampatore e all'aedo Jacopo Aleotti. Ma il prosieguo è assicurato dalla ristampa di alcuni numeri della *Gazzetta di Torino*⁹ in Modena ad opera del Cassiani, in quanto il giornale apertamente controllato e francofono rispondeva alle esigenze informative della Corte più di qualunque altro¹⁰.

⁷ *Di Fiorenza 15.settembre 1643...*In Fiorenza e in Modana per Cassiani con licenza de' superiori e *Di Firenze 31 ottobre 1643* In Fiorenza e in Modana per Giulian Cassiani, con licenza de' superiori in ASMo, *Miscellanea Avvisi, Italia, secolo XVI-XVIII*, fasc. Firenze e poi Modena

⁸ *Lettere del Conte Massimiliano Montecuccoli a Mons. Onofrio Campori* (vedi GIORGIO FERRARI MORENI, *Il giornalismo modenese dalle origini al 1883*, Modena, TEIC, 1970, p. 10)

⁹ ASMo, *Biblioteca, Fogli di Torino*, Per. 292

¹⁰ UGO BELLOCCHI, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Edison, 1974, vol. 3, p. 57

Dopo questa breve stagione dell'informazione dai diretti protagonisti bisognerà attendere il 1677, appunto i *Foglietti del Degni* (incompleti, dal n. 17 del 28 aprile 1677 fino al n. 34 del 21 agosto 1700)¹¹; lo stampatore si rivolgerà al lettore spiegando che *la mia professione è di concatenare caratteri e non tessere historie* e pur continuando a stampare Avvisi occasionali sulle vicende militari che impegnano le armate francesi e spagnole (fra cui una relazione bilingue sulle feste per il re Carlo II nella città di Saragozza)¹² consegna al silenzio le cronache politiche per i suoi difficili rapporti con la censura politica del tempo.

Anche a Modena dunque la prima attività giornalistica fa le sue prime prove all'ombra di una trafilata di controlli, di autorizzazioni e di appalti per l'esclusività di stampare le notizie (*privilegio di stampa*) e mostra che il tratto comune che connotò tanta produzione a stampa italiana e europea,¹³ fu...

«oltre alla lenta acquisizione di propri connotati peculiari, di periodicità e di contenuto, rispetto alle forme pubblicistiche precedenti a metà fra gli avvisi manoscritti e la produzione libraria, l'obbedienza a un regime giuridico fondato sulla censura preventiva e sui diritti di esclusiva»

In questa dovuta acquiescenza ai divieti normativi imposti dalle autorità pubbliche si accompagnò anche una censura ecclesiastica severa e rigorosa; anzi le autorità religiose misero in moto un imponente apparato ideologico e un complesso sistema di sorveglianza e di sanzioni repressive contro le pubblicazioni a stampa. Dalla fine del Concilio di Trento in poi, le uniche misure previste dai pubblici poteri si erano limitate di norma all'esercizio di una revisione preventiva sugli scritti e all'imposizione di una pena pecuniaria per gli eventuali trasgressori. Questo sistema della doppia censura ecclesiastica e civile, aveva trovato strumenti di applicazione più puntuali, ad esempio il prevalere dell'imposizione civile è documentata da atti d'archivio per i gazzettieri genovesi; infatti¹⁴ i primi *fogli genovesi (detti novellari)* redatti da Alessandro Botticelli, dovevano essere sottoposti alla revisione del deputato di turno e si doveva depositarne una copia firmata presso la Cancelleria del magistrato competente; sempre a Genova documenti d'archivio¹⁵, riferiscono che nel 1634 veniva chiesto al Collegio degli Inquisitori se fosse stato opportuno sottoporre a preventiva lettura e

¹¹ ASMò, *Biblioteca*, Per. 295, voll. 1-2, aa. 1677 - 1700 (lac.)

¹² ASMò, *Fondo Avvisi e notizie dall'Estero*, b. 142

¹³ CARLO CAPRA – VALERIO CASTRONOVO - GIORGIO RECUPERATI, *La stampa italiana dal '500 all'800*, Bari, Laterza, 1986, p. 23

¹⁴ UGO BELLOCCHI, *Storia del giornalismo italiano...* cit., vol. 3, p. 31

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe), *Inquisitori di Stato*, n.g. 3016

all'obbligo di deposito di *Notizie che il volgo chiama novellari ed accorda loro l'obbligo di depositarne copia in Cancelleria.*

Anche a Venezia¹⁶ gli atti d'archivio ci restituiscono una prassi analoga: una direttiva dell'Archivio degli Inquisitori senza data, ma riferibile ai primi decenni del '600, quindi cronologicamente analoga al periodo genovese, imponeva agli scrittori di Gazzette di consegnare ogni settimana agli Inquisitori di Stato, in duplice copia, la minuta degli avvisi che si stavano per spedire per farli leggere ed eventualmente correggere poi una delle copie, doveva rimanere in Archivio come riscontro.¹⁷

Similmente nel Ducato di Modena, accanto alla censura ecclesiastica se ne formò una laica (fino alla metà del sec. XVII) che andò sempre più istituzionalizzandosi man mano che ci si avvicinava alla fine del sec. XVIII; infatti dopo un primo periodo in cui il controllo veniva esercitato presumibilmente nell'ambito delle attività del Buongoverno, dal 1758 questa attività divenne competenza del Magistrato della Giurisdizione Sovrana (per poi passare dopo il 1788) al Dicastero degli Studi.

Nel *Fondo Avvisi e Notizie dall'estero* si ha una riprova del rapporto delle prime Gazzette con gli organi di censura del tempo: proprio la Gazzetta del Degni - *Modona* - subì presto la repressione delle autorità ducali; dopo il periodo di quarantena giornalistica, che perdurava dal 1658, segnò la prima espressione di un compiuto tentativo giornalistico di informazione. I suoi *Fogli* non avevano alcun titolo, sotto la rubrica della città contenevano le notizie dei principali Stati d'Europa raccolte da altre pubblicazioni o da lettere di corrispondenti, si distinguevano dal *Ragguagli* per la diffusione settimanale e per il fatto che uscivano di tanto in tanto in occasione di importanti avvenimenti politici; per alcuni anni non vi furono problemi ma poi alcuni numeri evidenziano annotazioni manoscritte della censura¹⁸ e un documento d'archivio¹⁹ ci conferma il divieto impostogli...

«adì 14 luglio 1701

l'Ilustr.mo Segret.ro Santi diede ordine a Demetrio Degni, che sospendesse la stampa degli avvisi sino ad altr'ordine dell'A.S»

E' evidente lo scontro fra lo stampatore e le autorità preposte alla censura, infatti in antitesi con la prassi esistente nel Ducato, l'allora Segretario di Stato, Niccolò Santi pretese dal Degni che la censura ducale

¹⁶ MARIO INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Bari, Laterza, 2002, p. 159 e ivi...nota n. 22, Cap. IX, p. 204

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASVe), *Inquisitori di Stato*, b. 522

¹⁸ Vedi nel n. 8 febbraio adì 23, 1692 - n.10, 2 marzo 1697 - n. 16 adì 13 aprile 1697 - n.20 adì 20 aprile 1697; nel foglietto del 17 gennaio 1699 si legge la scritta *Avvisi*, che documenta la provenienza dal fondo, ma anche abbondanti tagli della censura

¹⁹ ASMO, *Archivio per materie, Stampa e stampatori*, b. 36/A, fasc. Demetrio Degni

precedesse quella ecclesiastica. In quel periodo si era soliti portare i manoscritti prima all'Inquisitore di Modena, e dopo l'eventuale *imprimatur*, l'opera veniva trasmessa al Segretario e Consigliere di Giustizia del Sovrano per ottenere il *vidit* ducale. Ma il Degni si attese alle consuetudini vigenti e continuò a mostrare le proprie cose prima agli Inquisitori dando la precedenza all'*Imprimatur* sul *vidit* ducale. L'affronto gli costò appunto la soppressione dei suoi avvisi e per continuare a stamparli dovette trasferirsi a Cesena e poi a Pesaro nello Stato Pontificio. In tale controversia vi è la dimostrazione dell'interesse sempre maggiore degli Estensi per la circolazione delle informazioni nel Ducato ma anche l'inesorabile evoluzione che coinvolgeva i rapporti tra Modena e la Chiesa Romana. Prima di allora infatti l'*imprimatur* inquisitorio non aveva solo la precedenza sul *vidit* ducale, ma di fatto era l'unico che si notava stampigliato sul volume; il *vidit* ducale aveva quindi la particolarità di un simbolo quasi eccezionale dovuto a motivazioni che ne rendevano la presenza indispensabile²⁰ ed era sottoscritto dal Segretario di Stato che aveva la responsabilità dell'amministrazione degli Affari Interni e della Giustizia.

Una più ponderata riflessione critica sul complesso dell'attività giornalistica del Degni ci fa intravedere che in area modenese fu l'unico che, secondo i modelli ed il genere pubblicistico del tempo, inserisce la sua attività nel canale della prima produzione editoriale di tipo informativo esemplata come nel resto della penisola. Il successo popolare che gli arrise fu inversamente proporzionale al favore delle autorità, sia con il suo giornale, che con le numerose relazioni o ragguagli, che stampava saltuariamente in occasione di fatti bellici eclatanti e straordinari, affidando alla periodicità della gazzetta le informazioni provenienti dalle diverse città europee e italiane, allineate senza commento sotto il nome della città di provenienza e la data di arrivo, mentre le tante significative *Relazioni* (sotto il titolo indicativo di *Nuova, Nuovissima, Distinta*) erano prodotte²¹

«allorchè importanti avvenimenti specialmente politici o guerreschi agitavano i potentati ed erano un pascolo gradito...alla curiosità de' suoi concittadini»

In tale demarcazione il Degni si salda perfettamente al giornalismo italiano ed europeo del tempo, anzi si effonde pure in elaborazione dei materiali dei suoi *foglietti* e delle *nuove* e nella stampa di volumi di carattere storico-militare (come *Ragguaglio storico di quanto è accaduto nell'assedio di Vienna* e *L'Assedio di Vienna* entrambi accurati e ricchi di particolari) appartenenti al filone storico-politico della pubblicistica

²⁰ GIORGIO MONTECCHI, *Aziende tipografiche...cit.*, p. 71 segg.

²¹ GIORGIO FERRARI MORENI, *Il giornalismo italiano ... cit.*, p. 12

seicentesca. Ma il è Degni *giornalista* che emerge dai fondi archivistici a riempire il vuoto di informazione politica che solo lui seppe significare, al di là di momentanee apparizioni editoriali di scarsa entità date in questo campo da altri tipografi modenesi del tempo (come Cassiani o gli eredi Soliani). La sua fu in tal senso un'attività prolungata e di rilievo, ridotta dalla critica ottocentesca al rango di letteratura minore o dell'effimero ma che si rapporta alla temperie culturale di altri centri italiani e non è da meno delle glorie giornalistiche del tempo - i vari Socini, Luca Assarino, Michele Castelli ed altri - anche se per il Degni è valsa l'ombra che la galassia Gutenberg ha proiettato su quelli che si ritenevano epigoni o figli di un Dio minore.

Il suo periodo di più intensa produzione coincise con l'assedio turco di Vienna nel 1683 e con la successiva avanzata vittoriosa delle truppe polacche o della Lega Santa (1684); all'intensa attività guerresca e militare corrispose la febbrile attività dei torchi tipografici che moltiplicarono le gesta dei combattenti in maniera esponenziale alla richiesta del pubblico. Il timore che Vienna potesse cedere all'invasione ottomana e quindi favorire le truppe turche in un facile ingresso/scempio nel cuore dell'Europa cristiana²²

«risvegliò in tutto il vecchio continente – ma soprattutto in Italia e in particolare a Roma, sede della Cristianità occidentale – una congerie di sentimenti di ispirazione apocalittica e un forte interesse nei confronti delle vicende militari: sentimenti e interesse che suscitarono un profluvio di testi di diversa tipologia ma accomunati da quello stesso carattere plebiscitario (Dionisotti) »

La riconosciuta eccezionalità degli eventi politico- militari, vista dai contemporanei come un epico scontro di civiltà, favorì una diffusione capillare di questa produzione soprattutto per la circolazione sciolta di *plaquettes* e fogli volanti; anche il Degni nel contesto dell'assedio di Vienna si effuse nella ristampa di testi dal piccolo formato, di poche pagine, già pubblicati nei centri di raccolta delle informazioni come Venezia o Bologna o Milano, dalla vocazione al consumo immediato: *Relazioni* dei fatti d'arme o ragguagli riferiti a episodi della condotta militare o diari con le vicende di un dato assedio o scene della vita di accampamento. Oltre il giudizio storico sull'assedio, bisogna cogliere il significato del fatto storico (di per sé straordinario) per la portata che la notizia della marcia dell'esercito ottomano verso Nord aveva provocato nella cristianità: un esaltante sussulto del vecchio spirito di crociata ravvivato da spiriti mistici, come il

²² SALVATORE CANNETO, *Il Turco, l'assedio di Vienna, la poesia italiana (1683-1720)*, Roma, Bulzoni, 2012, p. 32

cappuccino predicatore Marco d'Aviano, non meno potente nei suoi richiami religiosi dell'ideologia della *jihād* da parte degli apologeti islamici.

Lo scontro di civiltà fu dunque visto come scontro fra genti profondamente religiose, per cui il fatto religioso era centrale in una guerra fatta in nome di Dio, che aveva portato uno sterminato esercito ottomano di circa 20.000 uomini, partiti da Istanbul nel luglio 1683 ad assediare Vienna per circa due mesi al comando del Gran Visir Kara Mustafà, che come riporta la Relazione stampata il 2 ottobre a Venezia²³ (e subito ristampata dal Degni a Modena il 13 ottobre) ...*mostrò di voler non solo contendere con la Cristianità ma contro il Cielo stesso.*

La Relazione del Degni (Fig. 1) sull'eclatante assedio, dedicata al marchese Giovan Battista Montecuccoli, impegnato in prima persona nella guerra con l'esercito tedesco e uomini della *sua casa*, emulo dei fasti guerrieri della Famiglia, reca nell'ultima pagina l'elegante xilografia di una battaglia (di cui si servirà anche in altre ristampe analoghe²⁴) e riporta gli echi di un altro tragico 11 settembre della storia ma, in questo, (la disfatta turca è datata 11 settembre 1683) il suggello divino sembra santificare l'impresa delle armi cristiane poiché

«nel combattimento alla Montagna di Kalembergh fu veduta nel principio dell'attacco dal padre Marco D'Aviano cappuccino già nominato girare più volte una Colomba bianca sopra l'Essercito Cristiano segno evidente del prodigio divino»

Anche nella Relazione del Degni si riscontra il tono epico delle notizie comunicate al pubblico che amplificava i *nobili e gloriosi* comportamenti dei vincitori cristiani, mentre *erano vili i barbari assalitori* e la protezione divina sempre a favore delle truppe cristiane... *che marciavano con ordine mirabile verso il campo dè barbari numerosi di 180 mila uomini e altra canaglia..* mentre il Duca di Lorena...*sempre con la spada in mano rincorava gli Alemanni...abbandonò con la fuga vergognosa il turco tutto il campo ...e il regio stendardo fu dal re mandato al sommo Pontefice.*

Nella Relazione a stampa oltre i toni retorici ed enfatici, lo spazio per le considerazioni umane che la guerra impone a vincitori e vinti sono minimizzate, le perdite umane sono conteggiate come vessilli trionfali; invece il dolore e la sofferenza patiti dalla città di Vienna ce la restituisce

²³ *Sincero e distinto racconto delli consigli e operazioni tanto dell'Armi Imperiali e Polacche quanto de gli assediati di Vienna, contro le formidabili forze ottomane.../in Venetia, presso Antonio Bosio, 1683 (Ristampe: in Milano, per PANDOLFO MALATESTA; in Modona, per DEMETRIO DEGNI) (Fig. 1)*

²⁴ *Copia di lettera scritta dal campo sotto Vienna / a Bologna all'illustre Sig. Gio: Carlo Mattesilani...concernente l'assedio dè Turchi sotto Vienna...li 12 settembre 1683/ in Bologna e in Modona per il Degni 1683*

integra solo la *gazzetta manoscritta* contenuta in un volume nel *Fondo Avvisi e Notizie* che annota in data 19 settembre 1683²⁵

«Vienna, 19 sett.bre 1683

questa città è stata dalli 14 luglio sino li 12 del corr.te strenuem.te assediata dal Gran Visir con più di 200.mila Turchi, onde siamo stati 60 giorni rinchiusi in queste miserie tra la fame, mortalità e malattie avendo provato tutta l'estrema calamità di questo mondo in una volta ma...*nos liberati sumus* che non potiamo à bastanza ringraziare l'onnipotenza divina, che per sua infinita pietà miracolosamente quando erimo su l'orlo di perdersi fece comparire il soccorso di 100.mila effettivi combattenti e rompeva e fuggava il Gran Visire con la sua Armata...tutta la città abbrugiata...la dissenteria ha cagionato e cagiona più strage che l'Armi nemiche dove il gran fetore che vi regna à causa de cadaveri insepolti d'huo(min)i e cavalli»

e mentre gli avvisi segreti manoscritti, inviati a Corte dai vari corrispondenti, erano aderenti al vero e riportavano quadri di dolore e di devastazione, la Relazione a stampa di quel disastro riportava invece, che *...la città di Vienna, fuori che le mura ha patito poco...* rivelando nella parzialità del racconto e dei toni, la vera diversità dei due livelli di comunicazione, quella pubblica e quella manoscritta, che sono poi i poli della difformità informativa dei due modelli e che solo una comparazione delle fonti svela pienamente. Quindi a Modena è solo il Degni, con le sue ristampe (come ci svelano le fonti d'archivio) a riportare questa diversità dei flussi dell'informazione, che si intrecciavano e interferivano fra loro, originate dalla risonanza dell'assedio ottomano di Vienna e dal terrore di veder dilagare in Europa le truppe del Sultano.

Ma anche altrove le discussioni sulla guerra fervevano in tutte le piazze, tanto che, come riferisce sempre una *gazzetta manoscritta* datata 11 settembre 1683 inviata dalla sede di Roma nel Ducato²⁶

«tutti li discorsi della Corte, della Plebe e delle femine sono delle guerre del turco, ogn'huomo è soldato, e tutte le conversazioni, e radunanze paiono tanti Consigli di guerra»

dove l'arguto estensore romano dell'avviso rispecchia l'intensa partecipazione popolare alle vicende della guerra e la produzione editoriale, a sua volta cerca di rispondere a questa diffusa curiosità stimolandone altra ancora. Altrettanto esaltanti erano le celebrazioni delle vittorie delle armate cristiane che finirono per moltiplicare i rischi per l'ordine pubblico poiché ci si abbandonava a comportamenti di massa al di fuori delle norme, come testimoniano le due *Relazioni a stampa* presenti in Archivio, cronache delle

²⁵ ASMo, *Fondo Avvisi e Notizie dall'estero, Venezia*, 1683, vol. 119, da Vienna, 19 settembre

²⁶ ASMo, *Fondo Avvisi e Notizie dall'estero, Venezia*, 1683, vol. 119, da Roma, 11 settembre

feste tenute a Firenze (stampata a Venezia dal poletti) mentre il diario delle feste svoltosi a Roma nel generale tripudio, fu ristampato a Modena dal Degni.²⁷

Anche la successiva avanzata delle truppe polacche e della Lega Santa stimolarono la sua produzione giornalistica in linea con l'impennata editoriale della penisola, che vide in questa proliferazione di stampa di gazzette, relazioni e avvisi una decisiva evoluzione delle forme giornalistiche e delle aspettative di chi ne faceva uso, per ricalcare i toni da crociata che si moltiplicavano da Vienna a Venezia quando

«la continua richiesta di informazioni sull'andamento delle campagne militari fece uscire le notizie dai bollettini manoscritti riservati per essere stampati sotto varie forme e offerte...alla curiosità dei lettori»²⁸

Ed erano sempre gli anni della conquista della Morea ad incardinare questa febbrile ansia di notizie, cui fece da ricalco l'effluvio di tante relazioni e altri materiali a stampa illustrati, testimoni della crescita di questa attività giornalistica capace di mobilitare le piazze con fogli volanti con relazioni di battaglie ed altri avvisi venduti nelle piazze o letti anche in locali pubblici.

Il Degni continuò ad essere il solo a Modena ad operare in questo settore editoriale e a ristampare massicciamente le relazioni stampate in altre città italiane (ben documentate con un folto drappello nella *Miscellanea Avvisi a stampa*) dichiarando nel frontespizio questa operazione editoriale con l'apposizione di datazioni topiche come...*in Venetia e in Modona, ...in Bologna e in Modona*, segno di una facilità di smercio del prodotto e di una richiesta da parte del pubblico in un campo che in città non aveva concorrenza poiché tradizionalmente disdegnato dai grandi editori.

A monte vi erano le corrispondenze dei giornalisti, soprattutto viennesi come il van Ghelen, autore del famoso *Corriere Ordinario*²⁹, sull'andamento delle campagne in Ungheria e nei Balcani e quelle provenienti dalla flotta Veneta in Levante, che fornivano ai referenti

²⁷ *Pura notizia di quanto si è fatto/nella città di Firenze/per ordine di quella Corte...per la segnalata vittoria dell'Armi cristiane sotto Vienna / liberata dall'Armi Ottomane / Venezia, 1683, presso Andrea Poletti; ed inoltre Nuova e distinta relazione delle sontuose feste/celebrate nell'alma città di Roma per la vittoria dell'Armi cristiane collegate contro il barbaro Ottomano / adi 25 settembre 1683 / in Roma, et in Modona per Demetrio Degni*

²⁸ MARIO INFELISE, *La guerra, le nuove, i curiosi I giornali militari negli anni della lega contro il Turco*, in *I Farnese: corti, guerra e nobiltà in antico regime: atti del Convegno di studi, Piacenza, 24-26 novembre 1994*, a cura di ANTONELLA BILOTTO – PIERO DEL NEGRO, CESARE MOZZARELLI, Roma, Bulzoni, 1997, p. 323

²⁹ In ASMo, *Miscellanea Avvisi a stampa, Giornali*, sono posseduti gli anni 1701-1705-1713 + suppl. (lac. scomp.) ed inoltre diversi supplementi dal 1700 al 1710

veneziani materiale che rimbalzavano nelle piazze di ogni centro, Modena compreso. Qui l'eco era subito raccolta dal Degni e riportata nelle sue relazioni, i cui titoli danno un *flash* immediato su esiti di battaglie e combattimenti che trovavano nella stampa uno sfogo immediato, sollecitato dalla curiosità popolare: in tutte i toni erano sempre altisonanti ed epici, in modo ossessivo si rincorrevano espressioni come *barbari (i Turchi)* senza coraggio ma arrabbiati come fiere, il *veneto leone guerriero che illumina le terre come un Sole luminoso e non più allumato della pallida luna*³⁰ e dove *tutte le vittorie sono gratie del Ciel, non doni della fortuna Massime a quel'Armi che hanno per vessillo la Croce...*

La cronistoria delle battaglie (Modone, Coron, Strigonia, Zuppavaz, Buda) ci riferisce oltre la retorica, descrizioni di scontri nei Balcani che non risparmiavano dettagli truculenti e mentre le piazze si politicizzavano, solo gli avvisi manoscritti spediti a Corte e i dispacci dei corrispondenti, fornivano un'informazione più neutra nella forma stilistica e più aderente al vero nei contenuti. Le stesse Relazioni furono affiancate, soprattutto dal 1684 da vari *Giornali d'Armata*, che ebbero una periodicità tale da affrancarli dalla dipendenza di particolari azioni belliche e si connotavano per un assemblaggio delle notizie provenienti direttamente dai luoghi del conflitto e confezionate apposte per essere stampate.

Anche il Degni si inserì in questa editoria di nicchia ma i pochi esemplari superstiti di questa sua produzione, non ci restituiscono la loro frequenza o una supposta periodicità; solo pochi altri testimoni epigoni di questa tipologia editoriale si sono conservati in Archivio³¹ perché allegati ai dispacci dei corrispondenti, pure se dal carteggio di Giovan Francesco Vezzosi³² (agente da Venezia per la Corte negli anni 1687-1694) risulta che venivano trasmessi a Corte con regolarità anche i *Giornali dal campo militare di Buda* e quelli di *Levante* stampati dall'Albrizzi a Venezia con indubbio successo di pubblico e pochi altri esemplari del genere stampati in altre città, felici capostipiti di un genere che di lì a poco si sarebbe esaurito³³.

Di fatto il settore in cui il Degni fu detentore di un predominio assoluto a Modena e si propose come informatore politico *tout-court*, rivelando una più complessa e articolata impostazione, è nella paternità di opere attinenti

³⁰ *Vera e distinta relazione della considerabil presa della città di Zuppavaz in Dalmatia...* in Venetia e in Modona, 1686, nella stamperia del Degni / in Bologna, per Giacomo Monti, 1686

³¹ Vedi in ALLEGATO, *Giornali Militari*

³² ASMo, *Carteggio Ambasciatori, Venezia*, b. 125 (Giovan Francesco Vezzosi)

³³ Gli atti d' Archivio di restituiscono la data del 1690 (ma frequenti erano stati le sospensioni sin dal 1688), vedi i dispacci del carteggio Vezzosi, in ASMo, *Fondo Carteggio Ambasciatori, Venezia*, b. 125 (Giovan Francesco Vezzosi)

al genere della pubblicistica editoriale, imparentate con il materiale gazzettistico che dilagava copiosamente dai torchi tipografici e a Modena, si esprime con lui: i tanti successi, ragguagli, informazioni stampati in quegli anni in forma di libri, non sono altro che una rielaborazione del materiale gazzettistico, riordinati alla meglio e presentati in forma di storia compiuta. Così faceva a Venezia il capostipite di una famosa famiglia di giornalisti, Girolamo Albrizzi, che si imponeva come alfiere di una nuova schiera di giornalisti-editori; ed altrettanto il Degni, che affianca alle Relazioni e alle gazzette, scritti di chiara derivazione gazzettistica³⁴ ovvero

«la pubblicazione di volumi a stampa di carattere storico-militare che rappresentano una ulteriore elaborazione delle notizie via via pubblicate nei foglietti o nelle nuove»

data al 1684 la stampa di *Ragguaglio storico di quanto è accaduto nell'assedio di Vienna e l'Assedio di Vienna d'Austria* scritto da Leandro Anguissola, dove disegna anche una mappa della battaglia (come di consuetudine pure veneziana) per questo tipo di pubblicazione. Nel 1685 vede la luce *l'Ungheria compendiata* curata da Ercole Scala dove utilizza repertori storici e *i più recenti rapporti di guerra di germanico relatore* per stendere un profilo sulla storia e l'attualità dell'Oriente europeo, opera che ristampa per il successo ottenuto; inserendosi nel solco di quanto faceva il più famoso Albrizzi a Venezia o altri scrittori del tempo, che inquadrano le storie militari nel loro contesto storico ma allargano lo sguardo anche all'impero ottomano filtrato da una luce più curiosa per luoghi e costumi.

Il passo successivo lo porta ad assumere il ruolo di autore e a svelare la non segreta ambizione di passare da giornalista a critico dei fatti, con quello che è, non un prodotto dei torchi ma della penna, *Diario della campagna fatta in Ungheria nel 1688* dove espone i criteri del suo metodo di lavoro e l'utilizzo del modulo giornalistico applicato ai fatti: una letteratura storico-informativa che ha una presa immediata sul pubblico e porta a quella che è stata definita una politicizzazione crescente delle piazze; il tentativo riuscito di proporre ai lettori, da editore che ne conosceva bene gli umori, un nuovo approccio alla richiesta di informazione che i teatri di guerra avevano scatenato.

Le note vicende subite dal Degni in merito ai suoi rapporti con le Autorità preposte alla censura hanno impedito di vedere, che in lui si stava saldando, verso la fine del '700, un anello fra la politica dell'informazione e la critica sull'informazione, anzi una vera manifestazione di impegno civile volto ad una crescita responsabile della coscienza storica del pubblico. Infatti negli ultimi decenni del sec. XVII si era avviata una decisa trasformazione del *genere gazzetta* e di chi si incaricava di redigerle,

³⁴ SALVATORE ADORNO, *Degni Demetrio* in *Dizionario Biografico degli italiani*, ...citata

l'ambiguità che a lungo aveva contraddistinto la professione in bilico fra spionaggio e pubblica informazione volgeva a deciso favore di questa ultima funzione. Proprio la vicenda del Degni e le traversie con la censura religiosa e laica - la soppressione della sua Gazzetta è illuminante al riguardo - comprovano che usava uno strumento visto come destabilizzante rispetto all'*establishment* (come conferma il suo esilio) e fa riflettere sull'entità che anche a Modena andava assumendo il peso dell'informazione e i suoi effetti sulla politica, al di là degli ambiti di competenza censoria fra le autorità ecclesiastiche e civili, cui forse fu sacrificato il Degni.

In realtà da parte della Corte non si seppe vedere la trasformazione incombente, tra una stampa di informazione spicciola e il peso di una nascente e più matura informazione politica, che spiriti come il Degni potevano suscitare nel Ducato.

ALLEGATO

Elenco cronologico delle Relazioni stampate da Demetrio Degni nei Fondi dell'Archivio di Stato

Giornali Militari

1688	<i>Giornale primo dal campo Cesareo sotto Albareale, in data dè 16.maggio 1688 / in Modona, nella stamperia del Degni</i>	<i>Miscellanea Avvisi a stampa B. 3</i>
1693	<i>Giornale primo dal campo Cesareo sotto Belgrado, delli 6. agosto 1693 / in Vienna, & in Modona, nella stamperia del Degni</i>	<i>Miscellanea Avvisi a stampa B. 3</i>

Fondo Avvisi e Notizie dall'estero, B. 142*

*E' l'unica Busta del *Fondo Avvisi e Notizie dall'Estero* che contiene materiale a stampa

1657	<i>Compendiosa Relazione della rotta data dall'Armata francese...alla spagnola comandata dalli Sig. D.Gio .d'Austria, Principe di Condè investite in Campagna aperta. delli 14.giugno 1658 al soccorso di Doncherche / in Parigi, Turino & in Modana, per il Soliani</i>	Rara stampa del Soliani
1657	<i>Lettera di ragguaglio della presa della Città, e Fortezza di Suazich dell'Armi della Serenissima Republica di Venetia nell'Anatolia sotto il commando dell'Illustriss. Signor Lazaro Mocenigo ...li 18 maggio 1657 / in Venetia et in Modana, per Bartolomeo Soliani</i>	Rrara stampa del Soliani
1657	<i>Vera e distinta relazione della giornata seguita à Caffele luogo fra Ipri e Sant'Omer tra l'Armata francese condotta dal Sig. Duca d'Orleans e l'Olandese e Spagnola condotta dal Sig. Principe d'Oranges, li 11.aprile 1677 / in Modona,</i>	

	per Demetrio Degni, 1667	
1677	<i>Verdadera Ralacio... Vera Relazione nella quale si narra la grandezza con la quale fù ricevuto il nostro gran Monarca Carlo Secondo nell' insigne e Reale città di Saragozza.../ in Modona, per Demetrio Degni</i>	Relazione bilingue spagnola e italiana del Degni
1678	<i>Condizioni con le quali vuole la Maestà Christianissima del re di Francia stabilire la pace tradotte dal Francese in italiano / in Modona, per Demetrio Degni</i>	
1683	<i>Vero e distinto Ragguaglio della resa di Strigonia all'Armi Cesaree comandate dal Serenissimo di Lorena il dì 27.ottobre 1683 cavato da una copia di lettera scritta da Sua Altezza alla Maestà dell'Imperatore / in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni 1683</i>	
1683	<i>Relazione della rassegna dell'Esercito del Gran Turco...e distributione de Lampeggiamenti della medema Armata / in Milano et in Modona, per Demetrio Degni.1683</i>	
1683	<i>Copia di lettera scritta dal campo sotto Vienna à Bologna all'illustriss. Sig. Gio: Carlo Mattesilani Residente della Maestà de Re di Polonia. Concernente l'Assedio de Turchi sotto Vienna...In Bologna & in Modena, per il Degni. 1683</i>	
1683	<i>Nuova e distinta Relazione delle sontuose Feste celebrate nell' Alma città di Roma per la vittoria dell'Armi Cristiane collegate contro il Barbaro Ottomano, adì 25.settembre 1683 / in Roma, et in Modona, per Demetrio Degni</i>	Giubilo per la vittoria contro i Turchi a Roma – rist. del Degni
1684	<i>Veridica Relazione della marchia già intrapresa dall'esercito del gran Sofì re di Persia verso Babilonia stampata fedelmente alli 30. d'agosto 1684 secondo la copia venuta di Polonia / in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni 1685</i>	
1685	<i>Nova e vera Relazione dell'importante</i>	

	<i>acquisto fatto dall'Armi della serenissima repubblica di Venetia delle piazze di Coron e Modon in Morea.../ in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni 1685</i>	
1685	<i>Continuazione delle notizie d'Inghilterra in occasione della morte del fù Rè Carlo Secondo et esaltazione al trono della Maestà di Giacomo Secondo ora Regnante tradotte fedelmente dall'idioma, in cui sono venute nella lingua italiana, Num.° Secondo / in Londra & in Modona, appresso Demetrio Degni, 1685</i>	Traduz. del Degni di notizie inglesi sulla morte di Carlo II°
1685	<i>Continuazione delle notizie d'Inghilterra in occasione della morte del fù Rè Carlo Secondo et esaltazione al trono della Maestà di Giacomo Secondo ora Regnante tradotte fedelmente dall'idioma, in cui sono venute nella lingua italiana, Num.° terzo / in Londra & in Modona, appresso Demetrio Degni, 1685</i>	c.s.
1686	<i>Le proseguite glorie dell'Armata Veneta e degni ausiliarij in Levante sotto la condotta dell' Eccellentiss. Sig. Cap. Gen. Moresini con l'acquisto della città e fortezza di Modone in Morea / in Modona, 1686, nella stamperia del Degni</i>	
1686	<i>Vera e distinta Relazione della considerabil presa della Città di Zuppavaz in Dalmatia... sotto il comando dell'illustriss. ... Girolamo Corner, Cav. Generale dell'Armi della Serenissima Repubblica di Venetia / in Venetia & in Modona, 1686, nella stamperia del Degni</i>	

Miscellanea Avvisi a stampa

La *Miscellanea Avvisi a stampa* (in 10 buste) contiene il materiale a stampa proveniente dal Fondo *Carteggio Ambasciatori*, estrapolato già alla fine dell'Ottocento dagli Archivistici della Sezione Storica, per separarlo dal

materiale documentario, in una discutibile operazione purtroppo consueta ai tempi.

Busta n. 3

1683	<i>Sincero e distinto racconto delli consigli & operazioni tanto dell'Armi Imperiali e Polacche quanto degli Assediati di Vienna contro le forze ottomane, con perfetto ragguaglio dal principio dell'assedio, fino alla presente Vittoria...dedicato all'Illmo & Ecc.mo il Sig. marchese Gio: Battista Montecuccoli, mastro di camera del Serenissimo Signor Duca di Modana / in Venetia & in Modona, per Demetrio Degni, 1683</i>	pp. 1- 17, Relazione del Degni <u>sull'assedio di Vienna</u> (si nota la sigla editoriale dell'aquila viennese, con l'incisione dello schema della battaglia p.17) (Fig. 1)
1686	<i>Distinto ragguaglio di quanto seguì nell'Assalto generale dato a Buda dagli'Imperiali e prencipi ausiliari, il giorno 27.luglio l'Anno presente 1686 / in Vienna & in Modona, nella stamperia del Degni</i>	Con marca edit. dell'aquila viennese alla fine
1686	<i>Memorie scritte di mano propria di Carlo Secondo Rè di Inghilterra stampate e publicate in Londra in lingua Inglese e doppo tradotte in francese ed inviate à Firenze dall'ottimo e dottissimo padre Daniello Papebrochio .../ In Modona, per gli Eredi Bartolomeo Soliani stampatori ducali (1686)</i>	Rara stampa del Soliani
1689	<i>Foglietto straordinario di Parigi...in cui si dà ragguaglio de' felici successi del re Britannico in Irlanda ... / in Modona, 1689, nella stamperia del Degni</i>	Molto curato tipograficamente come le altre relazioni del Degni
1692	<i>Breve e veridica Relazione del sig. generale Co: Haysler dell' inespugnabile città e Fortezza del gran Varadino resosi all'armi invitte della Maestà dell' Imperatore il giorno 5.giugno 1692 / in Modona, nella stamperia del Degni 1692</i>	

Busta n. 4

1683	<i>Punti della capitulatione fatta con la Fortezza di gran. Ovvero Strigonia...al Serenissimo Signor Duca di Lorena il giorno dè 27.ottobre 1683 / in Modona, per Demetrio Degni</i>	
-------------	--	--

Busta n. 5

1656	<i>Capitolazione della presa di Valenza fatta dall'Arme del re Christianissimo sotto il comando del serenis. Sig. Duca di Modana / in Modona per Bartolomeo Soliani</i>	Stampa del Soliani
1657	<i>L'assedio di Valenza del Po dell'anno 1656 descritto e tradotto dal francese in italiano dal Dottor Pier Antonio Socini.../ in Modona, per Bartolomeo Soliani, 1657</i>	Stampa del Soliani (pp. 1-58)
1681	<i>Lettera del Consiglio di Scozia scritta al Rè per l'occasione del ritorno delle loro Altezze Reali in quel Regno/ in Modona, per Demetrio Degni, 1681</i>	Curata tipograficamente con incisione sul frontespizio, capolettera e fregio tipografico iniziale
1681	<i>Dichiarazione del Re della Gran Bertagna à suoi ben'amati sudditi sopra le cause..che l'hanno mosso alla dissoluzione dè due ultimi Parlamenti/ In Modona, nella stamperia di Demetrio Degni, 1681</i>	
1681	<i>Discorso del Re d' Inghilterra al Suo Parlamento ...li 31.marzo 1681 / in Modona appresso Demetrio Degni</i>	

Busta n. 6

1683	<i>Rigorous bando e Prohibitione mandata dal grande Imperatore dè Turchi Mehemet IV. Per tutto il suo Impero... con i doni fatti al Gran Visire, per haver tolto l'assedio da Vienna... / In Trevigi et in Modona, per Demetrio Degni</i>	
1684	<i>Copia di lettera scritta dal serenissimo signor Duca di Lorena alla Sacra Cesarea Maestà dell'Imperatore sopra la disfatta dell'Esercito Turchesco / in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni..</i>	
1684	<i>Nuova e vera Relazione dell'Importante acquisto fatto dall'Armi di S. M. Cesarea comandate dal Sig. Duca di Lorena della Piazza, e Forte castello di Vicegrad ...il giorno 17. giugno 1684 / in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni.</i>	(Fig. 2)
1684	<i>Relazione dell'acquisto per assalto della citta vecchia di Buda e del Forte di S. Gherardo e della segnalata vittoria riportata dal Serenissimo Duca di Lorena sopra a' Turchi .../ in Milano, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta</i>	
1684	<i>Distinta Relazione dell'acquisto fatto dal Sig. Duca di Lorena dè borghi della città di Buda.../ in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni..</i>	
1684	<i>Considerazioni stampate sopra le quali li stati generali della provincie Unite anno accettata la tregua secondo le proposizioni della Francia. / in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni.</i>	
1684	<i>Copia di lettera scritta da Venetia ... concernente i felici successi dell' Armi Cristiane sotto Buda / in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni.</i>	
1684	<i>Capitoli sopra la tregua tra Sua Maestà Christianissima e gli Signori Stati Generali delle provincie unite dè Paesi</i>	

	<i>Bassi tradotti dal francese / in Parigi e in Modona, per il Degni, 1684</i>	
1689	<i>Nova e distinta Relazione della gran vittoria ottenuta dall'Armi imperiali sotto il comando del Serenissimo Principe di Baden colla disfatta dell'esercito Turchesco sotto Nissa.../ in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni.</i>	(Fig. 3)
1689	<i>Distinta relazione della vittoria ottenuta dall'armi imperiali sotto il serenissimo Sig. Principe di Baden con la rotta dell'esercito turchesco tra la Morava e Nissa... / in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni.</i>	
1690	<i>Distinta relazione di quanto è seguito sul Danubio tra l'Armata Navale Turchesca comandata da Allà Bassà et il Signor Conte di Travtmendorff../ in Venetia e in Modona, per Demetrio Degni</i>	
1690	<i>Distinta Relazione del Combattimento seguito in Fiandra nella pianura del Fleury tra l'Armata francese comandata dal Mar.le di Lucemburgo e l'Olandese comandata dal principe di Valdech.../ e in Modona, per il Degni, 1690</i>	
1690	<i>Succinto ragguaglio di quanto scrivono coll'ultime lettere di Venetia e Parigi intorno alla battaglia...tra la flotta francese e quelle d'Inghilterra e Olanda il giorno 10. e 11. luglio 1690 / e in Modona, per il Degni, 1690</i>	

SINCERO, E DISTINTO
RACCONTO

Delli Configli, & Operationi, tanto dell'Armi Imperiali,
e Polacche, quanto degli Assediati di Vienna, con-
tro le formidabili Forze Ottomane.

*Con perfetto Raggiaglio dal principio dell' Assedio, sino alla
presente Vittoria, e suoi Progressi.*

DEDICATO

All' Illmo, & Eccmo Signore il Sig. Marchese

**GIO: BATTISTA
MONTECVCCOLI,**

Mastro di Camera del Serenissimo

**SIGNOR DVCA
DI MODONA.**



IN VENETIA, & IN MODONA;

Per Demetrio Degni, 1683. *Con Licenza de' Superiori.*

Fig. 1. *Sincero e distinto racconto degli assediati di Vienna...dal principio dell'Assedio sino alla presente istoria.../ in Venetia e in Modona, per Demetrio Degni, 1683 (ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, Miscellanea Avvisi a stampa, b. 3)*

NUOVA, E VERA
RELATIONE
Del'Importante acquisto fatto dall'Armi di S. M. CESAREA,
Comandate dal SIG. DVCA DI LORENA
DELLA
PIAZZA, E FORTE CASTELLO
DI
VICEGRAD
Posto alle Ripe del Danubio
Il giorno 17. Giugno 1684.



In Modona, nella Stamperia di Demetrio Degni.
Con Licenza de' Superiori.

Fig. 2. *Nuova e vera Relazione...della Piazza e Forte Castello di Vicegrad...il giorno 17 giugno 1684 / in Modona, nella stamperia di Demetrio Degni (ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, Miscellanea Avvisi a stampa, b. 6)*

NOVA, E DISTINTA
RELATIONE
Della gran Vittoria ottenuta
DALL'ARMI IMPERIALI
SOTTO IL COMANDO
DEL SERENISSIMO PRINCIPE
DI BADEN

Colla disfatta dell'Esercito Turchese sotto Nissa, e presa della Città medesima, coll'Acquisto di tutto il Bagaglio, infinita copia d'ogni sorte di munizioni, oltre quantità di prigionieri, e 6.m. morti su'l Campo, molti annegati, con la presa di 4.m. Cavalli, e Stendardi, & altri apprestamenti di guerra.



In Modonà, nella Stamperia del Degni. 1689. *Con lic. de Sup.*

Fig. 3. *Nova e distinta Relazione della gran Vittoria ottenuta dall'Armi Imperiali sotto il comando del Serenissimo principe di Baden colla disfatta dell'esercito turchesco sotto Nissa...* / in Modona, nella stamperia del Degni, 1689 (ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Miscellanea Avvisi a stampa*, b. 6)

Notizie dalle sale di studio

Scheda di Maria Rosaria Acquafredda relativa al manoscritto Mutin. gr. 73 (α.W.2.6)

Nome:	Maria Rosaria Acquafredda
Nazionalità:	italiana
Domicilio/Università:	Università degli Studi di Padova
E-mail:	mariarosaria.acquafredda@unipd.it
Titolo accademico:	Assegnista di ricerca
Progetto:	censimento, studio e descrizione di tutti i libri greci <i>in forma di codice</i> , conservati in Italia e databili dal II secolo d.C. fino alla fine del IX secolo.
Titolo:	<i>CGA – Codices Graeci Antiquiores. A Palaeographical Guide to Greek Manuscripts to the Year 900 A.D.</i>

Il presente lavoro nasce nell'ambito del progetto *CGA – Codices Graeci Antiquiores*, che prevede il censimento, lo studio e la descrizione di tutti i libri e frammenti di libri greci *in forma di codice* conservati in Italia e riferibili tra il II secolo d.C. – epoca alla quale rimontano le più antiche testimonianze di tale forma libraria – e la fine del IX secolo. Obiettivo del progetto è la pubblicazione, articolata nel tempo, di una serie di volumi ripartiti per luogo di conservazione (secondo il modello dei *Codices Latini Antiquiores* del Lowe) e la creazione di una banca dati on-line accessibile all'intera comunità scientifica.

Il codice Gr. 73 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena è un Lezionario dei Vangeli (*I111Aland*) in maiuscola biblica tarda, composto di ff. 288, vergati a piena pagina su 21/23 linee di scrittura. Misura mm 159x243 e consta di 39 fascicoli, con segnatura non più visibile, in prevalenza quaternioni. La rigatura è tracciata secondo sistemi non contemplati nel repertorio di Sautel-Leroy, ma recentemente messi in luce da Maniaci [2010], in seguito all'esame di un campione di 61 manoscritti italogreci del secolo XI: si tratta, tenendo conto solo dei quaternioni regolari, dei sistemi 17 (fascicoli 26, 35), X.4 (fascicoli 4, 7, 15, 19, 20, 22, 25, 32, 34), X.6 (fascicoli 6, 8, 31), X.8 (fascicolo 13), X.10 (fascicoli 23, 28, 30, 36), X.11 (fascicoli 1, 37, 38). Altri sistemi non codificati si riscontrano nei quaternioni 16 (◀◀>>▶|◀◀>>▶), 21 e 33 (◀◀>><|><◀◀>>), 24 (◀◀◀◀<|>>>>▶). Si rileva il tipo di rigatura 00D1 Sautel-Leroy (= Muzerelle1-1/0/0/J) in tutti i fascicoli, ad eccezione dei

fascicoli 2, 23, 24, 25, rigati secondo il tipo 02C1a Sautel-Leroy (= Muzerelle 1-1 / 2-0 / 0 / C). Fori di rigatura sono visibili nel margine esterno di tutti i fogli, mentre il margine superiore – dove è da credere fosse l'originaria segnatura dei fascicoli – risulta pesantemente rifilato.

Il manoscritto è stato vergato da due mani coeve, responsabili l'una, lo scriba A, dei ff. 1r-115v, l'altra, lo scriba B, dei ff. 116r-288v. Entrambe esibiscono una scrittura connotata da caratteristiche provinciali, tipiche – come messo in luce cautamente da Cavallo [1977] e D'Agostino [2000], e poi in maniera più convinta da Orsini [2005] – dei manufatti in maiuscola biblica di ambito italogreco e riferibili alla fase di decadenza del canone. Le due scritture mostrano, così, un disegno rozzo, ma con un andamento fluido. Sono del massimo spessore, oltre ai tratti verticali, anche i tratti obliqui discendenti da sinistra a destra. Apici ornamentali a forma di triangolo sono presenti alle estremità dei tratti orizzontali di *gamma*, *delta*, *zeta*, *tau*, di quello mediano di *epsilon* e del *titulus* impiegato per i *nomina sacra* e la nasale in fine di rigo. Si segnalano, ancora, il *delta* con tratto orizzontale assai prolungato e provvisto di vistosi orpelli decorativi, il *kappa* con i tratti obliqui staccati dal tratto verticale e con quello obliquo ascendente da sinistra a destra di dimensioni ridotte rispetto all'altro. Come per i codici latini ritenuti di ambito occidentale, si nota un leggero schiacciamento, in alto e in basso, delle lettere a corpo tondo (*epsilon*, *theta*, *omicron*, *sigma*, *omega*), probabilmente da mettere in relazione con una certa influenza dell'unciale latina.

Più nel dettaglio, elementi caratteristici del copista A sono: *my* con i tratti mediani fusi in un'unica curva che scende sotto il rigo di base; *psilon* che termina in basso con un leggero prolungamento del tratto obliquo discendente da destra a sinistra; *phi* con occhiello rotondo e contenuto all'interno del sistema bilineare, anche se talora di dimensioni maggiori. La stessa maiuscola biblica impiegata per il testo è altresì usata in funzione distintiva. La scrittura della mano B si differenzia per modulo maggiore e disegno più angoloso: il *my* è in quattro tempi, con i tratti obliqui che si incrociano al di sotto del rigo di base; il *rho* scende molto sotto il rigo di base fino a toccare le lettere della linea inferiore; il tratto verticale di *psilon* è molto poco sviluppato; il *phi* presenta occhiello ingrandito che rompe, in alto e in basso, il bilinearismo e assume forma romboidale. Nei fogli vergati dalla mano B come scrittura distintiva è utilizzata la maiuscola ogivale, sia inclinata che diritta.

Il codice è ornato con lettere iniziali decorate, poste in *ekthesis*, e con qualche fregio a portico rettangolare. I colori usati per le decorazioni sono il rosso, il giallo, l'oro e il blu per i fogli vergati dalla mano A, a cui si aggiunge il verde nei fogli del copista B.

Termini di confronto paleografico sono stati individuati nel Par. Suppl. gr. 1155 (f. 19) (*Vangelo secondo Luca*, 13, 17-29) e nel Vat. Barb. gr. 336 (eucologio), i quali, entrambi riferiti all’VIII secolo e all’Italia meridionale, attestano la fase di decadenza del canone della maiuscola biblica d’ambito occidentale.

Come rilevato da Allen [1890], la datazione del codice di Modena all’VIII secolo, proposta già dal Montfaucon (cfr. *Diar. Ital.*, p. 31), deve essere spostata più in basso, in virtù dell’analisi paleografica ma anche di un criterio interno notato, come sottolinea ancora Allen, per la prima volta dal bibliotecario Celestino Cavedoni (1795-1865): nel piccolo menologio che accompagna il lezionario dei Vangeli di Modena è ricordata al 16 di dicembre (f. 243r) l’imperatrice Teofano, la moglie di Leone VI morta il 10 novembre 893 e divenuta santa. Questa circostanza, individuando nell’anno 893 un sicuro *terminus post quem*, induce a riferire il manoscritto agli ultimi anni del IX secolo, senza però escludere i primi del successivo.

Il codice è interamente provvisto di notazione efonetica, coeva alla copia del manoscritto. Essa, come nota S. Martani [2002], è realizzata con lo stesso inchiostro rosso usato per le rubriche e la decorazione delle lettere iniziali: in alcuni fogli è addirittura evidente il neuma scritto con lo stesso inchiostro del testo (usato pure per i contorni delle lettere iniziali), poi ripassato in rosso, a testimonianza che copista, decoratore/rubricatore e neumatore erano la stessa persona. Un’ulteriore riprova è costituita dal fatto che il cambio di mano a partire dal f. 116r coincide anche con il cambio nella grafia di alcuni neumi. Martani [2002 e 2004] fa ancora notare che il sistema notazionale pare piuttosto evoluto, soprattutto se rapportato con quello usato nei lezionari dei Vangeli in maiuscola, attribuiti alla fine del X secolo. La studiosa concentra la propria attenzione sulla forma inconsueta della *paraklitike* usata dal copista A, che si presenta come un’*oxeia* a cui sia stato aggiunto un uncino; tale forma si ritrova pressoché identica in un gruppo di lezionari dei Vangeli in maiuscola ogivale diritta, della fine del X secolo. Indice di uno stadio progredito di notazione è pure l’uso delle coppie *synemba-teleia* e *syrmatike-teleia*.

Il codice fu portato in Francia nel 1796, come attesta un’etichetta incollata sul contropiatto posteriore su cui è scritto: «Questo Codice fu portato via dalla Biblioteca Estense il gno 11. 8bre 1796 dai Commissarj Francesi, e fu ripreso a Parigi dai Commissarj di S. A. R. Francesco IV. SS.¹ Antonio Lombardi Bibliotecario, ed Antonio Boccolari sotto il 21. 8bre 1815». Il manoscritto presenta la legatura cosiddetta ‘tiraboschiana’, dal nome del direttore della biblioteca Girolamo Tiraboschi (1731-1794), che volle conferire omogeneità alla raccolta di manoscritti dell’antico fondo estense dotando tutti i codici di una legatura robusta e funzionale. Le assi sono in cartone rivestito in pelle bazzana marrone con doppia profilatura a

secco sui piatti. Sul dorso si legge la scritta in lettere maiuscole color oro EUANGE./LIARIUM., circondata da una cornicetta decorativa. Più in basso, sempre in inchiostro dorato, è impresso lo stemma estense.

Bibliografia

ALAND [1963] = K. ALAND, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des neuen Testaments*, Berlin 1963.

ALLEN [1890] = TH.W. ALLEN, *Notes on Greek Manuscripts in Italian Libraries*, London 1890.

CAVALLO [1967] = G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967.

CAVALLO [1977] = G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (CNRS 559), pp. 95-137.

D'AGOSTINO [2000] = M. D'AGOSTINO, *Per la data e l'origine di alcuni codici in maiuscola tarda*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a cura di G. Prato, Firenze 2000, tomo I, pp. 209-216; tomo III, pp. 135-148 (tavole).

MANIACI [2010] = M. MANIACI, *Nuove considerazioni sui sistemi di rigatura: fra teoria e osservazione*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'Agostino e P. Degni, Spoleto 2010, pp. 489-504 + tavv.

MARTANI [2002] = S. MARTANI, *L'ekphonesis delle Sacre Scritture: alcune osservazioni sulla notazione dell'evangelario Mutin. a.W.2.6 (gr. 73)*, in *Gedenkschrift für Walter Pass*, bearbeitet und herausgegeben von M. Czernin, Tutzing 2002, pp. 245-260.

MARTANI [2004] = S. MARTANI, *Das ekphonetische Notationssystem in den datierten Evangelien des 10. Jahrhunderts*, in *Palaeobyzantine Notations III*, Acta of the Congress held at Hernen Castle, the Netherlands, in March 2001, edited by G. Wolfram, Leuven, Paris, Dudley 2004, pp. 27-47.

MILANO – DI PIETRO LOMBARDI – VENTURI BARBOLINI [1987] = E. MILANO – P. DI PIETRO LOMBARDI – A.R. VENTURI BARBOLINI, *Biblioteca Estense, Modena*, Firenze 1987.

MONTFAUCON [1702] = BERNARD DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum etc. Notitiae singulares in itinere italico collectae, additis schematibus ac figuris*, Parisiis 1702.

ORSINI [2005] = P. ORSINI, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005.

PUNTONI [1965] = V. PUNTONI, *Indice dei codici greci della Biblioteca Estense di Modena*, «Studi Italiani di Filologia classica» IV, 1896, pp. 379-536 (ristampato in CH. SAMBERGER, *Catalogi codicum graecorum qui in minoribus bibliothecis italicis asservantur in duo volumina collati et novissimis additamentis aucti*, Lipsiae 1965, pp. 295-452).

Scheda di György Domokos sui documenti ungheresi dell'Archivio di Stato di Modena

Nome:	György Domokos
Nazionalità:	ungherese
Domicilio/ Università:	Università Cattolica Péter Pázmány, Budapest
E-mail:	domokos.gyorgy@btk.ppke.hu
Titolo accademico:	PhD, abilitazione in Italianistica
Progetto:	Progetto di ricerca del Fondo Nazionale delle Ricerche dell'Ungheria (OTKA), n. 81430
Titolo:	“Vestigia” ovvero “Documenti con riferimenti ungheresi del periodo 1300-1550, nelle biblioteche e negli archivi pubblici di Modena e Milano”

Il progetto di ricerca consiste nella ricognizione, documentazione e in parte nella digitalizzazione del materiale archivistico e, in misura minore, bibliotecario dell'argomento e del periodo di riferimento.

La storia di tali ricerche affonda le radici nell'Ottocento, quando dopo la rivoluzione e Guerra d'indipendenza del 1848-1849 gli esuli ungheresi stabilitisi nelle varie città italiane hanno cominciato a frequentare le collezioni pubbliche e private in cerca di memorie ungheresi. A Modena uno degli iniziatori di tali ricerche nel periodo 1860-1867 fu il barone Albert Nyáry, eroe della rivoluzione ungherese e più tardi aiutante di Giuseppe Garibaldi nelle campagne militari in Sicilia e a Napoli. Egli fu praticamente il primo a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica ungherese sull'esistenza di consistenti fondi in Italia relativi all'Ungheria.

Si può affermare che l'opera di ricerca di Nyári a Modena contribuì in maniera determinante alla costituzione della Società Storiografica Ungherese presso l'Accademia delle Scienze e alla fondazione della più prestigiosa rivista di storia dell'Ungheria, *Századok* (Secoli), tutt'ora esistente.

L'Ungheria che, in seguito alla lunga occupazione turca perdetta gran parte della sua documentazione medievale, organizzò nella seconda metà dell'Ottocento una campagna scientifica per raccogliere e copiare i documenti esistenti all'estero che avessero riferimenti all'Ungheria. La Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Budapest conserva una *Collezione di copie* che è stata alla base della nascita delle grandi monografie storiche di fine Ottocento e inizio Novecento, su Mattia Corvino, Tamás Bakócz, Beatrice d'Aragona, Giovanni Corvino e altri.

All'alba della prima Guerra mondiale, per via del conflitto nato proprio tra l'Italia e l'Ungheria, la grandiosa opera di copiatura dovette essere però sospesa.

A quasi cento anni da tale data il nostro gruppo di ricerca, costituitosi tra studiosi dell'Università Cattolica Péter Pázmány (Armando Nuzzo, Norbert Mátyus, Judit W. Somogyi e György Domokos) e dell'Università degli Studi Loránd Eötvös (Alma Huszthy e Dávid Falvai) ha ripreso il progetto originale, ampliato grazie alla possibilità della digitalizzazione e della messa in rete di un bancadati, per ora non accessibile al pubblico, ma che sarà possibilmente aperta al termine del progetto, nel 2014, con una collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte. Per ciascun documento d'archivio si rilevano i seguenti dati: segnatura, titolo, argomento, datazione, luogo di stesura, mittente, destinatario, altre date ed altri personaggi menzionati, bibliografia ed un breve riassunto dell'argomento.

I fondi più importanti finora individuati sono una lunga fila di codici dei fondi *Camera Ducale, Amministrazione dei Principi* (per via di Ippolito I d'Este, Cardinale di Esztergom e poi arcivescovo di Eger); le quattro buste della *Cancelleria Ducale, Ambasciatori Ungheria*; inoltre diverse buste del *Carteggio Principi Esteri*, con riferimenti a personaggi storici quali vescovi, re e regine ungheresi del dato periodo.

Dall'insieme del lavoro si delineano importanti spunti di ricerca più specifici. La Dott.ssa Hajnalka Kuffart ha analizzato la rete di imposte e dazi messa in opera dagli amministratori dell'arcivescovado di Esztergom attraverso i libri di conti di Ippolito. Attualmente si cerca di capire attraverso i codici più tardi la presenza di impiegati o servi ungheresi alla sua corte successivamente alla sua partenza dall'Ungheria, il flusso di denaro che continuava ad arrivare a Ferrara come prebende del cardinale. Un altro studio specifico riguarda la figura della regina Isabella d'Ungheria, figlia di Bona Sforza e il re polacco Sigismondo degli Jagelloni, che rimasta vedova e pressata dall'approssimarsi dei turchi si rivolge ai parenti Estensi. Oltremodo importanti risultano anche i rapporti degli ambasciatori che descrivono gli eventi dell'epoca dal punto di vista degli alleati contro gli ottomani.

La città di Modena vanta nel recente passato un'impresa di grande portata, la mostra e il volume intitolati *Nel segno del corvo* (2002), che ha offerto un panorama senza precedenti sulle opere di provenienza ungherese di età rinascimentale presenti alla Biblioteca Estense Universitaria e in parte all'Archivio di Stato di Modena. Ora, tramite la banca dati di Vestigia si spera di collegare molti dati finora rimasti isolati a causa della disomogenea collocazione dei vari documenti, e così di poter tracciare un'immagine del Tre-Quattro-Cinquecento ungherese tenendo in maggior conto più fatti documentati.

Scheda di Fiorella Lopiccoli relativa ai volumi delle *Consultazioni mediche* di Francesco Torti

Nome:	Fiorella Lopiccoli
Nazionalità:	italiana
Domicilio/Università:	via Manzoni, 1- Cusano Milanino (MI)
E-mail:	afiorella@tin.it
Titolo accademico:	Dottorato di ricerca in Storia della Scienza presso l'Università di Bari; docente di ruolo in Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico Statale "P. Frisi"- Monza (MI)
Progetto:	Tesi di Dottorato in Storia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra
Titolo:	Medicina teorica e medicina pratica nel primo Settecento: Francesco Torti (1658-1741) e il dibattito sull'uso terapeutico della china-china contro le febbri intermittenti

Nell'ambito del rapporto tra medicina pratica e medicina teorica nell'opera di Francesco Torti (1658-1741), notevole rilevanza rivestono i tre volumi delle *Consultazioni mediche*,¹ che raccolgono numerosi suoi consulti manoscritti in italiano.

Torti stesso fa riferimento ai consulti non pubblicati in alcune lettere indirizzate a Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) e da questi inserite, come è noto, nella prima edizione postuma del 1743 dell'opera principale, *Therapeutice specialis*,² del medico modenese.³ *L'Ippocrate modenese*,

¹ FRANCESCO TORTI, *Consultazioni mediche*, Biblioteca Estense Universitaria di Modena (a. N. 8. 10-11-12). Tali consulti sono stati trascritti e tradotti in inglese da Saul Jarcho in *The Clinical Consultations of Francesco Torti*. Traslated and with an introduction by SAUL JARCHO, M.A., M.D., Published on behalf of The New York Academy of Medicine, Krieger Publishing Company, Malabar, Florida e di essi si trova indicazione anche in PERICLE DI PIETRO *Vita e opere di Francesco Torti modenese (1658-1741)*, estratto da «Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Modena», vol. LVIII, n.5, Modena, Toschi e in ANTONIO VALLISNERI *Consulti medici*, a cura di BENEDETO GEMELLI, Firenze, Leo S. Olschki

² FRANCESCO TORTI, *Therapeutice specialis ad febres periodicas perniciosas, cui subnectuntur responsiones Jatro-apologeticae ad clarissimum Ramazzinum. Addita in hac quarta edizione auctoris vita a Ludovico Antonio Muratorio conscripta, atque aliis eiusdem opusculis*, Venetiis, Apud Laurentium Basilium, p. XXII-XXXVII

appellativo attribuito a Torti, secondo la testimonianza dello stesso Muratori, spiega, in particolare nella *Lettera prima. Perché non abbia riveduti e dati alle stampe i suoi Consulti*,⁴ che non ha voluto procedere alla pubblicazione dei consulti per vari motivi, tra cui la necessità, in tal caso, di dover inquadrare con più precisione dal punto di vista teorico i suoi consigli medici. Torti, infatti, dichiara di non aver mai voluto che la scelta del modello teorico di riferimento potesse intralciare in qualche modo la pratica medica e quindi nel caso dei consulti richiesti ha evitato di propendere per un sistema medico in particolare e spesso ha accondisceso alla prospettiva del richiedente, al fine di non suscitare polemiche.

Comunque, i numerosi consulti manoscritti presentano non soltanto, come afferma lo stesso medico statunitense Saul Jarcho (1906-2000), un ampio panorama della pratica medica di Torti, ma forniscono anche alcuni riferimenti teorici che riprendono le linee svolte nella *Therapeutice*, e, a volte, ne esplicitano maggiormente le coordinate.

E' il caso di una annotazione dal titolo *Riflessioni sul sistema del Sig. Vitali, e sopra i rimedi proposti*, che segue il consulto *Diabete d'anni 15 con incomodi di vertigini, ed altri di stomaco*⁵

Si tratta di un'aggiunta di ordine teorico, di cui Torti sostiene la necessità perché i medici assistenti alla cura contrastano i rimedi proposti dal medico Vitali, proprio facendogli opposizione in campo teorico.

Del resto già nel corso del consulto Torti aveva fatto cenno al cosiddetto *sistema meccanico*, pur ribadendo in più luoghi la necessità imprescindibile di poter osservare direttamente il malato:

L'elezione ordinariamente s'aspetta a quelli, che sono sul fatto, ed hanno la pratica ordinaria della natura, e la quotidiana osservazione dello stato dell'infermo.⁶

Così, a seguito di una nuova richiesta di consulto sempre sul medesimo caso del supposto diabete, scusandosi di non aver potuto procedere ad una *personale assistenza* a causa di una sua indisposizione, Torti scrive:

[...] voglio, dissi, sperare che mi renderà la giustizia di scusarmi presso il Sig. Coriolano [...] se alquanto tardi, ed alla bona, come farei sedendo presso il suo letto, e non come farei, se dovessi risalire sulla cattedra, onde son sceso anni sono privo del coraggio, ed abilità d'accettarne delle maggiori, m'avanzo a dirgli di nuovo il mio debole sentimento sopra le di lui indisposizioni, insistendo meramente sul sistema grossolanamente meccanico, qual si richiede alla pratica, altre volte da me già preso, senza però volere per

³ Si ricorda che presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena sono conservate altre 25 lettere manoscritte di Torti a Muratori (Archivio Muratori, filza 81, fasc. 17)

⁴ FRANCESCO TORTI, *Therapeutice specialis ad febres...*cit. p. XXII-XXV

⁵ FRANCESCO TORTI, *Consultazioni mediche* (a. N. 8. 11), 156v-165 v

⁶⁶ *Ivi*, 161r

sostenerlo dare degli altrui quel giudizio, che ho piacere sia dato dagli altri a loro talento de miei.⁷

Nella *Therapeutice* Torti illustra quali siano le prospettive esplicative possibili, cioè il *sistema dei solidi* o il *sistema dei fluidi*, soprattutto a proposito del fenomeno febbrile. Nel manoscritto ritornano questi riferimenti in modo esplicito e anche simile al trattato, ma in appendice ad un caso che non ha nulla a che vedere con le febbri.

Torti propende complessivamente, dunque, per il modello meccanicistico, ma non in senso stretto, il che gli permette di sostenere poi il primato dei fluidi, prospettiva teorica più vicina alla iatrochimica, per spiegare i processi fisiologici all'interno del corpo umano, inteso come una *Machina Idraulico-Pneumatica*.

In ultima analisi, comunque, secondo Torti, sia i solidi, cioè principalmente le fibre muscolari, sia i fluidi contribuiscono entrambi a determinare i movimenti interni del corpo, come illustrato dall'analogia del mulino:

Egli è dunque vero che il corpo vivente umano è una Machina come dice il Sig. Vitali informata dall'anima immortale, che risiede, e domina in essa; ma una Machina soggiungo io col consenso universale di tutti, una Machina dissi Idraulico-Pneumatica, vale a dire, che non solamente da solidi, ne forse principalmente da essi, ma ugualmente almeno da solidi, e da fluidi, e forse più principalmente da fluidi, che da solidi riconosce i corporei suoi movimenti, e la sua stessa conservazione, in quella guisa che il moto del mulino, sia egli da acqua, o da vento, più dipende dall'acqua, o dall'aria che lo sospinge, che da solidi, che lo compongono.⁸

L'importanza di tali *Riflessioni sul sistema del Sig. Vitali* è costituita dal fatto che esse rimandino ad autori di impronta meccanicistica, di cui si discute anche nella *Therapeutice*, quali gli *oltremontani* Archibald Pitcairne (1672-1713) e Philippe Hecquet (1661-1737), o gli italiani Alfonso Borelli (1608-1679) e Lorenzo Bellini (1643-1704), ma che vi si trovi cenno anche ad un autore della medesima impostazione dei precedenti, Domenico Guglielmini (1655-1710), non citato nel trattato.

Si consideri, d'altra parte, la rilevanza complessiva delle *Consultazioni* in quanto riguardano una grande varietà di patologie e dimostrano l'attenzione alla pratica medica in generale da parte del medico modenese, anche se l'opera maggiore è senz'altro la *Therapeutice*, che raccoglie osservazioni e casi legati in modo specifico alle febbri intermittenti e alla loro cura. Infatti il trattato illustra il percorso pratico e teorico di Torti volto a sostenere l'efficacia dell'uso terapeutico della scorza di china china nel

⁷ *Ivi*, 158v- 159r

⁸ *Consultazioni mediche* (a. N. 8. 11), 163r-163v

trattamento delle febbri intermittenti e la classificazione delle febbri proprio sulla base della rispondenza del farmaco

E se è indubitabile l'importanza della *Therapeutice* nella storia della medicina, è altresì vero che lo studio sistematico e puntuale dei consulti potrà dare una visione più completa della medicina di Torti e del rapporto intercorrente al suo interno tra teoria e prassi, oltre a permettere una comparazione con i consigli medici degli autori dell'epoca, primo fra tutti Vallisneri.⁹

⁹ Si vedano i due volumi già citati di ANTONIO VALLISNERI *Consulti medici*, a cura di BENEDETO GEMELLI, Firenze, Leo S. Olschki, 2006 e 2011

Taccuini della Scuola di archivistica

Scuola di archivistica, paleografia e
diplomazia.
Insegnamenti biennio 2012-2014, I anno

*Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica
Insegnamenti biennio 2012-2014, I anno*

Quadro generale degli insegnamenti del primo anno di corso, per un numero totale di crediti 33 (1 credito/6 ore) ed ore 198, suddivisi in 4 Aree:

AREA I

Archivistica generale (24 ore / 4 crediti): Euride Fregni, direttore dell'Archivio di Stato di Modena

Archivistica - Legislazione I nozioni di base sugli istituti giuridici (12 ore / 2 crediti): Luca Bellingeri, direttore della Biblioteca Estense Universitaria

Archivistica - Legislazione II approfondimenti (12 ore / 2 crediti) dr Luca Bellingeri, direttore della Biblioteca Estense Universitaria

Paleografia latina I modulo (36 ore / 6 crediti): Enrico Angiolini, archivista libero professionista

Diplomatica generale e pubblica (36 ore/ 6 crediti): Diana Tura, archivista presso l'Archivio di Stato di Bologna

Diplomatica del documento digitale I modulo (6 ore / 1 credito): Carmela Binchi, archivista presso l'Archivio di Stato di Bologna

AREA II

Storia delle istituzioni degli Stati estensi (24 ore / 4 crediti): Angelo Spaggiari, già direttore dell'Archivio di Stato di Modena

AREA III

Teoria e metodi del records management.(6 ore /1 credito), Giampiero Romanzi, archivista presso la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna

Formazione e gestione degli archivi (18 ore /3 crediti): Paola Romagnoli, archivista presso la Provincia di Modena

Principi di conservazione e restauro dei supporti tradizionali. Organizzazione e gestione dei depositi archivistici. Sicurezza (6 ore/ 1 credito): Francesca Boris, archivista presso l'Archivio di Stato di Bologna

AREA IV

Principi generali biblioteconomici- codicologia (12 ore/ 2 crediti): Anna Rosa Venturi, bibliotecario

Progettazione e organizzazione di un servizio archivistico (6 ore /1 credito): Franca Baldelli, direttore dell'Archivio Storico Comunale di Modena

FEDERICA COLLORAFI – CHIARA PULINI

Le esercitazioni di riordino ed inventariazione:
prove pratiche d'archivio

FEDERICA COLLORAFI – CHIARA PULINI

*Le esercitazioni di riordino ed inventariazione:
prove pratiche d'archivio*

Nell'ambito delle discipline previste dalla scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena per il biennio 2010-2012, è stato introdotto per la prima volta un corso sperimentale di archivistica pratica, denominato "Archivistica. Esercitazioni di riordino ed inventariazione".

Scopo principale del corso, affidato alle Dott.sse Federica Collorafi e Chiara Pulini, archiviste libere professioniste (Coop. C.S.R. di Modena, ora Voli Group), da tempo collaboratrici dell'istituto, è stato quello di offrire la possibilità agli studenti di provare a mettere in pratica alcuni elementi della disciplina archivistica, appresi fino a quel momento in via esclusivamente teorica, attraverso l'analisi diretta di alcuni nuclei documentari, opportunamente selezionati per essere riordinati e inventariati.

Gli studenti si sono trovati quindi nella condizione di sperimentare alcune situazioni tipiche del lavoro archivistico e di riconoscere le diverse fasi di approccio alla documentazione, dalla raccolta preliminare delle informazioni generali, ad una prima selezione delle informazioni utili per la conoscenza del fondo, del soggetto produttore, del contesto storico-istituzionale, per passare alla valutazione della consistenza del complesso documentario, cercando di ricavare più informazioni possibili sull'ordinamento presentato dalle carte e sulla loro eventuale suddivisione in serie, descrivendo puntualmente e in maniera contestuale la realtà esaminata.

In previsione dell'avviamento delle esercitazioni si era provveduto ad attrezzare un locale dell'Archivio di Stato con una serie di postazioni informatiche connesse alla rete. Ciò è stato possibile grazie alla donazione di undici computer fatta dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna e alla convenzione fra l'Archivio di Stato di Modena e l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna e il Centro di documentazione della Provincia di Modena (CEDOC) per l'utilizzo della piattaforma informatica IBC- xDams.

Il corso di formazione per l'apprendimento e l'utilizzo della piattaforma IBC-xDams tenuto dalle Dott.sse Mirella Plazzi e Francesca Ricci, svolto anch'esso nell'ambito del secondo anno di lezioni del biennio 2010-2012 della scuola di APD dell'Archivio di Stato di Modena, ha fornito agli

studenti le conoscenze di base per affrontare un intervento di descrizione archivistica informatizzata, tenendo come riferimento primario i requisiti suggeriti dagli standard archivistici internazionali ISAD (G) e ISAAR (CPF).

Il criterio fondamentale che ha guidato nella scelta della documentazione da sottoporre agli studenti per le esercitazioni è stato quello di individuare nuclei documentari presumibilmente accessibili da parte di “aspiranti” archivisti, privi ancora dell’esperienza necessaria per affrontare situazioni archivistiche complesse. Per questo motivo si è pensato di selezionare e proporre complessi documentari che presentassero le seguenti caratteristiche:

- fondi appartenenti al medesimo contesto storico-istituzionale, preferibilmente non anteriori al XIX secolo, per ovvi motivi di maggiore semplicità di lettura e comprensione dei testi,
- fondi di consistenza ridotta,
- assenza di strumenti di corredo modernamente intesi.

La scelta è perciò ricaduta sui seguenti cinque fondi cronologicamente situabili nel periodo della Restaurazione austro-estense (1814-1859):

- 1) archivio dell’ accademia regia filarmonica (26 settembre 1771 - 28 novembre 1845)
- 2) archivio dell’ ordine dell’aquila estense (27 dicembre 1855 - 23 marzo 1860)
- 3) archivio dell’ agenzia consolare di livorno (16 aprile 1825 - 24 maggio 1859)
- 4) archivio dell’ agenzia consolare di trieste (1814 - 1866)
- 5) archivio del gran ciambellano (1810 - 1859)

Archivio dell’Accademia regia filarmonica (26 settembre 1771 - 28 novembre 1845)

L'Accademia ducale dei filarmonici di Modena fondata nel 1772 "sotto gli auspici" di Francesco III allo scopo di «promuovere il buon gusto della musica e di eccitare l'incoraggiamento e l'emulazione tanto fra i professori che fra i dilettanti della medesima», proseguì nella sua attività durante il regno di Ercole III (1780-1796) e, dopo l'invasione francese, le attività pur diminuendo, non cessarono completamente. Nel 1816 l'Accademia si riorganizzò e cambiò nome in Reale accademia dei filarmonici di Modena, sotto la presidenza del Ministero di pubblica economia ed istruzione, andando a costituire una "terza sezione della Reale accademia modenese di

scienze, lettere ed arti”. L'Accademia cessò definitivamente la sua attività nel 1845.

Lo studio della storia istituzionale del soggetto produttore e la ricognizione documentaria hanno consentito di individuare alcune serie originarie di cui è stato consolidato l'ordinamento. Oltre alla serie degli Statuti (12 febbraio 1773 - 06 settembre 1816) e delle Deliberazioni (06 giugno 1772 - 18 novembre 1843), si è rinvenuto un piccolo nucleo di Memoriali (26 settembre 1771 - 05 febbraio 1782) contenente suppliche rivolte al duca. La documentazione è infine costituita dal Carteggio (06 marzo 1816 - 28 novembre 1845), comprendente la corrispondenza in entrata e in uscita, dalla Contabilità (1789 - 1835) e da una miscellanea denominata "Stampe diverse" (1816 - 1837), costituita da moduli, programmi, biglietti e avvisi di spettacoli.

La consistenza del fondo è di 5 registri, 3 filze e 14 fascicoli.

La documentazione è stata condizionata in cinque buste.

Il gruppo di lavoro che si è occupato del riordino ed inventariazione dell'archivio dell'Accademia regia filarmonica è costituito dagli allievi: Simone Cappellini, Giuliana Mandas, Ilaria Mariani, Fabiola Mataloni, Laura Maria Santoro.

Archivio dell'Ordine dell'aquila estense (27 dicembre 1855 - 23 marzo 1860)

L'Ordine dell'Aquila Estense fu costituito con *Motu Proprio* in data 27 dicembre 1855 da Francesco V d'Austria-Este per ricompensare civili ed ufficiali benemeriti verso la Casa d'Austria-Este. L'ordine fu posto sotto l'invocazione di San Contardo d'Este, antenato in linea materna della famiglia d'Este e comprotettore di Modena. L'Ordine era diviso in tre classi: Cavalieri di Gran Croce, Commendatori e Cavalieri.

Il 22 ottobre 1860 l'archivio dell'Ordine pervenne alla Sezione di deposito dell'Archivio Governativo di Modena.

L'archivio dell'Ordine dell'Aquila Estense risulta ora articolato nelle seguenti serie:

- Statuti (1855)
- Carteggio (27 dicembre 1855 - 04 aprile 1859)
- Protocolli (27 dicembre 1855 - 23 marzo 1860)
- Contabilità (1855 - 1859)
- Documentazione relativa all'attività dell'Ordine (30 dicembre 1855 - 30 aprile 1859)

La consistenza del fondo è di 4 registri, 4 filze e 11 fascicoli.
La documentazione è stata condizionata in quattro buste.

Il gruppo di lavoro che si è occupato del riordino ed inventariazione dell'archivio dell'Ordine dell'aquila estense è costituito dagli allievi: Valentina Borghi, Gianlorenzo Dataro, Francesco Gherardi, Paola Giannasi, Silvia Manzi.

Archivio dell'agenzia consolare di Livorno (16 aprile 1825 – 24 maggio 1859)

L'agenzia consolare estense in Livorno, come tutte le agenzie consolari, era un'articolazione del Ministero degli affari esteri del Ducato austro-estense, e aveva in Livorno un proprio rappresentante diplomatico con funzione di agente. Livorno, per l'importanza del suo porto era, all'epoca, uno dei più frequentati crocevia del Mediterraneo (si segnala in particolare il transito delle navi cariche di marmo) e per i cittadini estensi più disagiati costituiva un punto di passaggio e di partenza per la ricerca di sbocchi lavorativi stagionali, nella Maremma toscana e soprattutto in Corsica. La documentazione che compone gli archivi delle agenzie consolari risulta essenzialmente costituita dai carteggi che intercorrevano tra gli agenti e i rappresentanti dei ministeri centrali dello Stato estense, in particolare il Ministro degli affari esteri. L'archivio dell'Agenzia consolare di Livorno presenta un *Carteggio* articolato in successione cronologica dal 16 aprile 1825 al 31 dicembre 1858 e tre serie di registri:

- *Copialettere* (20 aprile 1825 - 04 novembre 1856), in cui venivano registrate le lettere ricevute dall'Agenzia;
- *Passaporti* (16 maggio 1825 - 24 maggio 1859), in cui si registravano le concessioni di visti e lasciapassare a cittadini estensi per viaggiare al di fuori dello stato estense;
- *Navigazione estense* (18 marzo 1842 - 25 maggio 1858), registri che segnalano il movimento delle navi estensi che transitavano per il porto di Livorno.

La consistenza del fondo è di 38 fascicoli e 21 registri.

Il gruppo di lavoro che si è occupato del riordino ed inventariazione dell'archivio dell'Agenzia consolare di Livorno è costituito dagli allievi:

Maria Carfi, Francesca Del Giacco, Stefano Fogliani, Alessandra Ghidoni, Silvia Ghiani, Elisa Giovannetti, Roberto Gulì, Margherita Lanzetta.

Archivio dell'agenzia consolare di Trieste (1814 - 1866)

La presenza delle agenzie consolari estensi in luoghi strategici d'Italia ed Europa permetteva al ducato di mantenere relazioni politiche e diplomatiche con gli stati esteri e di prestare assistenza ai cittadini modenesi fuori dello Stato. Sin dai primi anni della Restaurazione vi furono rappresentanze diplomatiche e consolari modenesi a Ferrara, Genova, Livorno, Trieste, Parigi, Bastia, Roma e, successivamente, a Milano e Vienna.

Trieste, in particolare, rappresentava un luogo strategico poichè il suo porto collegava tale città non solo coi principali porti dell'Adriatico, ma anche con la Grecia, la Turchia, il Mar Nero, la Siria, la Palestina e l'Egitto, paesi con cui intrattenere proficui rapporti commerciali oltre che politici.

Nel corso degli anni gli agenti del governo estense a Trieste si trovarono a dover prestare assistenza ed aiuto economico a sudditi modenesi in difficoltà e di questa attività rimane traccia nei registri conservati nell'archivio dell'Agenzia.

La documentazione dell'Agenzia consolare di Trieste risulta costituita dai carteggi intercorrenti tra gli agenti consolari e i rappresentanti del Ministero degli affari esteri dal 1814 al 1866; gli atti ricevuti sono protocollati all'interno di due repertori delle comunicazioni giunte all'Agenzia (26 settembre 1815 - 29 agosto 1866). Il fondo risulta poi omposto dalla serie dei copialettere (25 ottobre 1814 - 17 novembre 1866) riportanti copia della corrispondenza inviata dall'Agenzia e, infine, dalla serie dei registri dei passaporti (13 marzo 1822 - 10 settembre 1859) in cui si annotavano le concessioni di visti e lasciapassare rilasciati a cittadini estensi per viaggiare al di fuori dello Stato estense e i “soccorsi”, ossia gli interventi assistenziali, prevalentemente di tipo economico, ai viaggiatori estensi in difficoltà.

La consistenza del fondo è 36 fascicoli e 13 registri.

Il gruppo di lavoro che si è occupato del riordino ed inventariazione dell'archivio dell'Agenzia consolare di Trieste è costituito dagli allievi: Roberta Amato, Maria Gabriella Barilli, Marina Esposito, Silvia Fanti, Antonella Labella Trento.

Archivio del Gran ciambellano (1810 – 1859)

Il gran ciambellano, almeno dalla seconda metà del Settecento, ricopriva una delle più alte cariche di corte. Veniva infatti gerarchicamente subito dopo il maggiordomo maggiore e di solito ricopriva anche altre alte cariche dello Stato. Le mansioni principali del gran ciambellano erano le seguenti:

- stabilire e far rispettare l'etichetta di corte;- pianificare gli impegni del duca;- occuparsi delle cerimonie (ricevimenti, balli, spettacoli e "bruni", ossia i lutti di corte);- ricevere le suppliche per il riconoscimento di titoli e onorificenze;- organizzare il servizio dell'anticamera del duca;- occuparsi della stesura e dell'aggiornamento degli almanacchi di corte;- organizzare i viaggi della corte ducale.

Il fondo del Gran ciambellano, composto dalla documentazione attestante l'attività di questo alto funzionario della corte ducale, sotto i regni di Francesco IV e Francesco V, è articolato nelle seguenti serie:

- *Carteggio* (18 gennaio 1820 - 31 dicembre 1858), costituito dalla corrispondenza ricevuta dal gran ciambellano, costituita prevalentemente da richieste di nomine e onorificenze, rescritti ducali e minute di sovrani chirografi relativi al conferimento di cariche, durante i regni dei due duchi austro - estensi;

- *Protocolli* (18 gennaio 1820 - 19 gennaio 1859), contenenti le registrazioni del carteggio intrattenuto dal Gran ciambellano in relazione alle sue funzioni di cerimoniere e per il conferimento degli onori di Corte;

- *Cariche e onori* (1814 - 1858), serie costituita da due registri che riportano gli elenchi nominativi delle componenti della corte ducale;

- *Cerimoniale di corte* (1810 - 1859), serie costituita da documentazione eterogenea, manoscritta e a stampa, relativa ai regolamenti e alle disposizioni sulla gestione delle cerimonie e all'assegnazione degli onori di corte.

La consistenza del fondo è di 17 fascicoli e 4 registri.

Il gruppo di lavoro che si è occupato del riordino ed inventariazione dell'archivio del Gran ciambellano è costituito dagli allievi: Luca Cangini, Valentina Giolo, Alessandra Peroni, Pamela Stortoni.

I cinque inventari saranno prossimamente pubblicati sul portale "IBC archivi" e anche dal sito dell'Archivio di Stato di Modena sarà reso disponibile il link per la consultazione on-line degli inventari.

Eventi 2012

Calendario delle iniziative promosse
dagli Istituti culturali estensi
all'interno ed all'esterno delle proprie sedi

data	ASMo	BEU	SBSAE MO-RE
GENNAIO			
02 gennaio		Mostra <i>Una storia quotidiana. I giornali modenese raccontano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Fino al 17 febbraio</i>	
24 gennaio		Manifestazione <i>Nelle edicole e sui muri di Modena (1860-2011)</i>	
25 gennaio	Ciclo di conferenze <i>Tesori di carte: L'oro e la porpora: il diploma purpureo di Enrico IV per l'abbazia di Pomposa del 7 ottobre 1095, a cura di Enrico Angiolini</i>	Presentazione volume Giovanni Battista Cavazzuti, Riccardo Simonini <i>pediatra e storico: la nascita della pediatria nella società modenese 1865-1942</i>	
26 gennaio	<u>Giornata di studio</u> <u>La bozza dei Principles of Access to Archives del Consiglio Internazionale degli Archivi e l'accesso agli archivi in Italia</u>		
FEBBRAIO			
15 febbraio		Presentazione volume Paolo Golinelli, <i>Medioevo romantico. Poesie e miti all'origine della nostra identità</i>	
23 febbraio			Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte. Percorsi a tema tra le opere della Galleria Estense. Il museo alla prova, tra Antico e Moderno Carlo Sisi, Le mostre per le celebrazioni dei 150 anni del- l'Unità d'Italia; Modena, Galleria Estense</i>
28 febbraio	Conferenza <i>Prevenzione e cura, due facce della stessa medaglia, a cura di Maria Barbara Bertini</i>		
29 febbraio	Ciclo di conferenze <i>Tesori di carte: Alla ricerca della bolla d'oro: le tre bolle auree conservate presso l'Archivio di Stato di Modena, una rara</i>		

	documentazione, a cura di Angelo Spaggiari		
MARZO			
1 marzo			Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte. Percorsi a tema tra le opere della Galleria Estense. Il museo alla prova, tra Antico e Moderno</i> Marzia Faietti, <i>La circolazione dei disegni e delle stampe. Ragioni storiche ed episodi accidentali</i> ; Modena, Galleria Estense
8 marzo	<u>Conferenza Renata di Francia, bagliori di modernità, a cura di Mario Bertoni e Mauro Bini</u>	<u>Presentazione volume Manuela Fiorini dell'Associazione "I Semi Neri" presenta Donne, sognate, evocate, narrate. Daniela Ori tra prosa e poesia.</u>	Visita guidata <i>Donne nell'arte: mito e letteratura</i> , a cura di Nunzia Lanzetta; Modena, Galleria Estense
14 marzo		Presentazione volume Alberto Menziani presenta il volume di Gian Carlo Montanari, <i>Risorgimento e contro-Risorgimento. Un'epopea familiare.</i>	
15 marzo			Visita guidata <i>La rappresentazione della natura morta nelle collezioni della Galleria Estense</i> , a cura di Stefano Casciu; Modena, Galleria Estense
21 marzo	Evento <i>Cerca le origini della tua famiglia. Costruisci il tuo albero genealogico e quello di tanti modenesi in modo semplice e gratuito</i> , in collaborazione con FamilySearch		
22 marzo		Convegno Nell'ambito del Convegno: <i>La chimica delle carte. Le carte della chimica</i> intervento di Milena Ricci "S.O.S. alla Biblioteca Estense: come intervenire quando non ridono le carte"	Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte. Percorsi a tema tra le opere della Galleria Estense. Il museo alla prova, tra Antico e Moderno</i> Lionello Puppi, <i>Il Greco fra Creta e Venezia. Divagazioni attorno all'altare di Modena</i> ;

			Modena, Galleria Estense
28 marzo	Ciclo di conferenze Tesori di carte: <i>Rime dantesche tra le sopravvissute carte di antichi codici</i> , a cura di Roberta Cavazzuti		
30 marzo			Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte. Percorsi a tema tra le opere della Galleria Estense. Il museo alla prova, tra Antico e Moderno</i> Patrizia Cavazzini, <i>La nascita della pittura di paesaggio a Roma (1600-1650) e la mostra 'Nature et Idéal' al Grand Palais e al Prado</i> ; Modena, Galleria Estense
31 marzo	Mostra <i>In mezzo a un dialogo. La piazza di Carpi e il Rinascimento italiano</i> . Fino al 10 giugno	Mostra <i>100 anni di Modena Football Club. Cimeli, immagini, testi</i> . Fino al 16 giugno	
APRILE			
12 aprile			Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte. Percorsi a tema tra le opere della Galleria Estense. Il museo alla prova, tra Antico e Moderno</i> Stefano Casciu e Marco Pierini, <i>Le mostre d'arte contemporanea nei musei d'arte antica</i> ; Modena, Galleria Estense
14 aprile			Musei da gustare 2012 Esposizione iconografica <i>Tutte le vite di Cenerentola</i> , a cura di Antonietta Notarangelo e Rita Tonelli con la collaborazione di Nicoletta Giordani, Paola Bigini e Anna Maria Piccinini, Modena, Museo Lapidario Estense

<p>14 – 22 aprile</p>	<p>XIV Settimana della Cultura <u>Mostra</u> <u>Disiecta membra. Frammenti di manoscritti perduti negli archivi e nelle biblioteche tra Modena e Bologna. Fino al 16 giugno</u> 18 aprile: Giornata di Studi <i>Riunire i dispersi</i>, interventi di Luca Bellingeri, Milena Ricci; Mauro Gabriele Perani, Pietro Livi, promossa da Biblioteca Estense Universitaria 18 aprile: Conferenza <i>Scritture dal passato: frammenti di una Bibbia in onciale tra i registri giudiziari di San Felice, conservati nell'Archivio di Stato di Modena</i>, a cura di Armando Antonelli, promossa da Archivio di Stato di Modena 20 aprile: Presentazione volume <i>Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. 115. I frammenti ebraici dell'Archivio di Stato di Modena. Tomo I</i>, a cura di Mauro Gabriele Perani e Luca Baraldi, promosso da Archivio di Stato di Modena</p>	<p>XIV Settimana della Cultura 14 aprile: Conferenza Stefano Casciu, <i>Il presepe di corallo e le ricche collezioni estensi</i>; Modena, Galleria Estense 17 aprile: Conferenza Luca Silingardi, <i>Un'inedita lettura della Crocifissione di Francesco Bianchi Ferrari</i>; Modena, Galleria Estense 19 aprile: Conferenza Stefano Casciu e Marco Pierini, <i>L'effimero fra antico e moderno</i>; Modena, Galleria Estense 21 aprile: Visita guidata <i>Opere di artisti modenese esposte e provenienti dai depositi</i>, a cura di Lucia Peruzzi; Modena, Galleria Estense 14, 15, 21, 22 aprile: Incontri didattici per famiglie <i>Lo spazio oltre l'orizzonte: il mito</i>, a cura di Nunzia Lanzetta; Modena, Galleria Estense 14, 15, 21, 22 aprile: Visite guidate <i>Orizzonti simbolici e l'arte dell'effimero a Palazzo Ducale</i>, a cura di Laura Bedini e Luca Silingardi; Sassuolo, Palazzo Ducale</p>
<p>26 aprile</p>		<p>Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte. Percorsi a tema tra le opere della Galleria Estense. Il museo alla prova, tra Antico e Moderno</i> Gianni Papi, <i>Un anno dopo il quattrocentenario della morte di Caravaggio: riflessioni</i>; Modena, Galleria Estense</p>

MAGGIO			
1 maggio	Apertura straordinaria <i>Primo maggio in</i> archivio, visite guidate al laboratorio di restauro	Apertura straordinaria Visite guidate alle due mostre (100 anni di Modena football club e Disiecta membra) e ai magazzini storici, dimostrazioni pratiche sull'uso degli strumenti tecnologici e digitalizzati a disposizione dell'utenza.	Apertura straordinaria Modena, Galleria Estense e Sassuolo, Palazzo Ducale Visite guidate <i>L'antica collezione e più</i> <i>recenti acquisizioni</i> <i>nella Galleria Estense, a</i> cura di Nunzia Lanzetta; Modena, Galleria Estense
2 maggio		Presentazione volume Lo scriptorium e la Biblioteca di Nonantola	
3 maggio			Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte.</i> <i>Percorsi a tema tra le</i> <i>opere della Galleria</i> <i>Estense. Il museo alla</i> <i>prova, tra Antico e</i> <i>Moderno</i> Stefano Casciu e Marco Pierini, <i>La natura</i> <i>morta: aspetti di un</i> <i>genere artistico tra arte</i> <i>antica e modernità;</i> Modena, Galleria Estense
7 maggio			Evento <i>Dammi spazio.</i> Centro servizi per il volontariato di Modena con la collaborazione di Nicoletta Giordani, Paola Bigini e Anna Maria Piccinini Modena, Museo Lapidario
8 maggio		Evento Quante storie nella storia: 11^ Settimana della didattica in archivio, presentazione del progetto "Adotta un duca o una duchessa d'Este", in collaborazione con Istituto secondario di secondo grado Cavour e Società Dante Alighieri, sezione di Mode	
9 maggio		Presentazione volume Biblioteche e lettura a Modena e provincia dall'unità d'Italia a oggi	

<p>10 maggio</p>	<p>Evento Quante storie nella storia: 11^ Settimana della didattica in archivio, inaugurazione della mostra "Sapere e conoscenza" a cura di F. Baldelli e degli allievi del biennio 2010- 2012 della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica.</p>		<p>Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte. Percorsi a tema tra le opere della Galleria Estense. Il museo alla prova, tra Antico e Moderno</i> Stefano Casciu e Marco Pierini, <i>Il ritratto</i>; Modena, Galleria Estense</p>
<p>16 maggio</p>	<p>Ciclo di conferenze Tesori di carte: <i>Viaggio in Terrasanta del marchese Niccolò III d'Este con la corte (6 aprile- 6 giugno 1413): gli 84 giorni di viaggio da Ferrara alla Palestina narrati nel diario di Luchino da Campo</i>, a cura di Caterina Brandoli</p>	<p>Presentazione Le cattive intenzioni</p>	
<p>17 maggio</p>			<p>Ciclo di conferenze <i>Raccontare l'arte. Percorsi a tema tra le opere della Galleria Estense. Il museo alla prova, tra Antico e Moderno</i> Tommaso Mozzati, <i>Lottare coi giganti. Alcune riflessioni sulle mostre di scultura</i>; Modena, Galleria Estense</p>
<p>19 maggio</p>			<p>Notte dei Musei Visite guidate Modena, Galleria Estense e Museo Lapidario; Sassuolo, Palazzo Ducale Concerto <i>Cembalo d'Europa. Musiche europee fra Seicento e Settecento</i>, a cura di Riccardo castagnetti, in collaborazione con il Comune di Modena e il Festival Grandezze e Meraviglie; Modena, Galleria Estense</p>
<p>23 maggio</p>	<p>Ciclo di conferenze Tesori di carte: <i>Una complessa questione</i></p>	<p>Presentazione Gabriello da San Fulgenzio-Gentili. De</p>	

	<i>d'Aquile: excursus sull'araldica estense, dall'iniziale Aquila argentea degli Este allo stemma grande di Francesco V, a cura di Angelo Spaggiari</i>	graecae linguae usu et praestantia	
24 maggio	Laboratorio Illustrazione dei progetti didattici condotti dall'Archivio di Stato di Modena, in collaborazione con IBC		Visita guidata <i>Antico e moderno tra le opere della Galleria Estense, a cura di Nicoletta Giordani; Modena, Galleria Estense</i>
GIUGNO			
27 giugno	Ciclo di conferenze Tesori di carte: <i>La mappa della Croce arcana: un raro esempio di cartografia geomorfologica risalente alla seconda metà del XV secolo</i> , a cura di Federica Badiali		
30 giugno	Evento Escursione al passo della Croce arcana, in collaborazione con CAI Modena		
SETTEMBRE			
1 settembre			Mostra Un ospite illustre. La Galleria Estense a Sassuolo; Sassuolo, Palazzo Ducale, 1 settembre – 11 novembre (successivamente prorogata fino al 23 dicembre)
21- 23 settembre	Mostra <i>Le Gazzette del Seicento italiane e straniere dell'Archivio di Stato di Modena</i> , a cura di Rosa Lupoli, in collaborazione con Direzione Regionale Emilia-Romagna per Bologna Artelibro		
22 settembre		Intervista Nell'ambito di "Artelibro. Festival del libro d'arte", in corso a Bologna presso il palazzo di Re Enzo, conversazione del	

		direttore della Biblioteca Estense con Marco Carminati, giornalista de "Il Sole 24 ore" per raccontare storia, curiosità e leggende della Biblioteca	
29 settembre		Convegno "... Ho tante cose da fare ancora ...". <i>Progetti letterari ed editoriali di un poeta professore: Giovanni Pascoli</i>	
OTTOBRE			
5 ottobre	Convegno <i>Fonti musicali e tecnologie informatiche, nell'ambito della giornata dedicata a "Questioni di Musica ... in Rete. Fonti musicali e tecnologie informatiche in una giornata di studi e concerti"</i>		
20 ottobre	Convegno <i>I ricordi che ci uniscono, III convegno internazionale di genealogia, a cura di FamilySearch</i>		
31 ottobre	Ciclo di conferenze <i>Tesori di carte: Delizie d'archivio e delizie in villa: viaggio tra le residenze estensi nella Ferrara del Cinquecento, a cura di Andrea Marchesi</i>		
NOVEMBRE			
6 novembre	Conferenza Prolusione al primo anno del biennio 2012-2014 della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. <i>Archivi digitali, conservazione e consultazione</i> , a cura di Gabriele Bezzi		
9-11 novembre	Convegno <u>San Cesario sul Panaro da Matilde di Canossa all'età moderna</u>		
28 novembre	Ciclo di conferenze <i>Tesori di carte: Uno sconosciuto santo estense: San Contardo d'Este, compatrono di Modena con sant'Omobono dal XVII secolo, a cura di Licia Beggi Miani</i>		

DICEMBRE			
3 dicembre		Presentazione volume <i>Dizionario Biografico dei Soprintendenti Bibliografici (1919- 1972)</i>	
12 dicembre		Presentazione volume <i>Modena Football Club 1912-2012</i>	
16 dicembre	Apertura straordinaria Carte di natale: sulle tracce dei tuoi antenati	<u>Visite guidate e Mostra</u> <u>Dove eravamo rimasti?</u> <u>La Biblioteca Estense</u> <u>dopo il sisma del 29</u> <u>maggio. Fino al 12</u> <u>gennaio 2013</u>	
19 dicembre	Ciclo di conferenze Tesori di carte: <i>Sulle tracce di Carlo Magno nell'Archivio di Stato di Modena (anni 781, 808). Storie di uomini e di carte</i> , a cura di Rossella Rinaldi		

Statistiche



Archivio di Stato
di Modena



Riepilogo Statistico 2012

PERSONALE	
Personale in servizio all'1.01.2012	20
Personale in organico	14
Personale ASMo utilizzato in altri istituti	2
Personale di altri istituti utilizzato in ASMo	4
ATTREZZATURE	
Scaffalature (metri lineari)	29557
Proiettori	1
Fotocopiatrici	3
Lettori di microfilm e/o microfiche	1
Apparecchi audiovisivi	0
PATRIMONIO COMPLESSIVO	
Patrimonio documentario	
Buste, filze, mazze, fascicoli (metri lineari)	26800
Pergamene sciolte	14466
Mappe sciolte	7398
Fondi archivistici	452
Mezzi di corredo	
Inventari disponibili in sala di studio	169
Inventari a stampa	5
Inventari informatizzati	32
Patrimonio bibliografico	
Volumi	25630
Opuscoli	5840
Periodici (testate cessate e in corso)	599
Tesi di laurea	240
Sigilli e timbri	1137
Monete	405
I SERVIZI	
Giorni di apertura (totale)	183
Apertura anche pomeridiana	92

Apertura solo antimeridiana	91
Sala di studio	
Utenti	345
Di cui stranieri	24
Presenze in sala di studio	1484
Distribuzione dei documenti (pezzi estratti)	3863
Numero ricerche condotte	354
Pratiche amministrative svolte	47
Distribuzione per pratiche amministrative (pezzi estratti)	253
Attività divulgativa e mostre	
Mostre (interne all'Istituto con allestimento interno a cura del Laboratorio di restauro)	3
Mostre (esterne all'Istituto)	4
Visitatori mostre (all'interno dell'Istituto)	401
Partecipanti iniziative culturali (visite guidate, conferenze, attività didattiche)	1624
Prestito documenti per mostre esterne	19
Riproduzioni	
Fotocopie per utenti in sede	4100
Fotocopie per utenti fuori sede	165
Scansioni digitali (servizio interno)	1395
Scansioni digitali (per utenti esterni)	145
Stampa laser da file (B/N)	1175
Riproduzioni fotografiche digitali	255
Riproduzioni fotografiche con mezzi propri (unità archivistiche riprodotte)	755
Autorizzazioni alla pubblicazione	31
RIORDINI E INVENTARIAZIONI	2
PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE	1
TUTELA E CONSERVAZIONE	
Documenti restaurati	123
Pergamene	11
Mappe	3
Interventi speciali, progetti interni ed esterni	11
Legatoria	120
Interventi di condizionamento	13
Visite guidate in laboratorio	4
Monitoraggio, ispezioni nei depositi, operazioni di spolveratura	2
Attività didattica di laboratorio	0
Partecipazione a eventi esterni	4
SERVIZIO BIBLIOTECA	
Acquisti (totale)	0

Statistiche

Monografie	0
Opuscoli	0
Periodici e quotidiani (testate)	7
Doni e scambi (totale)	
Monografie	502
Periodici e quotidiani (testate)	24
Opuscoli	7
Tesi di laurea	2
Altro (DVD, carte geografiche)	3
Trattamento	
Consistenza della base dati SBN al 31 dicembre	5278
Opere consultate in Sala di studio	148



Biblioteca Estense
Universitaria



Riepilogo Statistico 2012

PERSONALE	
Personale in servizio all'1.01.	45
Personale in organico	81
Personale BEU utilizzato in altri istituti	2
Personale di altri istituti utilizzato in BEU	0
ATTREZZATURE	
Scaffalature (metri lineari)	24.388
Proiettori	3
Fotocopiatrici	4
Lettori di microfilm e/o microfiche	5
Apparecchi audiovisivi	8
PC in rete	98
Stampanti	24
RISORSE	
Somme assegnate nell'anno [3] (euro)	300.399,83
per acquisto di materiale bibliografico	58.000,00
ACQUISIZIONI	4.228
Acquisti	998
manoscritti e autografi	0
Monografie	832
Opuscoli	3
periodici e quotidiani	161
CD, DVD	2
Microfiche	0
Microfilm	0
foto/dia analogiche	0
banche dati online	0
Copie d'obbligo per deposito legale	2.595
Monografie	329
Opuscoli	110
Materiale minore	186

Grafica	225
Letteratura infantile	428
Fumetti	1.128
Spartiti e partiture musicali	8
Carte geografiche	1
CD, DVD, nastri audio	17
Facsimili	0
Periodici (testate)	144
Quotidiani (testate)	4
Manifesti	15
Doni e scambi	635
Monografie	466
Facsimili	5
Opuscoli	70
Manoscritti	0
Periodici e quotidiani (testate)	72
carte geografiche	258
Partiture	1
Stampe	1
CD, DVD	18
Fotografie e diapositive	0
Tesi	2
PATRIMONIO COMPLESSIVO	
Codici manoscritti	11.025
Autografi e fogli sciolti	160.173
Incunaboli	1.662
Cinquecentine	15.966
Monografie	565.925
Opuscoli	129.520
Seriali (volumi fisici)	77.553
Seriali (titoli)	8.695
Correnti	490
Stampe	239
Spartiti e partiture musicali	151
Carte geografiche	300
Grafica	1.847
Letteratura infantile	1.715
Fumetti	3.741
Microfilm	17.933
Microfiche	7.701
Materiale audiovisivo	3.897
Materiale su supporto informatico	2.080

TRATTAMENTO	
Opere catalogate	14.744
libro antico	1.033
grafica e musica	20
Audiovisivi	4
Volumi collocati	5.103
Volumi cartellinati	3.315
Consistenza della base SBN al 31.12 (notizie)	189.555
SERVIZI	
Giorni di apertura 2012	275
Apertura anche pomeridiana	200
Apertura solo antimeridiana	75
UTENTI	
Servizi bibliografici	16.124
Visitatori mostre	1.986
Partecipanti iniziative culturali	706
Totale Complessivo	18.816
Distribuzione (volumi)	12.994
manoscritti (originali)	1.386
manoscritti (microfilm)	13
Rari	1.139
Monografie	7.712
Periodici	1.327
Giornali (originali)	1.196
Giornali (microfilm)	221
media delle richieste per utente	0,80
Internet	
Nuovi iscritti	114
Consultazioni	3.318
Utenti complessivi	695
Prestito locale	
Utenti attivi	2.051
Volumi dati in prestito	4.031
Media delle richieste per utente	1,97
Prestito interbibliotecario	
Richieste alla BEU	588
non soddisfacibili	61
Soddisfatte	527
Richieste della BEU	244
non soddisfacibili	97
Soddisfatte	147
Prestito internazionale	

Richieste alla BEU	31
non soddisfacibili	13
Soddisfatte	18
Richieste della BEU	0
non soddisfacibili	0
Soddisfatte	0
Prestito per mostre	15
Riproduzioni	
Stampe e fotocopie per utenti in sede	16.761
da internet	444
da microfilm	821
Stampe e fotocopie per utenti fuori sede	2.912
da microfilm	364
riproduzioni digitali (fotogrammi)	30.381
riproduzioni a scopo di tutela (supporti ottici)	26 (CD)
Informazioni bibliografiche fornite	2.056
TUTELA E CONSERVAZIONE	
Unità bibl. restaurate senza smontaggio	0
Unità bibl. restaurate con smontaggio	0
Legatoria	0



*Soprintendenza per i Beni
Storico Artistici ed
Etnoantropologici di
Modena e Reggio Emilia*



Riepilogo Statistico 2012

PERSONALE	
Personale in servizio al 31.12.2012	57
Personale in organico	61
Personale utilizzato in altri istituti	4
Personale di altri istituti utilizzato in SBSAE-Mo	5
GALLERIA ESTENSE	
Giorni di apertura	137
Visitatori (fino al 29.12.2012)	6.343
PALAZZO DUCALE DI SASSUOLO	
Giorni di apertura	149
Visitatori (eventi esclusi)	18.293
Attività divulgativa e mostre	
Mostre	1
Prestito opere per mostre esterne	45
SERVIZIO BIBLIOTECA	
Acquisizioni (totale)	215
Monografie in dono o scambio	162
Riviste in abbonamento	17
Riviste in dono o scambio	20
Tesi di laurea	16